



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

286^a seduta pubblica (antimeridiana)
martedì 22 luglio 2014

Presidenza del presidente Grasso,
indi della vice presidente Fedeli
e del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 7-81

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 83-116

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 7, 8
FALANGA (FI-PdL XVII)	7
PUGLIA (M5S)	7, 8
Verifiche del numero legale	7

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 8

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Discussione e reiezione di proposta di inserimento di un'informativa urgente del ministro degli affari esteri:

PRESIDENTE	9, 10, 11 e passim
GHEDINI Rita (PD)	9
PIZZETTI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	9, 10
PETROCELLI (M5S)	10
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	11
GAETTI (M5S)	12

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1429) *Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione*

(7) CALDEROLI. – *Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum*

popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni

(12) CALDEROLI. – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(35) ZELLER ed altri. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento*

(67) ZANDA. – *Modifica agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*

(68) ZANDA. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare*

(125) LANZILLOTTA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(127) LANZILLOTTA ed altri. – *Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale*

(143) DIVINA. – *Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale*

(196) ALBERTI CASELLATI ed altri. – *Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo*

(238) RUTA. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

(253) *D'AMBROSIO LETTIERI.* – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute

(261) *FINOCCHIARO ed altri.* – Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica

(279) *COMPAGNA ed altri.* – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento

(305) *DE POLI.* – Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni

(332) *COMAROLI ed altri.* – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita

(339) *DE POLI.* – Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari

(414) *STUCCHI.* – Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo

(436) *RIZZOTTI.* – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita

(543) *INIZIATIVA POPOLARE.* – Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni

(574) *ZANETTIN ed altri.* – Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome

(702) *BLUNDO ed altri.* – Iniziativa quorum zero e più democrazia

(732) *TAVERNA ed altri.* – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute

(736) *STUCCHI.* – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita

(737) *STUCCHI.* – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(877) *BUEMI ed altri.* – Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali

(878) *BUEMI ed altri.* – Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari

(879) *BUEMI ed altri.* – Revisione dell'articolo 68 della Costituzione

(907) *CIOFFI ed altri.* – Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza

(1038) *CONSIGLIO.* – Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita

(1057) *D'AMBROSIO LETTIERI ed altri.* – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita

(1193) *CANDIANI ed altri.* – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica

(1195) *CALDEROLI ed altri.* – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo

(1264) *SACCONI ed altri.* – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo

(1265) *AUGELLO ed altri.* – Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

(1273) *MICHELONI.* – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo

(1274) *MICHELONI.* – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo

(1280) *BUEMI ed altri.* – Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie

(1281) **DE POLI.** – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia

(1355) **CAMPANELLA ed altri.** – Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo

(1368) **BARANI ed altri.** – Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica

(1392) **BUEMI ed altri.** – Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune

(1395) **BATTISTA ed altri.** – Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica

(1397) **TOCCI e CORSINI.** – Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari

(1406) **SACCONI ed altri.** – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione

(1408) **SONEGO ed altri.** – Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale

(1414) **TREMONTI.** – Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione

(1415) **COMPAGNA e BUEMI.** – Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune

(1416) **MONTI e LANZILLOTTA.** – Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali

(1420) **CHITI ed altri.** – Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari

(1426) **DE PETRIS ed altri.** – Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia

(1427) **BATTISTA ed altri.** – Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata

(1454) **MINZOLINI ed altri.** – Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

CERVELLINI (Misto-SEL)	Pag. 16, 18
VOLPI (LN-Aut)	18
ARRIGONI (LN-Aut)	19, 21
MONTEVECCHI (M5S)	21
DE PIN (Misto-ILC)	23
BELLOT (LN-Aut)	25
AIROLA (M5S)	27, 29
BAROZZINO (Misto-SEL)	28
CROSIO (LN-Aut)	29
BOTTICI (M5S)	32, 33, 34
PETRAGLIA (Misto-SEL)	34, 37
* STUCCHI (LN-Aut)	37, 39
BUCCARELLA (M5S)	39, 42
AZZOLLINI (NCD)	42
ORELLANA (Misto-ILC)	45
COMAROLI (LN-Aut)	47
BULGARELLI (M5S)	49
BENCINI (Misto-ILC)	51, 52
BOCCHINO (Misto-ILC)	52
MUNERATO (LN-Aut)	54
CAPPELLETTI (M5S)	55, 58

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	58, 59, 60 e passim
ZANDA (PD)	58, 59
FERRARA Mario (GAL)	59, 60, 62
MAURO Mario (PI)	62, 63
DE PETRIS (Misto-SEL)	63
ROMANI Paolo (FI-PdL XVII)	65
PETROCELLI (M5S)	66
CENTINAIO (LN-Aut)	68, 70
SACCONI (NCD)	70, 71
SUSTA (SCpI)	71, 72, 73
ROMANO (PI)	73
DI MAGGIO (PI)	74, 75
CALDEROLI (LN-Aut)	76

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE	Pag. 77, 78, 79 e <i>passim</i>
BIGNAMI (<i>Misto-MovX</i>)	77
BUEMI (<i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i>)	78, 79
ASTORRE (<i>PD</i>)	80

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI	83
-------------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati	83
--	----

GOVERNO

Trasmissione di documenti	83
-------------------------------------	----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	83
--	----

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di atti	Pag. 84
--------------------------------	---------

ENTI PUBBLICI E DI INTERESSE PUBBLICO

Trasmissione di documenti	84
-------------------------------------	----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanze	85
-------------------------	----

Interrogazioni	88
--------------------------	----

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	91
---	----

Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	116
---	-----

AVVISO DI RETTIFICA	116
--------------------------------------	-----

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata)

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale)

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Buongiorno, signor Presidente.

PRESIDENTE. Buongiorno.

PUGLIA (*M5S*). Leggendo il processo verbale ed il Resoconto stenografico della seduta di ieri, vorrei fare una correzione rispetto a qualcosa che è indicato e che è avvenuto ieri, per meglio specificare. Ieri ho fatto una dichiarazione in dissenso e, poi, alla fine, non ho mantenuto quello che avevo detto nella mia dichiarazione.

Vorrei specificare che – effettivamente – la collega Fattori mi ha sollecitato a ripensarci. Quindi, volevo specificarlo. (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Puglia, già l'ho richiamata al rispetto del Regolamento, e continuo ancora di più ad insistere su questo.

Il voto in dissenso deve essere tale; in caso contrario lei deve avvisare, prima di votare, che dissente dal suo dissenso, per una forma di coerenza anche con se stesso.

PUGLIA (*M5S*). Va bene.

PRESIDENTE. Detto questo, prendiamo atto di quello che lei ha detto.

Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

Discussione e reiezione di proposta di inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea di un'informativa urgente del Ministro degli affari esteri

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendo un attimo il fine seduta di ieri sera. Al termine di ogni seduta l'Assemblea può deliberare, su richiesta del Presidente o su domanda del Governo o di otto senatori, di inserire nel calendario argomenti anche non compresi nel programma, laddove sussistano i presupposti dell'articolo 55, comma 7, del Regolamento.

Peraltro, ai sensi dell'articolo 84, comma 5, del Regolamento, coloro che intendono fare richieste all'Assemblea su argomenti non iscritti all'ordine del giorno devono previamente informare per iscritto il Presidente dell'oggetto dei loro interventi.

Nella seduta pomeridiana di ieri, né il Presidente né la Presidente di turno erano stati previamente informati di una tale richiesta. Nel dare la parola ai rappresentanti dei Gruppi che avevano legittimamente chiesto di intervenire in merito, la Presidenza non ha oggettivamente potuto contemperare, da un lato, la possibilità di addivenire ad un voto e, dall'altro, il rispetto dell'orario di chiusura della seduta, che era previsto per le ore 22 dal calendario dei lavori.

Come è noto, l'orario di conclusione dei lavori è fissato anche al fine di consentire a ciascun senatore di partecipare ai lavori dell'Assemblea secondo tempi precedentemente stabiliti e comunicati.

Quindi è auspicabile che, ferma la facoltà riconosciuta a ciascun senatore di intervenire nel corso della seduta, la Presidenza sia posta nelle condizioni di organizzare i lavori dell'Assemblea in maniera adeguata e rispettosa delle diverse esigenze egualmente tutelate e garantite dal Regolamento.

GHEDINI Rita (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI Rita (*PD*). Signor Presidente, non intervengo sulle sue considerazioni, ma per segnalare che ieri sera è stata avanzata una proposta anche dal senatore Tonini in merito all'audizione del rappresentante del Governo sul conflitto israelo-palestinese, chiedendo che venisse sentito in via d'urgenza presso le Commissioni esteri riunite di Camera e Senato. Noi chiederemo di votare questa proposta.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo accoglie la proposta avanzata dal senatore Tonini e annuncia la disponibilità del ministro Mogherini ad essere presente in Commissione per riferire all'inizio della prossima settimana, essendo questa settimana impedita da impegni internazionali.

Il Governo accoglie pertanto la richiesta e la ritiene opportuna.

PETROCELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (*M5S*). Signor Presidente, ieri sera la presidente Fedeli ha interrotto i lavori dell'Assemblea per raggiunto orario di chiusura, lasciando a questa mattina l'indicazione di votare sulla proposta di modifica del calendario e sull'inserimento, che ho chiesto a nome di otto senatori, di un'informativa urgente del Ministro degli affari esteri in Aula.

Fatto salvo il giusto riferimento, da lei fatto questa mattina, a una corretta informazione della Presidenza, e precisando che faremo in modo che nelle prossime occasioni arrivi una comunicazione preventiva alla Presidenza su eventuali richieste come quella avanzata ieri sera, ci sembra assolutamente fuori luogo accettare un'informativa del Ministro degli affari esteri in Commissione quando da diverse settimane si sono protratte situazioni di grave tensione internazionale non solo nella Striscia di Gaza, ma anche in un'area prossima ai confini dell'Unione europea. In tale area è stato abbattuto un volo civile e, soltanto perché forse le persone decedute non appartengono ad una superpotenza, si sta verificando qualcosa di inammissibile: corpi ammassati in vagoni ferroviari, procedure assolutamente fuori dalla norma di ogni Paese civile.

Non è possibile, dal nostro punto di vista, che il ministro Mogherini riferisca in merito alle intenzioni del suo Ministero e quindi del Governo in una conferenza stampa e si sottragga al giusto e legittimo confronto con questa Camera, quand'anche fosse possibile poterlo fare solo sui fatti di Gaza. In realtà, chiederemmo che ci fosse finalmente una informativa del Ministero su quanto sta avvenendo anche ai confini dell'Unione europea.

È inaccettabile, dal mio punto di vista, la dichiarazione del collega del PD che ieri ci ha accusato di strumentalizzare una situazione. In questo Parlamento mai una opposizione ha strumentalizzato una vicenda così grave come quanto sta succedendo nella Striscia di Gaza e di quanto avvenuto ai confini dell'Ucraina. È inaccettabile e il collega dovrebbe provare un senso di ribrezzo soltanto a pronunciare quelle parole. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice De Petris*).

Chiedo che si proceda come previsto in chiusura dei lavori di ieri sera, ossia con il voto dell'Assemblea sulla richiesta presentata, dando seguito a quanto la vice presidente Fedeli ha dichiarato chiudendo la seduta, vale a dire che oggi vi sarebbe stato un minimo di discussione sulla nostra proposta e poi un voto, come prevede il Regolamento.

Come ho detto, prossimamente in casi del genere, con grande puntualità, informeremo la Presidenza delle nostre richieste con congruo anticipo.

Spero che si possa procedere in una maniera che sia la migliore non per il prosieguo dei lavori, ma sia la migliore per affrontare quello che la ministra Mogherini ancora non ha ben inquadrato: noi vogliamo sapere in quest'Aula come intenderà comportarsi il Governo e per quale motivo fino ad ora, su due vicende gravissime, è stato sostanzialmente in silenzio. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL e del senatore Campanella*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, già ieri ho appoggiato la richiesta di poter votare per l'inserimento in calendario e devo dire anch'io che mi spiace molto dover rimandare al mittente l'accusa – questa sì, del tutto strumentale – di utilizzare la questione palestinese per dilazionare i tempi o posticipare la nostra discussione sulla riforma costituzionale. Lo dico con grande chiarezza ai miei colleghi del Partito Democratico: si può discutere di tutto, si può essere in disaccordo sul tema della riforma costituzionale, ma non si possono utilizzare questi argomenti. Non si possono utilizzare anche perché il mio Gruppo ha chiesto non ieri, ma sette giorni fa al Ministro degli esteri di venire in Aula.

Certamente, si può anche andare in Commissione ed è previsto dal Regolamento Parlamentare, però, signor Presidente, in tutti i Parlamenti d'Europa si stanno svolgendo discussioni in Aula sulle vicende che stanno accadendo a Gaza. Anche perché non c'è semplicemente da discutere di cosa si può fare a Gaza e quale può essere il ruolo che l'Italia può svolgere nel continente europeo su Gaza, sulla fine del conflitto o almeno sul cessate il fuoco. C'è un punto politico che vogliamo porre al Parlamento nazionale, che riguarda il tema della revoca, da parte del nostro Paese, di tutti gli accordi di cooperazione militare con il Governo di Israele. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S e Misto-ILC*).

Questo è un punto politico sul quale non basta che si esprima semplicemente la Commissione, ma penso debba esprimersi il Parlamento nazionale. Sarebbe quindi stata cosa giusta e saggia se il Ministro degli esteri magari prima di andare in Medio Oriente avesse ascoltato le Assemblee parlamentari anche per poter avere, nella sua utile ed importante missione, un quadro politico di quel che pensa il Parlamento italiano.

Siamo dinanzi ad una emergenza drammatica ed insisto, è davvero particolare e sbagliato che mentre tutti i Parlamenti d'Europa ne stanno discutendo noi facciamo finta di niente come se questo problema, che è a due ore di aereo da noi, fosse distante anni luce.

Appoggiamo quindi la richiesta formulata dal senatore Petrocelli. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Bottici*).

PRESIDENTE. Colleghi, in via del tutto eccezionale, la Presidenza intende consentire la votazione sulla richiesta formulata nella seduta pomeridiana di ieri dal senatore Petrocelli, considerato che si insiste per la votazione, che la richiesta è sostenuta e che ci sono anche altre proposte. (*Commenti del senatore Airola*).

Metto ai voti la proposta di inserire nel calendario dei lavori dell'Assemblea l'argomento indicato dal senatore Petrocelli.

Il Senato non approva.

GAETTI (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Il Senato non approva.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1429) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione

(7) CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni

(12) CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(35) ZELLER ed altri. – Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento

(67) ZANDA. – Modifica agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari

(68) ZANDA. – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare

(125) LANZILLOTTA ed altri. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

- (127) LANZILLOTTA ed altri. – *Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale*
- (143) DIVINA. – *Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale*
- (196) ALBERTI CASELLATI ed altri. – *Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo*
- (238) RUTA. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni*
- (253) D'AMBROSIO LETTIERI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*
- (261) FINOCCHIARO ed altri. – *Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica*
- (279) COMPAGNA ed altri. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento*
- (305) DE POLI. – *Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni*
- (332) COMAROLI ed altri. – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*
- (339) DE POLI. – *Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari*
- (414) STUCCHI. – *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo*
- (436) RIZZOTTI. – *Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*
- (543) INIZIATIVA POPOLARE. – *Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni*
- (574) ZANETTIN ed altri. – *Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome*
- (702) BLUNDO ed altri. – *Iniziativa quorum zero e più democrazia*

(732) **TAVERNA ed altri.** – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(736) **STUCCHI.** – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*

(737) **STUCCHI.** – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(877) **BUEMI ed altri.** – *Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali*

(878) **BUEMI ed altri.** – *Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*

(879) **BUEMI ed altri.** – *Revisione dell'articolo 68 della Costituzione*

(907) **CIOFFI ed altri.** – *Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza*

(1038) **CONSIGLIO.** – *Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita*

(1057) **D'AMBROSIO LETTIERI ed altri.** – *Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*

(1193) **CANDIANI ed altri.** – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica*

(1195) **CALDEROLI ed altri.** – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo*

(1264) **SACCONI ed altri.** – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo*

(1265) **AUGELLO ed altri.** – *Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro*

(1273) **MICHELONI.** – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo*

(1274) **MICHELONI.** – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo*

(1280) *BUEMI ed altri. – Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie*

(1281) *DE POLI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia*

(1355) *CAMPANELLA ed altri. – Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo*

(1368) *BARANI ed altri. – Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica*

(1392) *BUEMI ed altri. – Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune*

(1395) *BATTISTA ed altri. – Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica*

(1397) *TOCCI e CORSINI. – Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari*

(1406) *SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione*

(1408) *SONEGO ed altri. – Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale*

(1414) *TREMONTI. – Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione*

(1415) *COMPAGNA e BUEMI. – Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune*

(1416) *MONTI e LANZILLOTTA. – Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali*

(1420) *CHITI ed altri. – Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari*

(1426) *DE PETRIS ed altri. – Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia*

(1427) BATTISTA ed altri. – Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata

(1454) MINZOLINI ed altri. – Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 9,50)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454.

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1429, nel testo proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio l'esame del complesso degli emendamenti presentati all'articolo 1.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signor Presidente, è indubbio che davanti a una così potente, corposa e da tutti rivendicata (a cominciare dal Governo) riforma della Costituzione un elemento fondamentale, che probabilmente non è scritto in nessun libro o ordinamento, è quello di determinare le condizioni politiche e istituzionali, le condizioni di armonia, di equilibrio e di confronto da cui possono scaturire le indispensabili sintesi alte, necessarie ad affrontare temi e ad approntare soluzioni adeguate al livello delle questioni poste.

Anche nel rispetto dei ruoli, questo lavoro va svolto innanzitutto da chi si è assunto legittimamente questa grande responsabilità ovvero, in maniera assolutamente inusuale, da parte del Governo: non della maggioranza, ma da parte del Governo. Circostanza che non ha avuto precedenti, addirittura, ma legittima.

Certo, quindi, non ci saremmo aspettati che chi si è assunto questa responsabilità, cominciasse, come si dice nel gergo calcistico, con interventi a gamba tesa, tacciando chi si oppone, chi pone delle perplessità e delle domande, o propone soluzioni alternative, con parole appartenenti ad un linguaggio non degno di chi si pone questo obiettivo straordinario di riforma della Costituzione.

Ho sentito parlare di sabotatori, di sassi messi per fare deragliare il treno dell'Italia. Che si intende? Il confronto con l'opposizione, con chi dissente, si cerca di porlo sul piano dello scontro, equiparando culturalmente il dissenso a un'operazione di criminalizzazione, equiparandolo ad un ruolo che lo fa uscire dal confronto stesso. Queste sono responsabilità. Anche quando presentiamo proposte, attraverso gli strumenti che ab-

biamo (mi riferisco agli emendamenti, ovviamente), che cercano di fare da cartina di tornasole. Volete diminuire il numero dei parlamentari? Non solo non ci opponiamo, ma rilanciamo. Però cerchiamo di farlo con armonia, in un sistema bicamerale che supera il suo equilibrio e la sua perfezione e che corrisponde alle diverse necessità delle due Camere che vengono comunque riproposte.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 9,54)

(Segue CERVELLINI). Si risponde però che questo non è oggetto di confronto, che la proposta è chiusa, blindata.

Io credo che ci sia un «non detto» mai pronunciato in quest'Aula durante il lungo confronto che c'è stato e che è apparso sui *media*, sulla carta stampata e nei sistemi elettronici. Però quelle che abbiamo ascoltato in questi giorni sono affermazioni pesanti.

La signora Ministra non venti anni fa, un anno fa o all'inizio di questa legislatura, ma il 16 luglio del 2014 rilasciava, senza essere smentita né producendo una smentita, un'intervista al quotidiano «Avvenire» in cui, con un ragionamento poco consona al costituente e soprattutto al Ministro che ha queste responsabilità, rispondeva sul tema non secondario (non una virgola dentro l'impalcatura della riforma del Senato e del Titolo V) del presidenzialismo: «Non è questo il momento. Il tema non è nell'accordo e non va affrontato ora. Ora va portata a compimento questa riforma. Poi, una volta approvata definitivamente, possiamo mettere a tema il presidenzialismo».

Tutto si può mettere a tema e nessuno qui parla di colpo di Stato. Parliamo di una irresponsabilità da parte di chi (il Governo nella persona del Ministro titolare delle deleghe), mentre il Parlamento affronta una riforma di questa importanza e portata, tiene fuori un tema precisando: «per il momento».

Si accusa chi dissente di essere un sabotatore. Beh, facciamo un minimo di riflessione! Si dice intanto «incameriamo questa operazione», come i missili a più gittate.

Procediamo con onestà, con coerenza e con comportamenti leali e non con un esasperato tatticismo. Si affrontano con una spregiudicata impostazione tattica questioni fondamentali, dal punto di vista istituzionale. Non parliamo di un decreto-legge, seppur importante, in cui si può dire «adesso arriviamo ad un risultato che permette di governare delle criticità economiche e sociali e poi facciamo un secondo passo».

Qui stiamo discutendo ed approvando, in un percorso ad ostacoli con tempi da Olimpiade, una riforma che si presuppone – così ci è stato detto – debba durare negli anni. Dovrebbe essere un'impalcatura fatta di coe-

renze, anche se in una potente azione di rinnovamento. Ripeto, fatta di coerenze.

Sullo sfondo, invece, si inserisce un elemento che non può essere assolutamente considerato avulso, separato, da quanto stiamo discutendo. Altrimenti non sono sospetti di una incredibile torsione dal punto di vista delle relazioni, dei contrappesi e delle funzioni fondamentali che si affidano alle Camere, all'Esecutivo e agli organi di controllo. Come abbiamo evidenziato, in questo modo già si pone con forza una questione di equilibrio. Abbiamo citato esempi che non sono stati contestati. Peraltro – e concludo – si deve considerare il combinato disposto di questo ragionamento, rappresentato dal sistema elettorale cosiddetto Italicum, già approvato nell'altro ramo del Parlamento, e dalla proposta di modifica delle funzioni e delle caratteristiche del Senato e del Titolo V della Costituzione con quelle modalità. Sullo sfondo si afferma – e scusate se è poco – che tatticamente non è il momento, ma appena incameriamo il risultato, appena prendiamo lo scalpo e possiamo velocemente esibirlo...

PRESIDENTE. Senatore Cervellini, la invito a concludere il suo intervento.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Senz'altro, signora Presidente. Dicevo che il giorno dopo si affronta il tema del presidenzialismo.

Correttezza vorrebbe che si rifuggisse dalle bugie che sono state dette e che vengono messe nero su bianco nella proposta, quando il Ministro titolare di questi temi – e non un esponente, magari autorevole, della maggioranza piuttosto che del Governo – ha pubblicamente affrontato, senza essere smentito, pochi giorni fa, una questione di questo tipo. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

VOLPI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signora Presidente, mi spiace che in questo momento non sia presente il presidente Grasso, ma il mio Gruppo ha bisogno di un chiarimento. Questa mattina abbiamo letto su un articolo di giornale che il sottosegretario Pizzetti ha affermato che non vi saranno voti segreti. Il primo passaggio è che il sottosegretario Pizzetti non è il Presidente del Senato. Pertanto, gradirei che il Presidente il Senato chiarisse questo aspetto. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e del senatore Di Maggio*). Credo che queste cose non si debbano fare.

Inoltre, per la serenità di tutti – e, come sapete, io non sono facilmente polemico – voglio sottolineare un aspetto. Si parla già dell'eventuale «tagliola», ma il presidente Grasso deve sapere – in questo momento non è presente in Aula, ma prego la presidente Fedeli di riferirglielo – che, se qualcuno deciderà di stabilire la tagliola sulla discussione di un

disegno di legge di modifica della Costituzione, dovrete aspettarvi eventi eclatanti. Infatti, sarebbe drammatica una cosa di questo genere!

D'altra parte, quando il sottosegretario Pizzetti – al quale, anche se è un amico, non posso evitare il commento – afferma in una intervista che si stanno «attrezzando per respingere l'attacco», vorrei capire di chi è l'attacco. Pretendo che il Presidente del Senato difenda il Parlamento, che non fa attacchi, ma fa il suo mestiere. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S e Misto-ILC*). Se il Governo non l'ha compreso, qualcuno che siede su quella sedia glielo deve fare capire! (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S e Misto-ILC*).

PRESIDENTE. La Presidenza informerà sicuramente il presidente Grasso, effettuerà tutte le verifiche procedurali e poi, al momento opportuno, riferirà in Aula.

Proseguiamo i nostri lavori con l'illustrazione degli emendamenti.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, interverrò principalmente per illustrare l'emendamento 01.18, che riguarda l'articolo 53 della Costituzione, e se mi resterà tempo affronterò anche la proposta emendativa 01.4.

L'emendamento 01.18, che riguarda la modifica dell'articolo 53 della Costituzione, è un nostro emendamento integrativo. Ricordo a tutti i presenti che l'articolo 53 della Costituzione è composto da due commi. Il primo comma recita: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva»; il secondo comma invece recita: «Il sistema tributario è informato a criteri di progressività».

Con il nostro emendamento, noi chiediamo di introdurre altre tre caratteristiche, oltre alla progressività, in ordine al sistema tributario. Queste caratteristiche sono la chiarezza, la semplicità e la trasparenza.

La progressività, giusto per fare un approfondimento, che serve soprattutto a me per capire la materia, è la caratteristica di un'imposta la cui aliquota aumenta all'aumentare dell'imponibile. L'imposta da pagare aumenta quindi più che proporzionalmente rispetto all'aumento dell'imponibile, ma voglio ricordare che non tutte le imposte nell'ordinamento italiano rispettano questo principio della progressività. L'IRPEF, ad esempio, è un'imposta progressiva sugli scaglioni, ma non sono progressive invece altre imposte come l'IRES, l'imposta sul reddito delle società, e la tanto avversata IRAP, l'imposta regionale sulle attività produttive. Sull'utilità della progressività del sistema tributario, c'è molto dibattito dal punto di vista tecnico-politico e voglio ricordare, a questo proposito, che abbiamo appena svolto, domenica scorsa, un congresso federale molto importante, durante il quale il nostro segretario federale e gli importanti governatori delle Regioni Lombardia e Veneto hanno lanciato dei messaggi molto importanti a questo Governo in ordine proprio al disegno di legge costituzionale di cui stiamo discutendo. Ovviamente la Lega Nord è parzialmente soddisfatta dei lavori della Commissione, ma pone assoluta-

mente sul tavolo molte altre domande e molte altre richieste a fronte delle quali auspichiamo che il Governo non sia assolutamente sordo.

Nel nostro congresso, però, ci siamo anche occupati dei problemi seri che vivono le famiglie e le imprese, ad esempio del livello di tassazione eccessiva, del problema del lavoro, del problema degli esodati, del problema degli extracomunitari. Tra le tante cose di cui abbiamo discusso, abbiamo anche lanciato, per il prossimo autunno, per la data del 14 novembre, la giornata della rivoluzione fiscale, durante la quale lanceremo la proposta di una *flat tax*. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Non possiamo più pensare di andare avanti con livelli di tassazione assurdi, di più del 65 per cento. Il livello di tassazione delle imprese è del 20 per cento superiore rispetto alla media europea. Non possiamo più andare avanti in questo modo. Le nostre imprese muoiono e morendo le imprese si perdono centinaia di migliaia di posti di lavoro, quindi lanceremo in quell'occasione la proposta di una *flat tax* che potrebbe partire da un livello del 20 per cento.

Entrando ora nello specifico nella nostra proposta di emendamento, noi chiediamo di introdurre, come dicevo all'inizio del mio intervento, i criteri di chiarezza, semplicità e trasparenza che, sono i principi fondamentali di cui questo Parlamento e questo Governo si dimenticano.

La trasparenza è un principio generale cui devono ispirarsi tutte le pubbliche amministrazioni, con l'obiettivo di garantire il rispetto dei principi di imparzialità, efficienza e semplicità.

Ebbene, cari colleghi senatori, cari rappresentanti del Governo, diciamocelo francamente: la nostra legislazione, non solo il sistema tributario, è semplice per la nostra comunità? Direi assolutamente di no. Parlando di sistema tributario, vi sembra che abbia una caratteristica di semplicità, ad esempio, il sistema d'imposizione fiscale sugli immobili, che negli ultimi tre anni ha visto un susseguirsi di sigle e di acronimi, che non solo hanno mandato in *tilt* e creato difficoltà alle famiglie e alle imprese, che se questi tributi fossero semplici potrebbero andare direttamente loro a pagarli in Comune o all'erario, ma addirittura hanno messo in difficoltà addirittura fior di commercialisti? Vi sembra normale che in un Paese si passi nel giro di tre anni, con i Governi Monti, Letta ed anche Renzi, a sigle come ICI, IMU, TASI, IUC, TARSU, TARI e TRISE? (*Applausi della senatrice Bisinella*). Vi sembra questa chiarezza nei confronti delle famiglie e delle imprese?

Noi rappresentanti della Lega Nord viviamo il territorio – a tal proposito mi rivolgo soprattutto ai colleghi del Movimento 5 Stelle, che pretenderebbero che in quest'Aula si debba lavorare dal lunedì al venerdì, trascurando interamente il territorio – lo frequentiamo e parliamo non solo con la gente comune, con la «sciura Maria», ma soprattutto con gli imprenditori. Questi ci dicono che sono disposti a pagare le tasse, anche di cifre rilevanti, purché il sistema tributario sia semplice e soprattutto costante. Non è più tollerabile quello attuale. Il nostro sistema delle imprese non tollera più (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*) un sistema tributario che ogni sei mesi cambia. È una vera vergogna, non degna di un Paese civile!

Il nostro è un Paese incivile, e non solo per il livello esasperato di tassazione, che – lo ripeto – si attesta oltre il 65 per cento ed oltre il 20 per cento rispetto alla media della tassazione europea; è incivile anche perché il sistema tributario è assolutamente una giungla e questo è veramente inaccettabile. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Quindi, le riforme non devono essere basate sulla demagogia, caro *premier* Renzi. L'impalcatura di una riforma, soprattutto se costituzionale, non deve essere legata semplicemente al numero dei senatori che non dovranno più avere l'indennità, ma alla consapevolezza di sistemare le tante, tantissime cose che non vanno in questo Paese. Noi dobbiamo fare tutte le riforme, ivi compreso soprattutto il disegno di legge costituzionale, al servizio dei cittadini e delle imprese. (*Applausi della senatrice Bisinella*).

Vorrei fare anche qualche considerazione sull'emendamento 01.4, che riguarda l'articolo 12 della Costituzione.

PRESIDENTE. Senatore Arrigoni, le ricordo che le rimangono a disposizione cinquanta secondi.

ARRIGONI (*LN-Aut*). L'articolo 12 della Costituzione riconosce quale simbolo della Repubblica italiana il tricolore che rappresenta lo Stato. Nei principi fondamentali della Costituzione non è, invece, incluso alcun riconoscimento ufficiale dei simboli identitari che contraddistinguono le Regioni. Questa lacuna per noi risulta oggi inammissibile, alla luce della valorizzazione del ruolo politico ed istituzionale delle Regioni, realizzata dalle più recenti riforme costituzionali, ivi compresa l'attuale, dopo lo sventato tentativo di un ritorno al centralismo che mirava a svuotare le Regioni dalla potestà legislativa in quasi tutte le materie.

In questa fase storica di ripensamento dell'assetto territoriale dello Stato in ambito interno – sto concludendo, Presidente – e a livello sovranazionale, riteniamo dunque più che mai necessario recuperare i simboli identitari che contraddistinguono ciascuna realtà regionale e contribuiscono ad alimentare e rinsaldare quel legame dei cittadini con il proprio territorio, che è presupposto indispensabile di qualsiasi riforma federale dell'ordinamento.

È in questa prospettiva di intervento, dunque, che proponiamo di inserire nel disegno di legge costituzionale in esame un secondo comma all'articolo 12 della Costituzione, finalizzato a riconoscere il rilievo costituzionale dei simboli identitari di ciascuna Regione, che sono per noi individuati nella bandiera e nell'inno. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

MONTEVECCHI (*M5S*). Signora Presidente, illustro l'emendamento 1.1716, che introduce all'articolo 1, dopo il primo comma del proposto nuovo testo dell'articolo 55 della Costituzione, il seguente periodo: «Entrambe le Camere sono elette a suffragio universale e diretto. Il numero dei senatori è centocinquanta e il numero dei deputati trecentoquindici».

Questo emendamento ha come obiettivo la riduzione del numero dei parlamentari sia al Senato sia alla Camera dei deputati, poiché a noi pare

che la previsione del disegno di legge costituzionale che vuole riformare solo il Senato e che mira a ridurre il numero dei parlamentari solo nella Camera alta non sia una misura sufficiente per tagliare i costi della politica, visto che questa è una delle motivazioni che sono state adottate quando si è deciso di portare il numero dei senatori a 100. Ora, facendo proprio un calcolo molto grezzo e molto *naïf*, il cosiddetto calcolo della massaia, pensiamo che se si vuole raggiungere un obiettivo di contenimento dei costi della politica le operazioni da fare sarebbero altre. Innanzitutto, quella che noi appunto proponiamo con questo emendamento, ovvero mantenere il bicameralismo e quindi non andare a toccare l'impianto che è stato faticosamente messo a punto dai nostri Padri costituenti, con tutto un sistema di pesi e contrappesi teso ad evitare una qualunque possibile deriva autoritaria in questo Paese. Quindi, mantenendo il bicameralismo si può comunque raggiungere l'obiettivo del contenimento dei costi, e non solo.

Cercando in Rete un po' di rassegna stampa, ho visto che qualcuno ha valutato il risparmio di spesa collegato al dimezzamento del numero dei parlamentari di entrambe le Camere. Ebbene, secondo un calcolo approssimativo si tratterebbe di un risparmio di spesa di circa un miliardo di euro all'anno, contro gli 80 milioni e poco più di risparmio che si otterrebbe con la sola trasformazione del Senato. Ricordiamo infatti che non si tratta di abolizione, ma di trasformazione. Tra l'altro, rimarrebbe in essere – anche ieri sul «Corriere della Sera» ci si poneva questo quesito – tutta una serie di spese collegate comunque al funzionamento di questa struttura e di tutto il personale che giustamente deve essere impiegato nella struttura, ragion per cui non ci pare si ottenga un gran risparmio di spesa. Inoltre, rimane anche un'incognita legata al personale, perché è vero che sono state predisposte misure a garanzia dello stesso, ma il timore che noi abbiamo è che tali misure di garanzia del lavoro siano pensate in un'ottica a breve periodo. Ci chiediamo invece che cosa potrebbe accadere a questi lavoratori nel medio e nel lungo periodo. Siamo nel mezzo di una crisi nera, in cui la mancanza di lavoro e di prospettive, unita alla mancanza di una vera flessibilità nel mondo del lavoro, è una delle piaghe che affligge l'Italia ormai da anni. Ecco che allora ci chiediamo quanto sia opportuno prendere misure di questo tipo.

Infine, se volessimo anche un po' allargare lo sguardo e ci ricordassimo dei fatti di cronaca che abbiamo letto su tutti i giornali in questi ultimi anni, c'è da chiedersi, per esempio, se non sarebbe il caso di iniziare una lotta seria alla corruzione e all'evasione fiscale. Ho già parlato in discussione generale di questi aspetti: si tratta di temi importanti, su cui ci dovremmo concentrare, per recuperare risorse e per risparmiare, ma qui, in queste Aule, ancora non se ne parla.

Torniamo però all'emendamento 1.1716: per ridurre i costi, oltre al dimezzamento del numero dei parlamentari, si potrebbe procedere anche a una revisione delle indennità, all'introduzione dei rimborsi a piè di lista – in luogo della somme forfettarie, che sono tra l'altro esenti dalla tassazione – si potrebbero ridurre i rimborsi ai Gruppi, sempre sulla base dei

rimborsi a piè di lista, e poi ci sarebbe da abolire il famoso finanziamento pubblico ai partiti.

Sempre volendo allargare lo sguardo, si potrebbe anche pensare all'applicazione delle stesse misure ai Consigli regionali, perché ogni volta che si parla di *spending review* dei costi della politica ci si concentra sempre e solo sul Parlamento e si dimenticano invece tutti i casi di corruzione, che hanno fatto sì che, su 20 Consigli regionali, ben 17 siano sotto indagine della magistratura. Questi casi di corruzione sono legati ad esempio al fatto che anche i gruppi consiliari regionali percepiscono dei rimborsi a *forfait*, e ciò permette di dare adito a fenomeni di corruzione, senza parlare della riduzione delle indennità e delle altre misure. Tra l'altro, mi risulta che in Parlamento seggano ex governatori di Regione che sono stati indagati, e questo ci dovrebbe dare la misura del rischio di avere una Camera alta formata da consiglieri regionali e da sindaci.

Invitiamo pertanto l'Assemblea a prendere in considerazione l'emendamento in esame, poiché crediamo che effettivamente una riduzione dei parlamentari sia nella Camera alta – mantenuta così com'è, nelle sue prerogative – sia nella Camera dei deputati sia un'operazione di risparmio molto più efficace rispetto allo stravolgimento dell'intera Costituzione, ma riducendo solo il numero dei senatori. Tra l'altro, la collega Maria Mussini ha detto una cosa importantissima e, dati alla mano, ci ha dimostrato che la Camera dei deputati lavori già sotto organico (passatemi il termine), perché ci ha dimostrato che molti provvedimenti, non solo quelli considerati minori, come le ratifiche degli accordi internazionali, ma anche i decreti legislativi o gli altri disegni di legge, vengono esaminati in Assemblea e approvati alla presenza di un numero di deputati molto inferiore a quello previsto, che sarebbe di 630. Invito dunque l'Assemblea a valutare con attenzione l'emendamento 1.1716. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

DE PIN (*Misto-ILC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIN (*Misto-ILC*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, gli emendamenti da me sottoscritti, che andrò ad illustrare, vanno dall'1.1200 all'1.1250. Questo gruppo di emendamenti mira a modificare l'articolo 56 della Costituzione e riguarda la composizione del Parlamento; in particolare, si prevede la diminuzione dei suoi componenti, così come tutti i partiti in campagna elettorale avevano promesso. Il contenimento dei costi dello Stato è stato infatti il *mantra* che ci ha portato a questa riforma.

L'elezione di secondo grado del Senato (ma ieri ho sentito parlare anche di elezione di terzo grado), così come prevista dal Governo, contrasta con il principio della sovranità popolare, sancito dall'articolo 1 della Costituzione. Il Senato, composto in maggioranza da membri non eletti dai cittadini, ma dalle assemblee regionali, farebbe inevitabilmente gli inte-

ressi delle Regioni, orientate a chiedere risorse aggiuntive, con ciò creando un moltiplicatore della spesa pubblica, mentre c'è assoluto bisogno di contenere gli ingenti sprechi, di cui le Regioni hanno una grande responsabilità.

Il discredito e la disaffezione dei cittadini verso la politica non sono dovuti all'architettura istituzionale, quanto piuttosto ai troppi casi di corruzione che vedono protagonisti proprio i consiglieri regionali, da domani futuri senatori.

Va poi aggiunto il pasticcio relativo alla composizione numerica dei due rami del Parlamento, con una Camera dei deputati di 630 membri e un Senato di 100 senatori, una disparità folle di sei a uno. Il numero di senatori deve essere proporzionale al numero di deputati. Ben venga, quindi, la riduzione del numero dei parlamentari, però deve essere paritetica per tutte e due le Camere.

La revisione della Costituzione, così com'è stata proposta, assieme alla legge elettorale approvata alla Camera, sacrifica chiaramente la rappresentanza a vantaggio della governabilità. Il Senato deve rimanere elettivo, come indicato anche da esponenti della maggioranza. I senatori possono essere eletti su base regionale, con un sistema proporzionale puro, garantendo la parità di genere.

Se questa riforma dovesse passare così com'è, porterebbe ad una forte distorsione della democrazia, perché creerebbe un'anomala concentrazione di potere in una sola forza politica e, nel contempo, sottrarrebbe al controllo elettorale una fetta importante dei rappresentanti del popolo.

Infine, il numero dei sindaci che siederanno nel nuovo Senato è chiaramente sottostimato rispetto al numero dei consiglieri regionali.

La previsione dell'elezione indiretta del Senato mortifica ulteriormente il principio della rappresentatività, finendo con il pregiudicare gli equilibri istituzionali, in particolare a danno del ruolo e delle prerogative del Parlamento.

Inoltre, l'avventura decisionista intrapresa dal Governo Renzi, appoggiata da Berlusconi, non può essere approvata senza passare al vaglio degli italiani attraverso un *referendum* confermativo.

Sono assolutamente necessari dei cambiamenti al testo della riforma costituzionale e gli emendamenti presentati vanno in questa direzione. Francamente non si capisce perché essi non vengano recepiti e perché il Presidente si ostini a difendere questo scempio di riforma. Viene da pensare a quei *Diktat* europei (i cosiddetti compiti a casa) che ci sono imposti. Se è così, presidente Renzi, vada oltre: elimini completamente il Senato ed il 30 luglio si presenti dinanzi alla Commissione europea, alla BCE e al Fondo monetario internazionale (la cosiddetta troika) e dica pure che il sacrificio della nostra Costituzione all'altare della Patria sarà fatto; chieda però in cambio l'eliminazione del Patto di stabilità, che sta uccidendo lentamente la nostra economia e, quindi, il popolo italiano. Dica pure che il costo dei nostri operai non potrà mai essere competitivo con quello della Polonia, per fare un esempio a caso, o di altri Stati dell'Unione europea. Dica pure che tra poco non avremo più i soldi per pa-

gare la cassa integrazione; dica pure che abbiamo 10 milioni di persone in povertà relativa e più di 6 milioni di persone in povertà assoluta, secondo quanto riportano i dati ISTAT. Dica pure che precipita – un esempio su tutti – la condizione delle coppie con due figli: i costi per queste coppie sono aumentati dal 16 al 21 per cento. I dati negativi sono quindi su tutti i fronti.

Se si deve togliere democrazia ad un popolo, si abbia in cambio almeno una ripresa del benessere, altrimenti, secondo me, è tutto inutile. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

BELLOT (*LN-Aut*). Signora Presidente, mi soffermerò sugli emendamenti 1.1947 e 01.2, quest'ultimo collegato all'emendamento 01.4, riferito ad un altro articolo, sempre che il tempo me lo consenta.

Dal punto di vista dei temi che la riforma costituzionale in esame sta per affrontare non possiamo che porci con un innegabile atteggiamento propositivo per cercare di migliorare quanto finora proposto con gli annessi e connessi limiti che tale proposta comporta. Sicuramente sono stati fatti dei miglioramenti, ma come Lega Nord non possiamo non evidenziare l'atteggiamento anche ieri manifestato dal ministro Boschi, cioè la chiusura paventata nel suo intervento, mentre si deve dar atto dell'esistenza di emendamenti che non possono assolutamente non essere recepiti.

In particolare evidenziamo come vi sia stato scarso o addirittura nessun interesse per il mondo delle autonomie e delle Regioni. Con l'emendamento 1.1947 intendiamo dunque affermare che non devono essere messe in discussione le autonomie territoriali, perché farlo significa mettere in discussione la democrazia del nostro Paese. Pertanto, se parliamo di Senato delle Autonomie, noi della Lega Nord vogliamo assolutamente che vi sia un vero contenuto dietro a questo nome e che non sia solo uno sbandierare in modo populistico un appellativo in realtà privo di contenuti ma che vi sia sostanza e concretezza all'interno del Senato delle Autonomie. Di conseguenza vogliamo ridare sostanza facendo in modo che le Regioni e le autonomie territoriali abbiano una vera rappresentanza e possano quindi riprendere il loro ruolo all'interno del nostro Paese. Il nome «Senato delle Autonomie» è sicuramente corretto, ma deve esservi anche un contenuto reale e con questo emendamento, tra l'altro, rivendichiamo una rappresentanza assolutamente rapportata alla popolazione, che dia voce ed assicuri pari dignità alle Regioni e alle autonomie territoriali in esso rappresentate.

Questa è sicuramente una nostra volontà proprio per andare in controtendenza rispetto ad un crescente potere delle istituzioni comunitarie, che si scontrano con il voto popolare, tanto che vediamo ormai nel contesto europeo come questa ingerenza da parte dell'Unione europea in molte materie sia motivo di contestazione per i singoli Paesi; vogliamo quindi che questa possibilità di rappresentanza permetta a Regioni e entri territoriali di ridare voce al territorio anche in contrasto alle limitazioni economiche che i territori stanno vivendo in questo momento. Abbiamo visto troppo spesso che questo Paese sta versando – uso forse un'espressione forte –

lacrime e sangue per delle vessazioni che l'Europa impone ai nostri territori dal punto di vista produttivo e non siamo più disposti ad accettarle, quindi pretendiamo una rappresentanza di Regioni ed enti locali per dar voce e difendere il territorio.

La Lega Nord non può quindi non presentare questi emendamenti, perché il nostro DNA, che ci distingue e ci dà la forza, è fatto di valori che riteniamo irrinunciabili come autonomia e federalismo; quel federalismo che inizialmente tutti hanno contestato, che era visto come qualcosa di assolutamente negativo e di cui ora tutti si riempiono la bocca senza però prevedere assolutamente risorse o dare contenuti a questa parola. Con i nostri emendamenti noi vogliamo invece concretizzarla e far sì che l'interesse, le singole priorità e capacità dei territori vengano rivalutate e vi sia quindi la volontà del Governo di operare una modifica in tal senso. Il ministro Boschi nel suo intervento ha dato alcune indicazioni molto forti in questo senso, ma purtroppo nella direzione opposta alla nostra, dicendo che con la riforma viene data voce alle autonomie territoriali; ebbene, non vediamo assolutamente questi contenuti nel disegno di legge in esame, quindi a questo punto vogliamo che mantenga la parola data e dia risposta a quello che ha confermato ma che in realtà non esiste. Invito quindi il Governo a prendere in considerazione i nostri emendamenti e a permettere un allontanamento, anziché la direzione opposta che il Governo sta prendendo, cioè non l'ingerenza dello Stato, ma quell'autonomia che è la vita dei nostri territori e delle nostre Regioni.

Su questo punto la riforma deve quindi dare delle risposte, anche perché chiunque metta a disposizione tempo, energie, chiunque si metta al servizio del popolo in attività politica (quindi mi rivolgo nuovamente al Governo) deve trarre ispirazione da un sistema di garanzie.

Un sistema di garanzie non può che fondarsi sul rispetto dei principi di democrazia e di rappresentatività che la Costituzione contiene al suo interno. In questo emendamento trovano sicuramente fondamento quei principi fondamentali che, tra l'altro, rivendichiamo per tutte le amministrazioni, in particolare l'autodeterminazione e la sussidiarietà e, quindi, la volontà di avere una Repubblica federale, così come la Lega Nord ha sempre concepito. Se la ministra Boschi, come ha dichiarato ieri, non ha paura delle idee - chi ne ha - anche noi ne abbiamo molte e non abbiamo paura delle sue idee; che ci sia, quindi, una reciprocità nell'accettare anche le altre nostre idee che sono a fondamento di un sistema democratico e rappresentativo del nostro Paese.

A questo aggiungo sicuramente la volontà di rafforzare questa rappresentanza attraverso l'emendamento 01.4, con cui chiediamo fortemente che ci sia anche un riconoscimento, dal punto di vista simbolico ed identitario, delle Regioni, potendo quindi avere la propria bandiera come un punto distintivo di forza e di identità e come un qualche cosa che ci distingua all'interno di questo Paese, per arrivare ad una rappresentanza federale, dove ogni singola confederazione possa avere una propria identità (quindi un inno e la bandiera). Con questo, quindi, si intende dare mag-

giore voce alle peculiarità che ogni singolo territorio di questo nostro Paese ha al suo interno.

Chiediamo, tra l'altro, che ci sia una piena autonomia politica della Regione e che, al suo interno, si possa favorire quel rapporto diretto con i cittadini, che attualmente, nella direzione in cui sta lavorando questo Governo, non c'è. Avete smembrato le Province, che non sono assolutamente più elettive e, quindi, vi sarà una totale distanza dei cittadini da esse. State portando il Paese in questa direzione anche per ciò che riguarda le Regioni, togliendo la rappresentanza e la gestione dei territori. Ricordiamoci, infatti, che chi vive il territorio lo può conoscere e gestire; può ottimizzare le risorse e può creare quei risparmi che sono così sbandierati in maniera assolutamente non corretta, ma che possono essere invece esercitati ottimizzando servizi da parte di chi i territori li conosce, li sa gestire e sa utilizzare le risorse, ma non solo: da parte di chi è responsabile dell'uso delle proprie risorse. Questo è un punto di vista imprescindibile, per noi della Lega Nord, al fine di attuare un sistema federale che ci dia la possibilità di far vedere quello che ogni singolo territorio sa fare, dare e gestire concretamente, senza dover poi intervenire su situazioni che purtroppo, come abbiamo visto in certi altri territori, portano via risorse a chi è virtuoso.

Quindi, noi non stiamo assolutamente facendo ostruzionismo. Le nostre sono delle proposte chiare, concrete e di merito, importanti ed imprescindibili, per le quali noi vogliamo effettivamente risposte ed un confronto. Ripeto: non accettiamo che si parli di ostruzionismo per il solo contenuto di questa parola, ma lo stiamo dimostrando con gli emendamenti che, secondo noi, sono in numero giusto ed equo. Si tratta di emendamenti fatti con contenuti di merito e certamente non per far perdere tempo perché noi abbiamo rispetto dei cittadini, di chi ci ha dato il mandato per lavorare nel senso di rappresentatività, di dare voce e di dare ai territori la possibilità di essere qui rappresentati, di avere forza e di poter sostenere le ragioni territoriali.

Chiediamo quindi al Governo di evitare assolutamente una chiusura, perché questo sarebbe un comportamento antidemocratico. Fino ad oggi ha dimostrato tale atteggiamento; è quindi un'ulteriore opportunità che il Governo può avere. Apra al confronto e si renda conto che noi lavoriamo per il bene del Paese. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

AIROLA (*M5S*). Mi scusi, Presidente, mi si dice che dovrei intervenire per illustrare degli emendamenti. Ma quali emendamenti? I miei dieci minuti li ho già conclusi ieri. Lei dovrebbe ricordarsene.

PRESIDENTE. Se intende rinunciare perché ha già parlato, va bene. Mi è stato detto che doveva illustrare altri suoi emendamenti. Se vuole, possiamo passare oltre.

AIROLA (*M5S*). Verifico, grazie.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, cercherò di illustrare gli emendamenti da 1.251 a 1.300.

Si tratta di emendamenti che vanno nella direzione – sì – di ridurre i costi della politica, ma non quelli degli spazi della democrazia, che credo in questo momento siano molto importanti.

Ancora una volta assisto ad una discussione in cui il Governo e la maggioranza assumono posizioni che, dal mio punto di vista, non stanno né in cielo né in terra.

Penso sia l'ora di finirla con l'uso di diversi aggettivi, alcuni anche molto maligni, nei confronti di chi si oppone a questo disegno di legge. Chi si oppone a questa riforma può essere considerato solo qualcuno che vuole difendere una democrazia degna in questo Paese. Ho sentito dire di tutto, ed oramai non mi meraviglio più di niente.

Credo vi sia un progetto ben definito e che nulla nasca a caso da questo Governo e da quelli che l'hanno preceduto, ed è cominciato tutto con il mondo del lavoro. Anche le parole vanno misurate, signora Presidente, perché quando sento parlare da parte di questa maggioranza di mercato del lavoro penso che se si vogliono includere anche i lavoratori sia una espressione sbagliata. Definire gli esseri umani come parte di un mercato credo sia sbagliato, quindi anche le parole sono fondamentali e andrebbero pesate quando si usano.

Vi è poi un altro punto che a me sembra importante. Si parla di riformare il Senato e sento dire che qui dovrebbero venire a rappresentare i cittadini sindaci, consiglieri regionali e presidenti di Regione. Trovo questo alquanto anomalo, e non perché io sia contro queste figure, tutt'altro, ma perché considero attentamente come si vuole riformare il Titolo V e penso che, da una parte, si vogliano portare in Senato persone che dovrebbero rappresentare il territorio e i cittadini mentre, dall'altra, si toglie ogni forma di rappresentanza ai territori. Non capisco dove sia il nesso tra le due cose. Credo infatti che in ogni cosa vi dovrebbe essere una logica, logica che in questo caso non ritrovo. A meno che – e questo è il punto cui arrivo – non si pensi che i tempi bui non siano ancora finiti, anzi arriveranno con la famosa *spending review*, e non si vogliano togliere, oltre che gli spazi di democrazia, anche gli spazi di eventuali proteste democratiche che si potrebbero levare nel Paese, tenendo sotto controllo un po' tutto. Questo sarebbe veramente grave, signora Presidente. Sarebbe veramente non degno di un Paese democratico, come ripeto da tempo.

Queste riforme vanno insomma su una strada lungo la quale la democrazia in questo Paese diventerà un *optional*, un po' come nelle macchine di lusso, che sarà garantito a poche persone e non a tutti. Così si prevedono le 800.000 firme per chiedere un *referendum* o le 250.000 firme per presentare un disegno di legge d'iniziativa popolare: se questa è la democrazia di questo Paese, sul serio sono molto preoccupato, perché, dopo aver fatto di tutto per togliere di mezzo la rappresentanza di tutte le minoranze che possono essere di disturbo a questo Governo e a questa maggioranza, si cerca anche di eliminare qualsiasi agibilità per eventuali azioni extraparlamentari.

Sono veramente allibito ma non più meravigliato, perché questo è un progetto che va avanti da troppo tempo e voi ne siete totalmente consapevoli. Forse la colpa maggiore che avete è proprio questa, di essere consapevoli di quello che state compiendo e, purtroppo, di perseverare su questa strada. Io, come sempre, vi rivolgo degli appelli perché per ravvedersi non è mai troppo tardi, per cercare di tornare indietro dalla strada intrapresa non è mai troppo tardi. Vedo che l'interesse non c'è, ma continuerò a ripetere i miei appelli, perché poi ognuno si assumerà la responsabilità di ciò che farà.

Ribadisco che non è mai troppo tardi per ravvedersi e per cercare di tornare indietro, perché penso sul serio che questa non sia la strada giusta. Dare voce ai cittadini è la strada giusta, facendoli partecipare. Continuare sulla strada che avete intrapreso è una scelta perdente non solo per la politica, ma per tutto il Paese. Credo che i cittadini non ve lo perdoneranno. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signora Presidente, io sono già intervenuto e la ringrazio per questa sua attenzione, ma le devo dire che non basterà a farmi cambiare opinione sul fatto che la sua Presidenza non è amministrata nell'imparzialità. Anzi, colgo l'occasione per consigliarvi di mettere ghigliottine e procedere a una rapida approvazione di questa riforma, perché siamo già in una dittatura.

Al Partito Democratico, di democratici sono rimasti Chiti, Casson, Tocci, Corsini e pochi altri, forse. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Vi consiglio di farla passare e di non andare mai più all'opposizione, perché non vi converrebbe. Siamo in un vero regime.

Da come la presidente Lanzillotta ha presieduto al termine della seduta di giovedì pomeriggio e da come lei lo ha fatto ieri sera, dalle cose che ho sentito da questo Governo, da questi quattro signori che vengono qua a raccontarci quattro balle, io vi dico: approvate in fretta questa riforma perché siamo già in uno Stato di regime. Mettete le ghigliottine, fate così, continuate così. (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PD e della senatrice Taverna*).

PRESIDENTE. Prendo atto del suo ringraziamento. Sul resto, non mi pronuncio.

CROSIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, questa mattina cercherò di portare ancora il contributo del nostro Gruppo anche sulla questione degli emendamenti. Mi preme sottolineare che il Gruppo della Lega Nord ha voluto contribuire a scrivere questo momento importante per il nostro Paese e l'ha fatto in maniera seria e costruttiva, come sempre facciamo: è un elemento che contraddistingue il nostro movimento. L'abbiamo fatto

mettendo a disposizione il più autorevole tra i nostri senatori, ossia il collega Calderoli, per scrivere con tutti coloro che volessero farlo questa riforma importante, per scrivere a quattro mani questo importante momento per il Paese.

Purtroppo mi preme sottolineare che il testo che abbiamo ricevuto non era scritto a quattro mani, ma se mai con la mano sinistra. Ovviamente non abbiamo niente contro chi scrive con la mano sinistra: uso questo termine per riferirmi a una visione un po' strana. Non parliamo neanche di «sinistra» nel senso dell'appartenenza politica, ma intendiamo dire che è un momento sinistro per il Paese, con quello che stiamo vedendo e quello che sta avanzando.

Anche sugli emendamenti abbiamo dimostrato serietà. La Lega ha presentato nemmeno cento emendamenti e crediamo di aver fatto una scelta sincera, chiara e di merito sul contributo che abbiamo voluto portare al Governo.

Abbiamo però visto (e questo è l'oggetto del mio intervento riguardo agli emendamenti dei quali voglio discutere) che questo Governo ha dimostrato scarso, se non addirittura nullo, interesse sulle autonomie territoriali, su quello che è il fondamento della nostra politica, che rivendichiamo da sempre.

La settimana scorsa, nel mio intervento in discussione generale ho sottolineato quale sia, comunque, per la Lega Nord, il modello di riferimento: resta comunque sempre la *devolution*, per noi. Ma abbiamo voluto fare un passo avanti, perché questa riforma costituzionale non è la *devolution*: è ben distante dal nostro modello di riferimento. Da qui il nostro contributo per cercare di soddisfare le legittime richieste che noi portiamo dai territori.

Questa non è solo un'invenzione politica o una bandiera da sventolare, ma viene da un discorso politico fondato e concreto, che viene dal territorio, come ricordava bene il collega Arrigoni nel suo intervento. Noi domenica abbiamo svolto un congresso federale, che qualcuno ha avuto anche l'ironia di far passare come una domenica pomeriggio padana non ben definita. Vi garantisco invece, colleghi, che è stato un momento molto serio, dove si è fatta politica e dove sono arrivate le istanze dei territori e, *in primis*, la voce delle Regioni che amministrano.

Il governatore Maroni e il governatore Zaia hanno parlato di questo svuotamento, di questo tentativo da parte del Governo di togliere tutto quello che di buono in questo Paese è stato fatto. Purtroppo, ciò è abbastanza evidente e, di fatto, avere delle Regioni che assomigliano a delle prefetture o a delle superprefetture non è nella nostra visione politica.

L'apice di questa vostra volontà politica, ovvero sia la morte delle autonomie locali, è ben rappresentata dal primo decreto-legge che avete fatto, dal primo aborto che avete prodotto: la legge Delrio. Quella legge non va assolutamente bene. (*Applausi del senatore Arrigoni*). E ve lo dico, non con la voce di qualcuno che vuole salvaguardare le egemonie locali o delle poltrone non ben definite. Come la maggioranza dei colleghi del nostro Gruppo, io porto il mio contributo e la mia esperienza perso-

nale, che abbiamo maturato in questi anni nell'amministrare il territorio: dai Comuni, alle comunità montane, alle Province, alle Regioni.

Noi riteniamo il tentativo della legge Delrio addirittura peggiore del tentativo di Monti. E questo mi preoccupa molto perché, sinceramente, pensavo che peggio di Monti non si potesse fare. Ma sulla questione delle Province Monti cercò di fare almeno il tentativo di ridurle. Voi invece non le riducete: andate a minare, a mettere in discussione e a creare il caos istituzionale nei territori dove le Province portano il loro contributo, fanno funzionare il territorio.

E ricordo ancora una volta che noi, in tempi non sospetti, abbiamo fatto delle proposte in tal senso, che purtroppo sono state inascoltate, e con le quali si andava effettivamente a razionalizzare, a ridurre le Province e ad accorparle dove era utile accorparle, e benissimo anche le Città metropolitane. Effettivamente, era una razionalizzazione seria che è stata inascoltata.

Il ministro Delrio ha sbandierato il fatto che il male assoluto sia riconducibile all'ente locale, che gli sperperi economici siano riconducibili all'ente locale, e con questa bandierina avete cercato di fare qualcosa, di mettere insieme una legge e – ahimè – avete cercato addirittura, in questa fase, di sistemarla attraverso un passaggio in Costituzione. Se infatti non aveste compiuto il riconoscimento degli enti territoriali di area vasta, la legge Delrio sarebbe stata impugnabile dal giorno dopo e non avrebbe avuto assolutamente valore alcuno. Quindi, *ad abundantiam*, per il disastro che è stato fatto.

Ripeto, avete creato il caos istituzionale. Innanzitutto, di ordine politico. Se c'è una cosa che è stata fatta bene in questo Paese, ciò è avvenuto quando la politica ha deciso che i cittadini democraticamente e legittimamente potessero scegliere i loro rappresentanti, *in primis* il sindaco. Il che è una cosa stupenda. Non facevo ancora politica, ma prima degli anni Novanta ricordo i teatrini a cui abbiamo assistito in tutti i Comuni (ne abbiamo viste di tutti i colori). Si votava per un raggruppamento di persone, poi ci ritrovavamo un sindaco che – ahimè – non sempre era l'espressione della volontà popolare, ma il risultato di un'alchimia politica che generava, di fatto, una persona messa lì *ad hoc* per gestire determinati interessi.

Abbiamo operato il passaggio di dare ai cittadini la possibilità di scegliere i propri rappresentanti, e credo che oggi questa si possa ritenere una conquista importante.

La stessa cosa, cari colleghi, avveniva per le Province.

La tragedia politica è che, avendo dichiarato le Province di secondo livello, avete consentito che si applicasse lo stesso principio che si applicava per l'elezione nei Comuni prima degli anni Novanta. Vivendo la realtà territoriale, vi posso garantire che, di fatto, già sono iniziati i teatrini della politica per cercare di «arrabattare» insieme dei guazzabugli politici (o presunti tali) per poter amministrare. Questo non va assolutamente bene!

Il contributo che cerchiamo di dare, ancora una volta, signora Presidente, oltre che nella scrittura di questa importante riforma, lo diamo attraverso gli emendamenti presentati.

Che sia chiara una cosa (ha detto bene il collega Volpi prima): siamo stati corretti e leali in fase di presentazione degli emendamenti (ribadisco che ne abbiamo presentati veramente pochi e seri), ma se qualcuno pensa di metterci addirittura l'anello al naso e che la Lega dica «signorsì», beh, non ha ancora capito di che pasta siamo fatti! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Mangili*).

BOTTICI (*M5S*). Signora Presidente, vorrei chiedere al primo firmatario dell'emendamento 1.1809, senatore Crimi, di poterlo sottoscrivere e gli chiedo anche l'onore di poterlo illustrare.

Perché l'onore? Perché nell'articolo 1 di questo disegno di legge, di questo ennesimo minestrone che avete fatto siete riusciti a modificare l'articolo 55 della Costituzione. E lo modificate cercando di inserirci di tutto.

Assegnate la rappresentanza della Nazione alla Camera dei deputati e in più illustrate i nuovi compiti del Senato della Repubblica. Fra l'altro, mi chiedo perché lo chiamate ancora «della Repubblica» quando deve rappresentare non la Nazione, ma dei soggetti e dei consigli comunali che tutt'altro hanno a che fare con la Nazione per come si comportano. Forse lo avete fatto per risparmiare sulla carta intestata, almeno quella non la ristampiamo di nuovo, come invece hanno fatto diversi politici, anzi politiche, che hanno cambiato la carta intestata usando il genere femminile. Io continuo a scrivere come «il questore», al maschile, perché è un ruolo.

Ma torniamo all'emendamento. Con l'emendamento 1.1809 chiediamo che la rappresentanza della Nazione sia affidata anche ai senatori, perché questo è l'unico strumento che ci può permettere di attribuire ai nuovi senatori la responsabilità rispetto a ciò che fanno.

Non so se Renzi si sia reso conto, quando ha scritto questo disegno di legge, dell'importanza di un sindaco o di un consigliere regionale; forse lui non l'ha fatto abbastanza bene e quindi gli sarebbe avanzato anche il tempo per fare il senatore. Posso affermare e testimoniare che il nuovo sindaco di Livorno Filippo Nogarini, del Movimento 5 Stelle, non avrebbe certo il tempo di fare il senatore. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Forse voi non ascoltate chi fa il sindaco per bene, ma ascoltate sempre e solo gli amici degli amici. E questa è ormai una prassi.

Torniamo all'emendamento 1.1809. Noi vogliamo estendere la rappresentanza anche ai nuovi senatori perché per noi essa spetta a tutti i parlamentari, in quanto devono mettere davanti a tutto e a tutti l'interesse della collettività.

Oggi questa indicazione è prevista all'articolo 67 della nostra Costituzione. Credo sia veramente una bella Carta costituzionale. Voi volete sempre modificare qualcosa che funziona e la nostra Carta costituzionale funziona: sono i politici italiani che non funzionano! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Voi ci avete costretto a lasciare le nostre case e a venire

qui per cercare di farvi comprendere qual è una politica civile. È, però, veramente tempo perso.

Al contrario del senatore Airola, mi auguro che la Presidenza non si prenda la responsabilità di armonizzare i tempi, perché ciò sarebbe a discapito di un reale dibattito che tutti i cittadini vogliono e che noi continuiamo a sostenere qui, in Aula.

Torniamo all'emendamento. Questo concetto esprime e riconosce l'idea che un eletto al Parlamento debba interpretare e quindi rappresentare l'interesse comune, l'interesse del Paese intero, e non gli interessi particolari, come possono fare i consiglieri o i sindaci. La rappresentanza della Nazione nel suo complesso porta con sé la conseguenza che i membri del Parlamento devono rispondere alla Nazione e non ai singoli cittadini o ai partiti.

Con la vostra legge Italicum avremo dei nominati alla Camera e ai Consigli regionali. Sappiamo benissimo come funzionano le sovvenzioni – chiamiamole così – delle candidature a sindaco.

Chiedo veramente a tutti – non più a voi, ma a chi sta fuori – di aprire gli occhi, perché il popolo sovrano non può più avere un velo sugli occhi e il ricatto del lavoro. È verissimo: c'è bisogno di lavoro, occorre un cambiamento radicale in questa Italia che ormai è agli ultimi posti in tutti i settori (nell'informazione, nel lavoro, nella sanità e ovunque); siamo pieni di scandali. Per cambiare, però, non dobbiamo cambiare la Costituzione, ma dobbiamo cambiare la responsabilità; dobbiamo cambiare i politici, che devono ritrovare il coraggio di guardarsi allo specchio. Non so quanti di voi lo fanno, ma vi prego di guardarvi allo specchio e di guardare negli occhi i vostri figli e i vostri nipoti, augurandovi che siano sempre dalla parte della maggioranza. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Se posso terminare, io non interrompo mai, senatore, mi lasci parlare.

PRESIDENTE. Per favore, senatori, lasciate parlare la senatrice.

BOTTICI (*M5S*). La ringrazio, signora Presidente.

Questo è un punto fondamentale per la discussione, perché quando andiamo a modificare la rappresentanza, tocchiamo un punto su cui si basa la nostra Costituzione. Come si fa ad affidare un incarico di revisione della legge costituzionale ad un soggetto che non risponde alla Nazione ma risponde al suo Consiglio regionale o al suo Consiglio comunale? Come si fa ad affidargli le funzioni di controllo? Questa è un'altra assurdità: siete riusciti, per l'ennesima volta, a dare il compito al controllore di controllare sé stesso. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Se un consigliere o un sindaco deve valutare l'attività delle pubbliche amministrazioni, spiegateci qual è quello che si autoaccusa e si autocontrolla. Abbiamo visto nel corso degli anni che non c'è più un autocontrollo della morale o della dignità, perché quando si ruba, non è una questione morale, ma di dignità: come ci si permette di togliere al proprio cittadino qualcosa che lui si è sudato veramente con le ore in fabbrica?

Io provengo da Carrara, dove abbiamo le cave. Chi lavora in cava, sia come cavatore che come camionista (vi invito a guardare un video di un camionista che scende dalle cave, poi tutti voi avete dei bei pavimenti in marmo), si alza alle 5 di mattina, va in cava e si suda i suoi soldi. In estate è allucinante lavorare in un posto dove tutto è bianco e riflette tutto il sole. E noi li svendiamo, e voi come politici non riconoscete nemmeno l'impegno di quei soldi sudati. Quando voi rubate, rubate dal sudore della fronte: non sono solo soldi, ma è sudore e fatica. (*Commenti del senatore Mirabelli*).

PRESIDENTE. Per favore, senatori, abbiamo sentito di tutto negli interventi di tutti i Gruppi. Il rispetto in quest'Aula vale per tutti.

La invito a concludere, senatrice, ha ancora trenta secondi a disposizione.

BOTTICI (*M5S*). Sto parlando di chi è accusato di furto.

Con l'emendamento 1.1809, noi andiamo a chiedere che la rappresentanza della Nazione venga affidata anche ai nuovi senatori, perché solo così noi potremo avere, per quanto ce lo possano consentire le regole del gioco che saranno scritte, la consapevolezza che i nuovi senatori siano responsabili verso la Nazione e non verso un Consiglio comunale o un Consiglio regionale, che porteranno solo degli interessi localistici.

L'Italia non ha più bisogno di questo, ma di sentirsi un popolo unito che insieme combatte per i diritti di tutti, senza esclusione di nessuno. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signora Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 1.167, perché credo che la discussione che stiamo facendo in questi due giorni sia molto interessante non solo per noi che stiamo presentando gli emendamenti, ma soprattutto per i cittadini che ci ascoltano. Credo infatti che conoscere il merito degli emendamenti e delle questioni che sono in discussione sia fondamentale, perché troppi dubbi sono stati insinuati sulla legittimazione di tutti coloro che in quest'Aula, e devo dire anche fuori, non sono d'accordo con questo progetto di riforma. Ma la delegittimazione delle tesi degli interlocutori è ormai una tecnica davvero vecchia, roba di altri tempi.

Noi abbiamo detto tante volte che non siamo assolutamente contrari ad un processo riformatore. Abbiamo semplicemente un'altra idea rispetto a quella che il Governo ci ha proposto e in questa direzione abbiamo costruito emendamenti, perché vogliamo restituire all'Aula parlamentare la dignità del proprio ruolo e il potere di cambiare, incidere e migliorare il testo.

Abbiamo già detto che siamo contro un Senato di nominati. Noi siamo per l'elezione diretta dei senatori e oggi consideriamo questo un punto fondamentale, perché riguarda la partecipazione dei cittadini, come è stato detto ampiamente in questo dibattito. Oggi siamo dinanzi ad una profonda sfiducia dei cittadini nei confronti della politica. Il

dato delle ultime elezioni europee, alle quali ha partecipato soltanto il 56 per cento degli elettori, ci deve far preoccupare. È un dato che non possiamo sottovalutare, perché fuori da qui è chiaro a tutti che c'è un Paese travolto dalla crisi economica e dalla recessione, dove il distacco dei cittadini nei confronti della politica è impressionante. Quella è l'Italia dell'astensionismo, del disincanto, della protesta gridata. Quello è un Paese deluso ed arrabbiato, che non ha ideali e sogni.

Allora la politica come si fa carico di questo abbandono, della fuga dei cittadini dalla partecipazione attiva? Risponde semplicemente con un Senato di nominati? Eppure, abbiamo tutti letto i sondaggi in questi giorni, che ci dicono che tre italiani su quattro chiedono un Senato elettivo. Forse dovremmo riflettere su questo, su che tipo di Senato elettivo e anche su quale legge elettorale possa finalmente rispettare l'orientamento dei cittadini e non produrre risultati contraddittori per Camera e Senato, come abbiamo visto in questi anni.

Forse potremmo ragionare su una seria riduzione del numero dei senatori e dei deputati – in questa direzione abbiamo presentato emendamenti – e riflettere davvero su come abbattere i costi della politica, su come ridurre le indennità. Oggi proposte ne sono state avanzate molte.

In sostanza, la battaglia che dovremo fare dovrebbe rovesciare il simbolo negativo a cui oggi il ruolo del Senato è stato ridotto dalla propaganda. Questo non è un Senato da buttare con le stesse motivazioni che avete utilizzato quando bisognava eliminare le auto blu: è un Senato da difendere come un supremo baluardo della libertà, che non è semplicemente il raddoppio o il duplicato di un Parlamento, ma è la metà di un Parlamento che non si può abolire tutto insieme nel senso di cominciare per ora a distruggerne metà, per poi procedere verso l'altra Camera.

È da almeno vent'anni che si cerca di demolire il sistema delle garanzie parlamentari con l'attacco ai partiti, ai Regolamenti parlamentari, alla politica e alla casta, e ora finalmente si parte dal Senato. Ma questo tema, anche in questa discussione, ancora una volta non è preso in considerazione, e allora il Governo ci propone un Senato di nominati, di sindaci e consiglieri regionali. A proposito di quest'ultimi, vogliamo ribadire, perché forse non è chiaro a tutti, che sono eletti tutti con sistemi elettorali diversi, con leggi elettorali diverse e in alcuni casi con soglie di sbarramento diverse. In molti casi le leggi elettorali conservano ancora i listini, quelli cioè delle quote riservate per i nominati, per quelli scelti dai cittadini. In molte leggi elettorali – penso ad esempio alla Toscana, la cui legge elettorale è conosciuta in tutto il nostro Paese addirittura come l'antesignana del Porcellum – non esistono le preferenze. Allora, di che cosa stiamo parlando? Della casta che si autoproduce?

E poi vorrei porre la questione della parità di genere. Non si può partecipare a grandi manifestazioni, come quelle del febbraio 2012, promosse da organizzazioni e movimenti di donne, come «se non ora quando», e non essere poi conseguenti in questo. Noi tutti abbiamo partecipato a quelle manifestazioni, e allora oggi forse dovremmo porre il tema in ma-

niera forte, perché questo Senato rischia di non rispettare nemmeno la parità di genere, per non parlare della garanzia delle minoranze.

Aggiungo un altro elemento che il testo del Governo prevede: la durata del mandato, che è legata alla scadenza degli organi istituzionali territoriali di appartenenza. Quindi, in questo Senato non ci sarà nessuna continuità istituzionale, perché le elezioni regionali sono tutte sfalsate (*Applausi della senatrice Bignami*), o forse il Governo sta pensando a un decreto per omogeneizzare anche le scadenze delle elezioni regionali; ma questo sarà forse un tema che vedremo più in là.

È stato previsto con questa riforma cosa ne sarà della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e della Conferenza Stato-Regioni? Di fatto saranno esautorate dal nuovo Senato, oppure – senza dirlo – stiamo eliminando i luoghi della concertazione tra Stato e Regioni?

Abbiamo molte difficoltà a comprendere il senso delle parole di ieri della Ministra, quando ci ha detto che si tratta di una Camera di compensazione politica, un modo nuovo, un modo innovativo di concepire i rapporti tra lo Stato centrale e quello periferico, un'importante fase di raccordo. Forse state cercando di dirci che finora questo raccordo non ha funzionato? Allora, piuttosto che riflettere su questo, come pensate che potranno svolgere funzioni di raccordo tra il Governo centrale e i Governi regionali dei semplici consiglieri regionali? Quale rappresentatività avranno rispetto alle scelte dei Governi regionali visto che non sono rappresentanti dei Governi regionali? Non pensate che rischia di crearsi anche un conflitto sui ruoli e sui poteri nelle Regioni stesse? E ancora, pensate di risolvere questo problema forse nominando semplicemente dei consiglieri di maggioranza? Perché anche qui è evidente che si delinea un conflitto di interessi, nonché un *vulnus*, perché di fatto pensiamo ad un Senato che rappresenta i territori ma in realtà sarà un Senato che rappresenterà semplicemente i partiti.

Ugo De Siervo, parlando dell'attuale proposta di riforma del Senato, esprime molte preoccupazioni perché, anziché essere un accordo alto nell'interesse dei cittadini, la riforma rafforza le differenze tra Regioni ordinarie e Regioni speciali, e afferma: «Le innovazioni proposte sono fortemente riduttive dell'autonomia delle Regioni, ciò significherebbe paradossalmente accentuare ulteriormente il distacco dell'autonomia delle cinque Regioni da quello delle altre». Allora, anche sul tema del bilanciamento dei poteri, rispetto ad un'attenta valutazione di che cosa è stata in questi anni l'applicazione del Titolo V della Parte II della Costituzione, avremmo dovuto ragionare seriamente, recuperando anni e anni di ritardi.

Questa riforma, però, sembra dettata più da un'ansia di governabilità – un'ansia così forte che il Governo è sparito e non è presente in Aula (*Applausi del senatore Liuzzi*) – che non da un'esigenza di rafforzare gli spazi democratici. Ci è stato detto che è per fare uno Stato più semplice, più forte e più coraggioso. Ma chi ha il coraggio di cambiare...

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Ho dieci minuti.

PRESIDENTE. Stanno per scadere, mancano 24 secondi.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Concludo, Presidente. Dicevo che il coraggio di cambiare spetta a chi governa, a chi ne ha la responsabilità. Il cambiamento non basta annunciarlo; bisogna anche praticarlo.

Allora, la discussione di questi giorni non può essere rappresentata come mero ostruzionismo: noi stiamo esercitando il ruolo di opposizione e di minoranza, e anche questo è un diritto che non può essere annullato perché si chiama pluralismo. (*Applausi dei senatori Bignami, Fattori e Liuzzi*). Non ci spaventa lavorare giorno e notte. Noi lo facciamo perché stiamo difendendo la Carta costituzionale e il fastidio con cui la maggioranza sta ascoltando questa discussione ci fa rimandare al mittente l'accusa della poca voglia di lavorare.

È vero quanto ha detto ieri la Ministra, sono molto d'accordo con lei: le bugie in politica non servono. E allora smettete di raccontarle con la vostra propaganda. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S, Misto-ILC e Misto-MovX e del senatore Di Maggio*).

* STUCCHI (*LN-Aut*). Signora Presidente, intervengo sull'emendamento 01.18 nel quale si parla di sistema fiscale e sostanzialmente di equità. Si vuole cercare di far capire che, a prescindere da tutto ciò che dovrebbe meritare un'attenzione particolare rispetto all'evasione e all'elusione fiscale, a certi fenomeni che purtroppo sono ben noti in questo Paese, quella delle tasse e delle imposte è una questione che ancora oggi assilla eccessivamente e quotidianamente i nostri cittadini.

Credo dunque che quando si cerca di trovare una soluzione, che permetta di indirizzare l'azione della nostra Agenzia delle entrate, e quindi di tutto ciò che fa parte della galassia del fisco, verso una vera equità (mi si consenta questa parentesi) sia ingiusto fare riferimento al federalismo fiscale, che per tanti anni abbiamo sostenuto, dicendo che ha contribuito a incrementare le imposte e a far pagare più tasse ai cittadini. Questo è profondamente sbagliato e lo sa benissimo il sottosegretario Pizzetti, che rappresenta il Governo in questa sede, perché il federalismo fiscale avrebbe dovuto essere sostitutivo delle imposte che andavano a Roma, e non aggiuntivo. Dunque che cosa è accaduto? Si è utilizzata abilmente l'arma dell'imposizione locale per dire ai Comuni: «Arrangiatevi, imponete nuove tasse e tenetevi il gettito». Ma le tasse che pagavano prima i cittadini avrebbero continuato a pagarle, e non sarebbero state più distribuite tra Roma e le realtà locali, attraverso i successivi trasferimenti, bensì sarebbero restate tutte a Roma. Quindi i cittadini si sono trovati gabbati (utilizzo un termine gentile, per non usarne uno più pesante).

Quindi, la questione dell'equità va affrontata anche all'interno della modifica dell'architettura costituzionale, che stiamo affrontando e che ha proprio in quello fiscale uno degli aspetti più delicati. Del resto, basta leggere i quotidiani di ieri – e in modo particolare «la Repubblica» – per

comprendere la condizione di tante realtà locali di questo Paese e per capire che questa maggioranza e le altre che l'hanno preceduta si sono spesso preoccupate dei debiti di Napoli e di Roma, ma non hanno mai avuto la stessa attenzione per tante altre realtà presenti nel Paese, che invece sono state abbandonate a se stesse e non hanno mai avuto quell'occhio di riguardo che invece – chissà perché? – hanno avuto quelle città, sicuramente perché hanno tanti elettori, perché ci sono tanti interessi politici e perché sono quotidianamente sui quotidiani nazionali. Allora esse necessitano di questo aiuto e hanno anche tanti santi in paradiso.

La tematica è però ben più ampia e direi che in questo caso la soluzione non era quella di concedere nuovi aiuti, magari creando anche delle *bad company*, sul modello dell'Alitalia, in cui magari far confluire i debiti delle società controllate o partecipate da questi Comuni. La soluzione sarebbe stata semplicemente quella di prendere e mandare a casa gli amministratori, i politici incapaci e inetti, che dovrebbero essere interdetti non solo dall'elettorato passivo, ma anche da quello attivo. Ritengo dunque sia necessaria una soluzione drastica di fronte agli amministratori che sbagliano nell'utilizzare le risorse pubbliche. Questo, se vogliamo, è però un altro discorso.

Stiamo dunque affrontando la tematica di una revisione costituzionale, che comporta una serie di passaggi ben più ampi e delicati. Come dicevo in un precedente intervento, dobbiamo fare delle scelte con calma, impiegando tutto il tempo che serve per poter essere certi che stiamo facendo delle scelte giuste, soprattutto perché poi sarà naturale non toccare più, per decenni, la seconda parte della Costituzione, il Titolo V, e tutti quegli organi costituzionali di cui stiamo discutendo in questi giorni.

È vero che esistono delle Costituzioni che sono state costantemente aggiornate, come ad esempio quella francese. Se lei ricorda, Presidente, c'è un bellissimo aneddoto che racconta di uno studente che, recatosi alla Biblioteca nazionale di Francia e chiesta una copia della Costituzione francese, si vide rispondere dall'addetto che la biblioteca non la possedeva. Di fronte poi alla richiesta di spiegazioni da parte dello studente, il direttore in persona rispose che nella Biblioteca nazionale di Francia non venivano conservati i periodici. La Costituzione francese presenta dunque un eccesso di modifiche, anche sostanziali, anche sicuramente corpose, che portano però a svilire – per così dire – l'importanza della Costituzione stessa.

Certamente anche la Costituzione degli Stati Uniti – completata nel 1787 ed in vigore dal 1789, l'anno della Rivoluzione francese – ha subito modifiche, nonostante sia stata scritta da personaggi come Jefferson, Washington, Madison e Hamilton. Sostanzialmente ha avuto 27 emendamenti, di cui 10 in un colpo solo per il Bill of Rights, inseriti nei primi due anni dalla sua approvazione. Parliamo di emendamenti e non di stravolgimenti in una Costituzione fatta di soli sette articoli. Evidentemente quelle persone ai tempi, nel 1787, lavorarono bene, ascoltarono.

Un'altra delle questioni su cui voglio soffermarmi riguarda proprio l'importanza dell'ascolto, l'importanza di potere e dovere valutare attenta-

mente quello che ci viene detto anche fuori da quest'Aula da persone comunque esperte e competenti sulle tematiche di cui stiamo dibattendo: parliamo di soggetti che si occupano da tanti anni di riforme, che spesso insegnano, scrivono saggi e che hanno delle buone idee. È importante inoltre, soprattutto, ascoltare chi sul territorio è chiamato ad operare quotidianamente all'interno di istituzioni che hanno contatti con noi: si parlava prima delle Province e dell'errore che è stato fatto pensando di abolirle, mentre sono stati aboliti solo gli organi «dirigenziali», lasciando comunque in piedi tutta l'impalcatura.

Ho richiamato dunque l'importanza dell'ascolto: ascoltare per capire e capire per decidere, riuscendo quindi a trovare quelle soluzioni che – possibilmente con la più ampia condivisione all'interno di quest'Aula – possano poi diventare norma definitiva.

L'aspetto dell'informazione è importante anche per non generare delusione nell'aspettativa dei cittadini che magari, in questo momento, credono che qualcosa possa essere fatto. Noi naturalmente siamo disponibili a discutere di riforme. Abbiamo fissato dei paletti e crediamo che sia necessario riconoscere il ruolo dei territori; riteniamo che la questione delle materie di competenza concorrente delle Regioni debba essere regolamentata in un certo modo. Pensiamo che, per quanto riguarda l'elezione del Senato, ci possa essere una soluzione maggiormente condivisa rispetto a quella individuata, o meglio maggiormente rappresentativa dei territori. Su questo ci confrontiamo, per cui non è un voto scontato quello che noi andremo a dare su ogni emendamento, su ogni articolo e su ogni comma della modifica costituzionale in esame.

Ho parlato di delusione: informare vuol dire non deludere, non trovarci di fronte a dei cittadini che poi, non essendo stati informati, provino l'ennesima grande delusione da parte della classe politica.

PRESIDENTE. La invito a concludere il suo intervento, senatore Stucchi.

STUCCHI (*LN-Aut*). Concludo con una metafora, signora Presidente.

In questi giorni a Roma la Fontana di Trevi è oggetto di lavori di restauro. Ci sono parecchie persone che vengono da tutto il mondo per vederla, ma neppure sul sito del Comune di Roma è riportata l'informazione che la fontana è chiusa per lavori di restauro, e per questo non c'è acqua al suo interno. Questo testimonia quanto sia importante informare i cittadini di quanto sta accadendo, non solo fuori, ma anche in quest'Aula, per evitare che alla fine ci siano delusioni, per evitare che alla fine ci siano persone che, anche questa volta, dopo avere creduto nella possibilità di riformare la Costituzione del nostro Paese, si trovino di fronte ad una nuova Carta costituzionale «senza acqua». (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

BUCCARELLA (*M5S*). Signora Presidente, mi appresto ad illustrare l'emendamento 1.881, a pagina 742 del bel tomo che ci accompagna in questi giorni, a prima firma del senatore Crimi, e anticipo fin d'ora di vo-

ler illustrare l'emendamento 1.118, a prima firma della senatrice De Petris, al quale chiedo di apporre la mia firma.

Signora Presidente, prima però di addentrarmi nell'illustrazione di questi emendamenti, mi corre l'obbligo di sottolineare un concetto che è già stato richiamato da altri colleghi del mio Gruppo e che va ribadito con forza, cioè la posizione del nostro Gruppo politico di completa avversità all'intero lavoro che stiamo facendo per la ormai nota, seppur apparentemente ignorata, carenza di legittimazione morale e politica di questo Parlamento nel metter mano all'impianto costituzionale, in una maniera così brutale quanto frettolosa, a causa dell'ormai arcinota sentenza n. 1 del 2014 della Corte costituzionale che per i suoi effetti, soprattutto a livello politico e morale, dovrebbe impedire a questo Parlamento così delegittimato di sconvolgere l'intero impianto costituzionale del Paese.

Questo Parlamento bene farebbe a occuparsi delle emergenze quotidiane che gran parte dei cittadini stanno affrontando con l'aumento della povertà; bene farebbe a occuparsi di creare le strutture di protezione per le fasce più deboli con quel reddito di cittadinanza che noi invano stiamo reclamando in ogni dove, in Commissione e anche in Aula; e bene farebbe a occuparsi di redigere una legge elettorale veramente equa e costituzionalmente legittima, per potere andare al voto e far sì che magari «quel» Parlamento fosse investito della missione storica del cambiamento della Carta costituzionale.

Questo treno però va veloce; il treno del Governo e della finta opposizione che lo appoggia con il patto del Nazareno è lanciato verso quell'orizzonte che noi vediamo come il baratro. Pertanto, oltre a metterci qualche sassolino sui binari, legittimamente come opposizione, riteniamo che il meglio che possiamo fare in questo momento sia, per così dire, azionare gli scambi affinché, se noi siamo condannati a starci sopra, quantomeno questo treno vada nelle direzioni meno dannose e più virtuose possibili. Il complesso degli emendamenti del Movimento 5 Stelle si indirizza infatti verso il potenziamento di quegli istituti di democrazia diretta, che invece sono stati sviliti nell'impianto della bozza licenziata dalla 1ª Commissione.

Comunque, tornando al merito delle proposte di modifica, l'emendamento 1.1881, a prima firma del senatore Crimi, si limita a un intervento di non particolare rilevanza, però nella sua semplicità è anche sintomatico. Esso chiede, relativamente alla Camera dei deputati, l'unica Camera superstite secondo le intenzioni del Governo, di sostituire le parole: «è titolare del rapporto di fiducia con il», con le parole: «accorda o revoca la fiducia al». Si tratta quindi di una modifica di carattere semantico, che però riporta a ragionevolezza e anche a un coordinamento con quanto prescrive l'articolo 94 della Costituzione in relazione al rapporto di fiducia e quindi all'indirizzo politico che i manuali di diritto costituzionale indicano come preparato, avviato insieme fra Governo e Parlamento.

L'attuale articolo 55 è veramente bello. Andando a guardare il *dossier* del Servizio studi e a vedere, per così dire, la faccia che il nuovo articolo 55 della Costituzione dovrebbe avere con il testo proposto dal Go-

verno e dalla Commissione, notiamo plasticamente che accade una cosa che abbiamo censurato già più volte. La nostra Carta costituzionale è nota e apprezzata, da noi per primi, in tutto il mondo per la sua semplicità, per il linguaggio semplice e per la facile comprensione anche da parte del cittadino più umile e meno dotato di strumenti interpretativi di natura giuridica o istituzionale. L'attuale articolo 55 consta, al primo comma, di due righe e mezzo, dove si dice: «Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica». Il nuovo articolo 55, che il treno lanciato in corsa vuole introdurre nell'ordinamento, è un *monstrum* di quasi 30 righe, che rappresenta benissimo le modalità con cui si vuole intervenire sulla Carta costituzionale. Quello che era un testo semplice e comprensibile, seppur forte nei principi declamati, diventa un qualcosa di un po' raffazzonato e molto più simile magari a un regolamento condominiale. Anche questo crediamo che sia un oltraggio che si vuole compiere nei confronti della nostra Carta.

L'emendamento 1.118, a prima firma della senatrice De Petris (che ribadisco di voler sottoscrivere), è uno degli emendamenti formulati dal Gruppo Misto-SEL dove si predispongono una serie di scenari alternativi a quella che dovrebbe essere la composizione del Senato e della Camera. Ho individuato questo emendamento, fra gli altri, perché mi pare che rappresenti uno di quegli scambi che si potrebbe provare ad azionare per far cambiare la direzione al treno scellerato. Nell'emendamento è prevista una riduzione del numero dei deputati nel numero di 400. Si tratta, quindi, di un numero non così avvilente rispetto ai sacrosanti principi di rappresentatività che devono essere tutelati, anche a voler ipotizzare e sostenere una complessiva riduzione del numero dei parlamentari che, com'è noto, non ci vede contrari.

Si prevede poi l'abbassamento dell'età dell'elettorato passivo per la votazione dei membri della Camera da 25 a 21 anni. Anche in questo caso, credo sia un ragionamento condivisibile ampliare la platea dell'elettorato passivo: si tratta sempre di un qualcosa che può essere salutata con favore e incentivata. In virtù della riduzione del numero dei futuri deputati, viene rideterminato anche il numero relativo alle circoscrizioni: cioè quel denominatore nella frazione che vede nel numeratore il numero di abitanti della Repubblica viene giustamente – anche questo – ridotto dall'attuale 618 a 392; anche questa sembra una misura razionale per garantire l'equilibrio di rappresentatività dei futuri membri della Camera. Nell'ultimo comma di questo emendamento si prevede anche la riduzione del numero dei senatori, portato al numero di 200, di cui quattro eletti nella circoscrizione Estero.

Si tratta, quindi, di una proposta emendativa condivisibile e di uno scambio da azionare sul treno in corsa perché prevede, naturalmente, una riduzione dei costi, che è l'obiettivo sbandierato dal Governo Renzi, sappiamo in maniera veramente demagogica. Abbiamo già detto molte volte che, a fronte delle centinaia di milioni – o forse del miliardo di euro – che si dovrebbero risparmiare, si tratta di una palla. Nonostante il ministro Boschi dica che per fare politica non c'è bisogno di dire bugie,

sono gli stessi membri del Governo che – ahinoi – pare cadano in questo vizio. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Stiamo quindi parlando di una riduzione dei parlamentari tale da mantenere in piedi un criterio di rappresentatività e non azzeri o riduca l'impianto parlamentare a quello che sembra voler essere l'obiettivo di un Parlamento sostanzialmente monocamerale.

PRESIDENTE. Senatore Buccarella, la invito a concludere.

BUCCARELLA (*M5S*). Come dicevo, un Parlamento sostanzialmente monocamerale in cui la maggioranza, magari eletta con una legge di dubbia costituzionalità, come l'*Italicum*, così come creata, riesce a blindarsi e non solo a poter determinare l'indirizzo politico di Governo e Parlamento, ma anche, come ben noto, a fare autonomamente le nomine negli organismi del terzo potere – quello giudiziario – con la nomina dei giudici della Corte costituzionale e dei membri non togati del Consiglio superiore della magistratura. E questo è uno di quegli aspetti dello scenario autoritario o – a voler essere prudenti al massimo – di limitazione degli spazi democratici che noi temiamo ed è il motivo per il quale vorremmo che questo treno si fermasse.

Un ultimo appunto, se mi è consentito, Presidente, negli ultimi secondi che mi vorrà concedere. Avrei voluto leggere alcune frasi di uno dei Padri costituenti, l'onorevole Laconi, già citato dal senatore Corsini nel suo intervento, però temo non ci sia tempo sufficiente. Tuttavia, si sentiva vibrante, 67 anni fa, nei lavori di quella Costituente che per quasi tre anni lavorò sull'impianto del testo della nostra Carta fondamentale, quella passione che oggi rischiamo di mortificare anche con il voler spuntare i pochi istituti di democrazia diretta che oggi esistono nel nostro ordinamento.

Qui torna alla mente il discorso della relatrice Finocchiaro, la quale ha sostenuto, legittimamente dal suo punto di vista ma in maniera del tutto irragionevole secondo chi sta parlando, che la democrazia diretta e quindi il *referendum* e l'iniziativa di legge popolare devono essere calmierati per non svuotare eccessivamente o mettere in difficoltà il sistema di democrazia rappresentativa che sembra essere il principio da dover tutelare. È un'idea che sarebbe anche condivisibile, se non fosse che quel criterio di democrazia rappresentativa ormai da decenni è stato svuotato da quello che i partiti politici sono diventati, tradendo la loro missione storica, quella immaginata proprio da Laconi e dagli altri Padri costituenti.

Questo treno in qualche maniera si deve fermare! (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL*).

AZZOLLINI (*NCD*). Signora Presidente, la ringrazio per avermi lasciato la parola.

Dico subito che non mi soffermerò sull'emendamento, a mia prima firma, 1.1555, perché già lo ha illustrato il senatore D'Alì (e di ciò gli sono grato) e su quell'emendamento mi riservo qualche osservazione in

sede di dichiarazione di voto. Mi soffermo invece, in questa illustrazione, sull'emendamento 1.1926.

Una piccola premessa di carattere generale: personalmente non condivido l'impianto dato al Senato e propendo per un Senato di stampo filostatunitense, cioè orientato sul modello statunitense, un modello che funziona perfettamente e viene incontro ad una serie di esigenze e che peraltro, come osserverò in futuro, toglie anche giustificazione a quella motivazione che diamo per non dare al Senato alcuni poteri, ossia che il Senato non dà la fiducia al Governo. Il Senato americano non dà la fiducia al Presidente degli Stati Uniti d'America né al suo Gabinetto ed è un Senato elettivo che ha sue funzioni specifiche, ivi comprese quelle sul bilancio, che è l'argomento sul quale mi voglio soffermare in questo contesto.

Ho fatto questa premessa, che illustrerò meglio in seguito, per dire che l'impianto generale personalmente non mi convince. Tuttavia, come è giusto che sia, accedo all'impianto che anche la mia forza politica ha presentato e tento di apportare alcuni miglioramenti, pur rimanendo della convinzione generale che ho detto di non condivisione di questo tipo di impianto.

In particolare, nell'emendamento 1.1926 aggiungo alle funzioni del Senato la verifica dell'attuazione della legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1. Tale legge, come sapete, è di grande rilievo ed ha una relazione specifica con il nostro rapporto con l'Unione europea. Questa legge costituzionale ha introdotto il principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale italiana. Perché il Senato non può non valutare l'attuazione di questa legge come suo compito fondamentale? Non può non valutarlo perché altrimenti si creerebbe un vero e proprio vuoto di carattere istituzionale che sarebbe osservato in varie sedi, non ultima quella dell'Unione europea.

L'articolo 2 della legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1, così recita: «All'articolo 97 della Costituzione, al primo comma è premesso il seguente: »le pubbliche amministrazioni, in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea, assicurano l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico«». Ricordo a me stesso che le pubbliche amministrazioni sono tutti gli altri enti che non siano lo Stato: esattamente quelli di cui si occupa il bilancio nella forma che ci viene presentata oggi dalla 1ª Commissione che l'ha elaborato. È chiaro che si crea un'evidente aporia di natura costituzionale, perché la sostenibilità del debito pubblico per i bilanci delle pubbliche amministrazioni non viene verificata dalla Camera che si occupa delle pubbliche amministrazioni.

Credo quindi che questo sia un emendamento non solo di buon senso, ma che ci potrebbe evitare qualche serio problema con le nostre obbligazioni statuite nei Trattati europei che abbiamo firmato. Infatti, le domande si pongono legittimamente: che fa il Senato, che si occupa delle pubbliche amministrazioni? Non contribuisce ad assicurare l'equilibrio dei bilanci delle pubbliche amministrazioni? E non contribuisce ad assicurare la sostenibilità del debito pubblico? Le interpretazioni sarebbero evidentemente diverse: ce ne potrebbe essere una di tipo restrittivo e una di tipo esten-

sivo, ma credo che una Carta costituzionale non debba e non possa incorrere in questo errore.

Farò anche, in seguito, un discorso su altri emendamenti in tema di articolo 81 propriamente detto, ma per quel che riguarda la legge il dato testuale mi pare francamente insuperabile, pena un vero e proprio problema sia all'interno, nel rapporto tra i bilanci dello Stato e quelli delle pubbliche amministrazioni, sia verso l'esterno, con l'Unione europea.

Dico di più. L'articolo 5 della stessa legge costituzionale n. 1 del 2012, al comma 4, così testualmente recita: «Le Camere, secondo modalità stabilite dai rispettivi Regolamenti, esercitano la funzione di controllo sulla finanza pubblica con particolare riferimento all'equilibrio tra entrate e spese nonché alla qualità e all'efficacia della spesa delle pubbliche amministrazioni». C'è innanzitutto un dato testuale: il riferimento alle Camere. Altrimenti si dovrebbe modificare la legge e dal momento che questa è una legge costituzionale ricordo che lo stesso testo presentato all'Assemblea prescrive che la legge costituzionale può essere revisionata con il Senato in funzione legislativa. Ma non dobbiamo incorrere in queste situazioni.

Ribadisco quindi che si pone un problema: le Camere. Ma il legislatore costituzionale della legge n. 1 del 2012 diceva bene, perché era coerente con l'impianto generale. Infatti le Camere fanno riferimento all'equilibrio tra entrate e spese e alla qualità e all'efficacia della spesa delle pubbliche amministrazioni. Quindi mi pare inevitabile che nel testo costituzionale al nostro esame sia inserita la verifica dell'attuazione di quella legge costituzionale. Se non lo facessimo, ripeto, avremmo dei problemi molto seri di coordinamento della norma; su questo già il problema esiste, ma certamente avremmo dei problemi in sede politica con l'Unione europea e nell'equilibrio tra Stato e altre pubbliche amministrazioni: questo è un dato certo, direi ineliminabile. Io penso però che si possa eliminare; come dicevo, non acconsento all'impianto generale, ma, se dobbiamo fare qualche norma, almeno cerchiamo di farla coerente con l'esposizione che abbiamo verso l'Unione europea.

Per finire, osservo che, anche in concreto, se ciò non avvenisse domani avremmo dei problemi. Il Governo (ma credo che questo sia diventato quasi un sentire comune), fonda gran parte della sua azione di finanza pubblica sulla *spending review*. Lei mi concederà l'uso di una parola inglese, signora Presidente: altrimenti, useremo l'espressione italiana, «rivisitazione della spesa», che a me, da contadino meridionale, forse si addice di più. Certamente la rivisitazione della spesa si attua anche sui bilanci degli enti locali: non vi è il minimo dubbio.

Allora, come si configura l'assetto statutale se si istituisce per la prima volta nella Repubblica italiana la Camera delle Autonomie che deve verificare come si distribuisce la spesa tra lo Stato centrale e le pubbliche amministrazioni e poi questa non sa e non può vedere come si attua quella legge e nel concreto, la *spending review* (che è una delle forme di attuazione) quando essa incide direttamente sugli enti locali)? Direi che

viene fuori un impianto della forma di Stato che stiamo costruendo che avrebbe un *vulnus* anche sotto il profilo immediato e concreto.

Pertanto, ho la sensazione che anche l'azione di Governo in questo momento, che si incentra sulla *spending review* (che personalmente condivido, ma, ripeto, è addirittura un *idem sentire*), potrebbe trovare, nella Camera che viene eletta con quelle caratteristiche che ci vengono presentate, una evidente situazione di difficoltà.

E non vorrei che si ripettesse la storia dell'ultima revisione costituzionale. Il lavoro della Corte costituzionale, infatti, è aumentato da allora a dismisura per i conflitti di attribuzione. È del tutto evidente che una Camera che si trova a dover subire una *spending review* e a non poter nemmeno discuterne o incidervi fa ricorso alla Corte costituzionale. Io sono contro la giurisdizionalizzazione, ma chiunque avrebbe ben donde ad adire la Corte costituzionale per ottenere spiegazioni. Ciò è già accaduto varie volte.

Per tale motivo chiedo che questo emendamento venga accolto. (*Applausi dal Gruppo NCD e dei senatori De Petris e Sangalli*).

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 11,52)

ORELLANA (*Misto-ILC*). Signor Presidente, gentili colleghe, e gentili colleghi, signor Sottosegretario, desidero illustrare gli emendamenti 1.1451 e 1.1453, che modificano l'articolo 56 della Costituzione. Questi emendamenti si propongono di ridurre il numero di deputati (a 250 nel primo emendamento e a 300 nel secondo), l'eliminazione dei deputati eletti all'estero e, nel caso dell'emendamento 1.1453, di abbassare a 18 anni l'età dell'elettorato passivo alla Camera.

Faccio una breve premessa sul perché abbiamo presentato questi emendamenti e sul perché mi preme ora illustrarne il contenuto. Come tanti, abbiamo ritenuto giunto il momento di rivedere la Costituzione con l'obiettivo di semplificare l'*iter* legislativo e di ridurre i costi complessivi del Parlamento. A tale scopo abbiamo presentato un disegno di legge, a prima firma del collega Campanella, che ho sottoscritto.

Una volta però scelto in Commissione il testo del Governo quale testo base, abbiamo ritenuto comunque possibile e giusto riportare alcuni aspetti del nostro disegno di legge nel testo in discussione. Ecco quindi la ragione dell'emendamento 1.1451.

È importante inoltre aggiungere che questo è avvenuto anche in considerazione della condivisione degli obiettivi che lo stesso Governo si proponeva, e che erano indicati nelle famose *slide* presentate il 31 marzo ultimo scorso e disponibili sul sito del Governo. Ricordo, infatti, che gli obiettivi relativi alla revisione costituzionale erano cinque: il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero di parlamentari, la

riduzione dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V.

È significativo notare come questi cinque obiettivi, definiti in tempi, diciamo, non sospetti, si abbinano con difficoltà (o, forse, non si abbinano affatto) ai quattro paletti definiti dal presidente del Consiglio Renzi che, lo ricordo, sono invece i seguenti: nessuna fiducia da parte del futuro Senato al Governo, nessuna approvazione della legge di bilancio, nessuna indennità ai futuri senatori e nessuna elezione diretta dei senatori, ovvero solo elezione indiretta.

Quest'ultimo punto, il più controverso, non persegue però nessuno dei cinque obiettivi definiti dallo stesso Governo e ciò sorprende perché è uno dei punti più controversi su cui il Governo non vuole assolutamente recedere. Eppure, non ha una corrispondenza con i cinque obiettivi che esso stesso si è dato per arrivare a una revisione costituzionale così profonda.

C'è da dire anche che la maggioranza delle seconde Camere (ormai bisognerà chiamarlo così il Senato) in tutta Europa è istituita con elezioni indirette. Però queste molto spesso si abbinano a leggi elettorali con sistema proporzionale nella prima Camera. Noi sappiamo invece che in Italia si sta premendo per andare verso una legge elettorale, detta Italicum, in cui prevale il sistema maggioritario. Ecco perché forse la revisione della Costituzione, oltre ad interessare la Parte II e il Titolo V, avrebbe dovuto coinvolgere anche la legge elettorale.

Ebbene, con gli emendamenti 1.1451 e 1.1453 si propone di ridurre il numero di parlamentari che è, quindi, un obiettivo comune del Governo e della maggioranza.

In realtà, nella discussione svolta in Commissione è risultato poi che la maggioranza ha limitato la riduzione di numero solo ai senatori e non anche ai deputati. Nessuna riduzione del numero di deputati, dunque. Forse andava scritto esplicitamente per maggiore chiarezza e per evitare malintesi. Vorrei capire la *ratio* della decisione di mantenere a 630 il numero di deputati che, invece, noi proponiamo all'incirca di dimezzare o di ridurre a 250.

Questa scelta dà continuità a una Camera mantenendo quindi un punto di continuità in questa revisione così profonda, e in questo senso è una scelta comprensibile, però parzialmente condivisibile perché è una scelta che collide con l'altro obiettivo, ovvero la riduzione dei costi di funzionamento del Parlamento. Evidentemente, un numero minore di deputati porta a ridurre il valore complessivo delle indennità, delle diarie e di tutti gli altri emolumenti che i deputati percepiscono. Questa scelta fatta mi trova quindi parzialmente e propongo con gli emendamenti citati una riduzione anche dei deputati.

Un altro punto affrontato con questi emendamenti è l'eliminazione dei deputati eletti all'estero. Nulla contro di loro personalmente. È però più ragionevole mantenere una rappresentanza dei nostri connazionali residenti all'estero solo nel Senato che in questa riforma viene ad essere una Camera che porta le istanze delle tante comunità locali in cui l'Italia è di-

visa. Sappiamo che inizialmente doveva chiamarsi Senato delle Autonomie, che deve raccogliere le istanze degli enti locali (siano essi i municipi, piuttosto che le Regioni). Per analogia, quindi, le istanze, le esigenze delle comunità di italiani che vivono al di là delle nostre frontiere possono essere meglio rappresentate nel futuro Senato, piuttosto che nella Camera dei deputati. Ecco perché riteniamo razionale la proposta di eliminare i deputati eletti all'estero.

L'emendamento 1.1453 si propone inoltre di abbassare a 18 anni l'età per poter essere eletti deputati. Come noto, ora questo limite anagrafico è posto a 25 anni però non se ne coglie la ragione giacché a 18 anni si è maggiorenni e si è pienamente responsabili delle proprie azioni, sia dal punto di vista legale che penale. Perché non si potrebbe a quell'età diventare legislatori?

Inoltre, nel testo in discussione non viene posto alcun limite di età per i senatori e quindi perché mantenerlo per i deputati? Sarebbe una scelta illogica, incomprensibile. Altrimenti dovremmo riconoscere un valore all'esperienza che il passare degli anni darebbe agli eletti, siano essi deputati o senatori. Mi sembra che il testo proposto dalla Commissione non proponga affatto questo concetto. Non vi è alcun limite di età per i futuri senatori e quindi lo stesso deve valere per i deputati; l'unico limite è il compimento della maggiore età.

A dirla proprio tutta, l'immaginario collettivo vede nel senatore la persona saggia e avanti negli anni che può, grazie alla maggiore esperienza, cogliere meglio di altri tutti gli aspetti che le cose della vita ci presentano quotidianamente. Questa percezione nasce anche dalla storia che proprio nell'antico Senato romano ha l'esempio più noto e rilevante.

L'attuale testo, al contrario, mantiene un limite di età per i deputati che devono avere più di 25 anni, mentre accetta e favorisce l'esistenza di senatori diciottenni. Perché dico «favorisce»? Perché è probabile che i futuri Consigli regionali invieranno in Senato proprio i più giovani consiglieri, poiché potranno fare esperienza in vista di una futura brillante carriera politica nella vera Camera politica, ovvero la Camera dei deputati, o magari nell'Europarlamento. Sarà un po' una sorta di palestra; l'esperienza al Senato sarà utile in vista di un futuro seggio alla Camera, che – ripeto – è la vera Camera politica, a cui potranno però accedere solo al compimento dei 25 anni di età e non prima.

Il vincolo dei 25 anni per i deputati è fuori luogo, anacronistico e illogico, in contrasto con la normativa prevista per i senatori, e quindi – a mio avviso – va assolutamente rimosso. (*Applausi dal Gruppo Misto-ILC e del senatore Barozzino*).

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, io sono una semplice ragioniere, e quindi conosco più i numeri e i temi trattati nella Commissione bilancio. Pertanto, per tutta questa materia legata alla riforma costituzionale mi devo avvalere di quanto sento e di quanto riesco a comprendere leggendo.

Voglio, innanzitutto, sottolineare l'importanza dell'intervento svolto dal presidente della 5ª Commissione, senatore Azzollini, sull'emendamento che ha presentato, volto a sottolineare le lacune di questa riforma. Peraltro, quella evidenziata dal senatore Azzollini è una lacuna importante, che però non è stata notata dal Governo.

Per quanto riguarda la predisposizione di questa riforma, voglio fare riferimento proprio alle parole utilizzate ieri, in fase di replica, dalla ministra Boschi. La Ministra ha affermato che questa riforma è ampiamente condivisa: abbiamo visto come è condivisa! Probabilmente è condivisa fra lei e il presidente Renzi, perché non so chi altro l'abbia condivisa! (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S e Misto-ILC*). Non sto parlando delle opposizioni, perché ciò sarebbe normale in una logica di maggioranza e opposizione; sto parlando del fatto che tale riforma non è condivisa nemmeno all'interno del Partito Democratico.

Un'altra dichiarazione che mi lascia particolarmente stupefatta è che essa poggia su spalle robuste e solide. Non so come andrà a finire questo dibattito, perché è importante. Mi auguro, però, che il Governo ascolti le istanze che provengono da noi poveri senatori, che forse non contiamo più, ma diciamo quello che ascoltiamo sul territorio. Se il presidente Renzi non vuole ascoltare noi senatori, che ormai siamo vecchi e non contiamo più, ascolti i cittadini che sono parte fondamentale del Paese. Faccio riferimento, per esempio, all'elezione dei senatori: non so quanti o chi ascolti Renzi, ma provi veramente ad ascoltare i cittadini, perché tutti affermano che i rappresentanti del popolo devono essere eletti dai cittadini.

Afferma in replica il ministro Boschi ieri che «sono trent'anni che aspettiamo domani per avere poi nostalgia». Ma forse la Ministra non si ricorda che all'interno di quella riforma vera della Costituzione c'era il taglio del numero dei parlamentari, il vero Senato delle autonomie, l'elezione diretta dei senatori. Era una riforma importantissima, che purtroppo la sinistra non ha voluto approvare, basando tutta la campagna sul *referendum* sulla denigrazione di quella riforma. Forse la Ministra non se ne ricorda perché era giovane e presa da altro.

Un passaggio della sua replica in particolare mi lascia stupefatta e lo cito perché riguarda il motivo per cui ho detto queste cose per illustrare l'emendamento 01.3, cioè quando dice che «l'urgenza delle riforme, che sono la madre di tutte le battaglie del Governo, è innegabile e che il Governo manterrà la promessa di cambiare perché quest'urgenza deriva dalle richieste dell'Unione europea».

Questo particolare è fondamentale, signor Presidente, perché ormai stiamo andando verso una situazione in cui l'Italia non conta più nulla, in cui quella che conta è l'Europa, tanto che dice anche il Ministro che dobbiamo fare la riforma perché è l'Europa che ce lo chiede.

A parte il fatto che ormai non contiamo più nemmeno in termini di bilancio, non possiamo decidere come spendere i nostri soldi perché deve essere l'Europa a dircelo e non possiamo fare le riforme sul lavoro e sulle tasse perché dobbiamo rispettare l'Europa e, signor Presidente, l'emendamento che abbiamo presentato è importante perché dice che l'Italia parte-

cipa in «condizioni di parità» (parola chiave) con gli altri Stati e nel rispetto dei principi supremi dell'ordinamento.

Questa parità, signor Presidente, io non la vedo purtroppo. Ed è per questo che abbiamo presentato l'emendamento; una parità non c'è perché l'Italia è discriminata. Lo vediamo tutti i giorni, con quello che sta accadendo con l'immigrazione: perché l'Italia deve sopportare da sola tutto il carico di questi immigrati? Non facciamo parte dell'Europa? Non dovremmo essere uno Stato come tutti gli altri che appartengono all'Europa?

L'Europa ci dice: «Bravi, continuate, dovete accoglierli», ma se andassero in Austria, li rimanderebbero indietro: se sono arrivati in Italia devono restare. Alla faccia della parità!

La scorsa settimana, in un albergo, ho parlato con il portiere romeno e, a parte che non capiva come mai questa riforma non prevedesse l'elezione diretta dove il cittadino può esprimere la propria opinione, mi ha stupito quello che mi ha raccontato sul tema della sicurezza, oltre al fatto che un romeno si interessasse del nostro sistema. E su questo punto subentra la questione della parità dell'Italia con gli altri Stati: in Romania non c'è problema di sicurezza, perché la sera una signora da sola può tranquillamente girare per il parco e per le strade ed essere sicura che non le succede nulla. Forse là la giustizia è gestita in modo diverso dall'Italia. Quel portiere raccontava che se un delinquente riceve una pena, la sconta fino in fondo, e non come avviene da noi: là i delinquenti sono delinquenti e sono trattati per quello che valgono, al contrario di quanto succede in Italia. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Un'altra questione vorrei affrontare prima che termini il tempo a mia disposizione: la questione della parità degli Stati per promuovere l'Unione europea. Finché nell'economia vigono regole diverse, noi non saremo al pari degli altri Stati. In Italia abbiamo 10.000 regole da rispettare, a differenza di altri Stati dove non esistono, dove i lavoratori sono sfruttati, lavorano in posti assurdi, sicuramente non salutari. Noi dobbiamo sopportare questa ingiustizia perché fanno parte dell'Unione europea. Manteniamoli nell'Unione europea. Noi abbiamo sempre regole da rispettare e gli altri Stati no. Con questo emendamento auspichiamo una vera parità per far crescere l'Europa e perché vi sia il rispetto dei popoli che la compongono. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

BULGARELLI (*M5S*). Signor Presidente, illustro l'emendamento 1.1897.

L'articolo 1 del disegno di legge costituzionale al nostro esame, che sostituisce l'articolo 55 della Costituzione, recita come segue: «La Camera dei deputati è titolare del rapporto di fiducia con il Governo ed esercita la funzione di indirizzo politico, la funzione legislativa e quella di controllo dell'operato del Governo».

L'emendamento che sto illustrando sostituisce le parole: «e quella di controllo dell'operato del Governo» con le seguenti: «Il Parlamento esercita la funzione di controllo dell'operato del Governo».

In sostanza, secondo l'articolo 1 del disegno di legge costituzionale, l'operato del Governo dovrebbe essere sottoposto al controllo della sola Camera dei deputati, coerentemente con la riduzione del ruolo e dei poteri di controllo del Senato che la vostra riforma propone.

L'emendamento da noi proposto, al contrario, nell'ottica di riequilibrare le forze, mira a lasciare intatto il potere di controllo dell'Esecutivo e del suo operato in mano al Senato. Il controllo dell'azione politica non dovrebbe essere solo della Camera dei deputati ma di tutto il Parlamento, come del resto avviene oggi.

Al riguardo voi parlate sempre delle richieste all'Europa. Non più tardi di qualche mese fa l'Europa ha dichiarato che uno dei grossi problemi dell'Esecutivo italiano e dello Stato italiano in generale è che alle leggi fatte in Aula non seguono i decreti attuativi.

Da quello che mi risulta – quando andavo a scuola si studiava ancora educazione civica – la separazione dei tre poteri serve proprio a questo, al di là del reciproco controllo: il potere legislativo faceva le leggi e il potere esecutivo faceva i decreti attuativi. Adesso voi volete accentrare invece tutto il potere nelle mani del Governo, il quale già adesso non riesce a stare dietro ai decreti attuativi che deve produrre. Figuriamoci dopo, quando farà sia le leggi che i decreti attuativi, se riuscirà a stare al passo. Mi sembra veramente un fatto incredibile.

L'Europa ci chiede di fare in questo modo. Ci chiede di fare i decreti attuativi, che rimangono invece degli *spot* elettorali all'interno dei Palazzi, per portare le leggi nel mondo reale, perché di questo si tratta: le leggi devono arrivare al mondo reale. Fino a che rimangono dentro i Palazzi, esse servono a ben poco e rimangono *spot* elettorali, e non lo dico io, ma l'Europa. Una volta che l'Europa ci chiede una cosa saggia, facciamola, sarebbe auspicabile.

Avevamo una macchina perfetta: i tre poteri (esecutivo, legislativo e giudiziario) avevano una motivazione per essere separati. Dopo trent'anni di mancato utilizzo di questa macchina volete modificarla dicendo che non funziona, quando l'avete sempre lasciata in garage: tirate fuori questa macchina e fatela funzionare (*Applausi dal Gruppo M5S*); se non funziona portiamola a riparare.

Sono ormai trent'anni che andate avanti a forza di decreti: destra, sinistra, centro, chiunque vada al Governo, invece di fare l'esecutivo fa il legislativo. Che senso ha? È sempre il senso del potere o forse di sentirsi più bravi di quegli altri.

Riportiamo davvero al centro della vita politica il Parlamento, abbandoniamo questo delirio di onnipotenza secondo cui il Governo è più bravo delle persone elette dai cittadini per rappresentarli dentro le stanze, e vediamo davvero se funziona.

L'emendamento 1.1897 va proprio in quella direzione, soprattutto perché se solo la Camera dei deputati controllerà il potere del Governo è ovvio che con la legge elettorale che vorreste far passare, l'Italicum, praticamente è il controllore che controlla se stesso. Non so, facciamo una nuova troika; una dittatura di una sola persona mi sembra esagerato;

facciamo una dittatura a tre e facciamo finta che in tre gestiscano tutti i poteri e si controllino a vicenda; altrimenti ci state prendendo in giro.

La Camera dei deputati non la toccate: le riforme non toccheranno la Camera dei deputati proprio perché, mentre le riforme verranno discusse – e oggi probabilmente farete una Conferenza di Capigruppo per mettere la ghigliottina o per «armonizzare» i tempi, parola più carina alla Camera la discussione non verrà neanche aperta; le portate in Aula, le votate e chiudete la questione.

Questo è un gioco molto sporco, soprattutto per i cittadini che non sono stati informati da una stampa che tutte le volte parla di riforme come l'abolizione del Senato, cosa non vera. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non si abolisce il Senato; lo abbiamo detto fino all'infinito: il Senato non lo state abolendo ma trasformando in qualcosa che non serve a nulla, senza peraltro accorgervi dei danni che provocate, come è già avvenuto con il decreto Delrio che, come hanno già detto i miei colleghi in quest'Aula, sta creando grossi problemi agli enti pubblici perché non funziona; ci sono buchi che non fanno girare le cose, e se questa riforma è stata fatta esattamente come il decreto Delrio forse è meglio che ci pensiamo un altro po' e smettiamo di avere fretta. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Se è la Costituzione a non funzionare, la questione è un po' preoccupante a mio modo di vedere: se invece volete governare il Paese da soli, con un solo uomo al comando, senza il libretto di istruzioni, vorrei sapere dove si va a finire perché prima o poi ci si schianta, chiunque sia al comando.

Visto che ieri non mi avete dato la parola quando ho alzato la mano, vorrei chiedere se posso fare mio l'emendamento 1.0.102 ritirato ieri.

L'emendamento 1.0.102 che recita: «La legge dispone l'incandidabilità di coloro che risultano avere la titolarità o il controllo, anche per interposta persona, di un'impresa che svolga prevalentemente o esclusivamente la propria attività in regime di autorizzazione o di concessione rilasciata dallo Stato, ovvero che risultano poterne disporre in tutto o in parte, direttamente o indirettamente, o possano determinarne in qualche modo gli indirizzi, ivi comprese le partecipazioni azionarie indirette, con particolare riferimento ai settori della finanza e delle comunicazioni di rilevanza nazionale».

Lo faccio mio perché è completamente coerente con quanto dicevo l'altro giorno in discussione generale, quando parlavo dell'informazione. Lo ripeto per chi magari non era presente in Assemblea in quel momento: l'informazione è completamente assoggettata al potere politico. Mi chiedo come mai c'è tanta fretta di fare le riforme e riformare la Costituzione, ma ancora oggi sono in vigore le due leggi di riferimento sull'informazione: la legge Gasparri e la legge Frattini. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-ILC*).

BENCINI (*Misto-ILC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-ILC*). Signor Presidente, desidero sottoscrivere anch'io l'emendamento fatto proprio dalla senatrice Bulgarelli.

BOCCHINO (*Misto-ILC*). Signor Presidente, desidero illustrare alcuni nostri emendamenti, che insistono sulla composizione di quello che sarà il Senato della Repubblica, già Senato delle Autonomie, e in particolare sul numero dei senatori che andranno a formare questa Assemblea legislativa.

Cari colleghi, abbiamo sviscerato questa riforma nelle sue mille sfaccettature, come giustamente è nostro dovere fare, puntualizzando tutti gli aspetti positivi e soprattutto quelli negativi, chiedendo un confronto e sollecitando delle modifiche al testo così come ci è pervenuto prima dal Governo e così come poi è stato modificato dai commissari e dai relatori in Commissione.

Abbiamo quindi parlato della questione dell'elettività dei senatori, delle competenze della nuova Camera legislativa; abbiamo parlato anche del Titolo V ovvero di un altro degli aspetti su cui incide questa riforma, collegato al Senato, che deve rappresentare effettivamente le istanze delle autonomie locali e delle Regioni.

Abbiamo anche dibattuto sul numero dei senatori che andranno a far parte della nuova Assemblea.

Ebbene, sono state fatte delle considerazioni interessanti: il numero dei senatori è chiaramente legato banalmente a un problema di costi; più saranno i senatori e più si spenderà per la nuova Assemblea; meno saranno e meno si spenderà. Questo è dunque uno dei criteri da tenere in considerazione.

Il numero dei senatori incide anche sull'importante aspetto dei pesi e dei contrappesi tra la Camera dei deputati e il Senato. In particolare è stato sottolineato che in questo momento c'è una sproporzione tra il numero dei deputati e quello dei senatori, da cui risulteranno alcuni rischi per la democrazia, in alcuni momenti specifici della vita della Repubblica. Pensiamo ad esempio all'elezione del Presidente della Repubblica, che può essere guidata – diciamo così – dal Presidente del Consiglio, se trovasse una manciata di senatori favorevoli alla proposta della maggioranza: trovare una dozzina di senatori in un Senato non elettivo è ovviamente cosa facile e noi tutti abbiamo discusso e puntualizzato come questo sia in effetti un rischio per la democrazia. In questo momento vorrei mettere da parte le considerazioni sul numero dei senatori che comporranno la nuova Assemblea, sono prettamente politiche per entrare nel merito di questo argomento da un'altra prospettiva.

Lo faccio mio perché è completamente coerente con quanto dicevo l'altro giorno in discussione generale, quando parlavo dell'informazione. Come cittadino e senatore, chiedo al Governo, che ha redatto questo disegno di legge e ai relatori – quali sono stati i criteri adottati nel determinare puntualmente il numero dei senatori che faranno parte del nuovo Senato. Quali sono stati gli arcani algoritmi che avete usato per determinare questo numero? Questo numero è pure cambiato perché, di fronte ad una

prima ipotesi di 150 senatori, di cui 21 nominati dal Presidente della Repubblica, si è poi passati ad una seconda formulazione che riduce questo numero a 100, inclusi i cinque nominati dal Capo dello Stato.

Vorrei sapere come è stato determinato questo numero. Questa è una riposta che, proprio perché causa tutti quei problemi di democraticità che ho tratteggiato in precedenza, dovete all'Aula e ai cittadini tutti.

Esiste una tacita regola, non scritta in nessuna Costituzione, sulla quale siamo tutti d'accordo, secondo cui il numero dei senatori deve essere proporzionato agli abitanti del Paese che l'Assemblea rappresenta. Nessuno di voi potrà tollerare un aumento spropositato dei senatori in misura di 3.000 o 10.000 per un Paese come l'Italia: sarebbe considerato da tutti eccessivo. Allo stesso modo, credo che tutti voi converrete sul fatto che un numero estremamente ridotto di senatori – penso, ad esempio, ad una decina o ad una ventina – non sarebbe in grado di esercitare quelle stesse funzioni di rappresentanza.

Ebbene, cari colleghi e care colleghe, esiste questa regola non scritta. Arduo è però il compito nel determinare quale sia l'esatto fattore di proporzionalità, anzi ottimale. Qual è il numero ottimale nella composizione di un'Assemblea affinché questa possa essere rappresentativa?

Per poter affrontare questa non facile materia, credo, cari colleghi, che sia necessario – così come anche in altre situazioni che quotidianamente noi affrontiamo in quest'Aula – prendere in considerazione ciò che succede negli altri Paesi europei: quell'Europa della quale facciamo parte ed alla quale dobbiamo guardare ogniqualvolta dobbiamo prendere delle decisioni importanti. Occorre quindi, per inquadrare il problema del numero dei senatori, verificare cosa succede negli altri Paesi europei, cioè quale sia la composizione delle Assemblee legislative negli altri Paesi, specialmente in quelli nei quali vi è una Camera alta, così da costruire il quadro entro il quale noi ci collochiamo, sia con lo stato *de facto*, cioè con la Costituzione vigente, sia con la nuova Costituzione, quella che scaturirà dalle proposte del Governo e dalle proposte emendative che sto qui illustrando.

Apprendiamo che nel Regno Unito, ad esempio, ci sono 1.477 deputati, suddivisi tra 650 nella Camera bassa e 827 nella Camera alta. L'Italia, com'è noto, ha 951 parlamentari, mentre la Francia 920, un numero simile al nostro. La Germania, invece, ne ha 691, un numero considerevolmente inferiore; la Spagna – e questo è un Paese con il quale dobbiamo comunque rapportarci – ne ha 614.

Questi numeri da soli però non bastano per costruire e tratteggiare il quadro entro il quale ci dobbiamo rapportare, così da addivenire a quella che è la soluzione per la nuova Camera legislativa. Bisogna infatti mettere in relazione questi numeri con la popolazione effettiva degli Stati. Il Regno Unito, ad esempio, ha una popolazione di 62 milioni di abitanti, simile all'Italia, che conta 60 milioni di abitanti. La Francia ha 65 milioni di abitanti, la Germania 81 milioni, mentre la Spagna 46 milioni. Occorre quindi introdurre un nuovo parametro, del numero di senatori normalizzati alla popolazione del Paese. Poiché si usa tradizionalmente il numero di

parlamentari per 100.000 abitanti; ecco quindi che l'Italia, con il valore numerico di 1,6 parlamentari per ogni 100.000 abitanti, si colloca ben al di sopra di Paesi quali la Polonia, la Francia (1,4), i Paesi Bassi (1,3), la Spagna (1,3) e la Germania il cui rapporto è addirittura pari allo 0,8.

Sapendo che la Germania è un Paese a grandissima tradizione democratica è quello a cui dobbiamo riferirci: ogni proposta di riforma, se vuole veramente allinearsi con le grandi democrazie europee, non può prescindere da questo dato numerico e dunque la nostra proposta emendativa, che prevede l'abbassamento a 380 deputati e 100 senatori, permetterebbe al nostro Paese di allinearsi perfettamente al dato tedesco. (*Applausi dal Gruppo Misto-ILC*).

PRESIDENTE. Preciso che l'emendamento 1.0.101 non può essere sottoscritto in quanto pubblicato in un fascicolo annesso con già scritta la parola «ritirato» (*Commenti del senatore Giarrusso*).

MUNERATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, un tema molto importante in questa riforma costituzionale è la tutela della sovranità popolare. Tra le modifiche proposte nel testo di riforma indicato dal Governo si ribadisce, tra l'altro, che il Senato della Repubblica esercita la funzione di raccordo tra l'Unione europea, lo Stato, gli enti costitutivi della Repubblica e partecipa all'attuazione degli atti normativi dell'Unione europea.

A noi sembra invece che il Senato della Repubblica abbia un ruolo esclusivamente limitato ad eseguire gli ordini dell'Unione europea, che ormai ha preso il sopravvento su qualunque decisione interna di qualunque Stato sovrano la componga, ben oltre i limiti delle effettive competenze autorizzate dai trattati. È frase comune ormai sentire: «È l'Europa che ce lo chiede» e quindi dobbiamo farlo. Sarebbe più corretto dire «È l'Europa che ce lo impone» e quindi noi veniamo qui a discutere ciò che l'Europa ci obbliga a fare.

Tutte queste parole sono volte a farvi ben capire che siamo sudditi dell'Europa, sotto ricatto dello *spread* o del non concedere crediti: l'Europa e il Fondo monetario internazionale comandano a casa nostra. Il peggio del peggio è successo in Grecia e in Ungheria, dove il potere europeo si è sostituito a Governi democraticamente eletti, imponendo le proprie regole e direttive in cambio di aiuti economici; aiuti che il Paese dovrà comunque restituire con tanto di interessi, quindi nulla di regalato e per assurdo la grande Germania, quella che alza sempre la voce, guadagna sugli interessi che il popolo greco sta pagando con la fame. Non esagero quando parlo di fame: mancano medicine, hanno chiuso scuole e ospedali.

L'Europa, sotto il nome di «troika», ha salvato le banche greche e di conseguenza ha evitato grosse perdite alle banche che dominano l'Europa, ma sta facendo morire il popolo greco.

Questa faccenda mi sta molto a cuore, perché temo veramente che questo Governo (il suo Governo, presidente Renzi) sia sulla retta via

per farci arrivare ad essere come la Grecia. Questa non è l'Europa dei popoli, non è l'Europa che ha il rispetto della sovranità e della democrazia dello Stato, ma è l'Europa dei conti in ordine, del rigore e della disperazione dei popoli, lontana dai problemi delle famiglie e vicina agli affari di banche e potenti. Questo strapotere delle istituzioni comunitarie è diventato sempre più forte attraverso i trattati istitutivi, ma ogni volta che si è dovuta scontrare con il voto popolare, ogni qualvolta è stato possibile sottoporre a *referendum* la ratifica di un trattato comunitario, ne è uscito sconfitto, il popolo lo ha bocciato. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Qui da noi però non si può, in Italia non è possibile procedere a un vero confronto popolare sui poteri dell'Unione europea, perché la nostra Costituzione non prevede o meglio vieta in via generale di sottoporre a *referendum* i trattati internazionali.

A ben considerare, anche il nuovo cosiddetto «Trattato europeo» in via di definizione che rappresenta una novità assoluta anche rispetto ai precedenti e creerà l'ennesimo strappo istituzionale e funzionale, se sarà recepito in via ordinaria nel nostro Paese, senza tener in alcun conto la sua eccezionalità ed i suoi effetti, sarà di fatto un corpo esterno al sistema dell'Unione, non elaborato con le procedure da esse previste. Sarà un accordo che interviene tra Stati dell'Unione, ma non in quanto membri dell'Unione, bensì in quanto soggetti dell'ordinamento internazionale.

Le stesse istituzioni dell'Unione dovranno operare all'interno di un sistema normativo ad esse estraneo.

Al fine di evitare ulteriori cessioni di sovranità nazionale, attraverso ratifiche di trattati internazionali spesso senza garanzie su come e a quali condizioni tale sovranità sarà trasferita, sarebbe necessario modificare arricchendolo l'articolo 80 della Carta costituzionale, inserendo un comma aggiuntivo che stabilisce che le Camere autorizzano, con legge costituzionale, la ratifica dei trattati internazionali che comportano limitazioni di sovranità. In tal caso si attiverà la particolare procedura di approvazione della legge costituzionale prevista dall'articolo 138 della Costituzione, che, nel caso di assenza di maggioranze qualificate richieste, attiverà la procedura referendaria, prevedendo un confronto popolare fondamentale ed imprescindibile nel caso di deleghe di competenze e poteri ad istituzioni sovranazionali, tali da porre in discussione la sovranità stessa del nostro Paese.

Questo, signor Presidente, per dare diritto al popolo italiano di esprimere il proprio parere direttamente, perché ultimamente ci sembra che in questo Governo – lei, in particolare, presidente Renzi – si sia più alle prese e gratificato dai complimenti della Merkel, che non dal futuro degli italiani. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

CAPPELLETTI (*M5S*). Signor Presidente, sottoscrivo l'emendamento 1.1931 e procedo alla sua illustrazione.

L'emendamento sostituisce il primo periodo del comma 1 dell'articolo 1, alinea «Art. 5», quarto comma, che recita: «Il Senato della Repubblica rappresenta le istituzioni territoriali», con il seguente: «Il Senato

della Repubblica rappresenta le collettività territoriali nell'ambito della Nazione».

Vorrei fare un paio di premesse. Premetto che, se venisse accolta la proposta del Movimento 5 Stelle di sottoporre preliminarmente ai cittadini, tramite *referendum* consultivo di indirizzo, i principali nodi di questa riforma, potremmo nell'immediatezza in quest'Aula passare a discutere di questioni ben più importanti per l'Italia e per gli italiani quali, ad esempio, il problema del lavoro e dell'occupazione. Ma tant'è. Supero questa premessa nella consapevolezza che non appoggerete mai questa proposta, cioè quella di consultare i cittadini; non dopo che i sondaggi danno il 76 per cento degli italiani favorevoli ad un Senato elettivo, cioè esattamente l'opposto di quanto perseguito dal Governo.

Anche qui, nei prossimi giorni, assisteremo ad un mare di disinformazione. Verrà detta probabilmente anche qualche bugia. Se parliamo di bugie, non posso non citare il breve intervento di ieri del ministro Boschi che a sua volta ha citato Amintore Fanfani e ha dichiarato che le bugie in politica non servono.

Eppure, signori, questa è una riforma fondata sulla menzogna. È lo stesso film che abbiamo già visto con l'abrogazione delle Province: nei fatti non ne è stata abrogata nemmeno una. Eppure abrogando le elezioni provinciali, quelle sì, si è fatto intendere che fossero state abrogate pure le Province. E su questo avete fatto una campagna elettorale.

Ma la cosa più grave è che ad alimentare queste false credenze è lo stesso Presidente del Consiglio. Vorrei citare uno tra i suoi tanti *tweet*: «Via i senatori»; «Se si chiude» (riferendosi al provvedimento) «l'Italia cambia verso».

Via i senatori significa la chiusura del Senato, cioè la sua abrogazione: in realtà non viene abrogato alcunché, se non naturalmente l'elezione dei senatori.

E allora, ministro Boschi, che mi spiace non sia qui presente: chi dice le bugie? Chi ha detto ai cittadini che ci sarebbero stati risparmi per un miliardo di euro? Poi, probabilmente un collaboratore di Renzi gli avrà detto: «Signor Presidente, il Senato ha un bilancio di 500 milioni: come fa a risparmiare un miliardo?». Il giorno successivo, su tutti i giornali sono comparsi i titoli: «Via il Senato, risparmi per rimborsi e indennità di 500 milioni di euro». Ho fatto mettere a verbale, in un precedente intervento, gli articoli dei quotidiani, naturalmente di levatura nazionale, che titolavano in questo modo. Quotidiani il cui editore è il tesserato n. 1 del Partito Democratico. Ma è falso anche questo! Citando 500 milioni di euro di risparmi, hanno sbagliato di circa 450 milioni. Scusate se è poco!

Sono bazzecole.

Eppure ci troviamo davanti ad un falso deliberato perché porta consenso popolare parlare di risparmio dei costi della politica, ma il problema è che voi ne parlate solo. In Commissione respingete tutti gli emendamenti che vanno in questa direzione, cioè nella direzione dei risparmi dei costi della politica. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

L'ultima bugia che voglio citare è quella di sostenere che questa riforma costituzionale non rappresenta una svolta autoritaria nel nostro Paese: lo sostengono i maggiori costituzionalisti, tranne uno, e non li cito. Lo sostiene mezzo Parlamento con appassionati interventi di rappresentanti di tutti i Gruppi.

Non siamo stati noi del Movimento 5 Stelle a definirla una «riforma spaventosa», ma uno dei più autorevoli rappresentanti, forse il più autorevole, del Senato. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Dunque chi sta mentendo veramente, ministro Boschi?

Tornando all'emendamento 1.1931, l'articolo 1 del disegno di legge costituzionale innova l'articolo 55 della Costituzione. Esso reca una elencazione delle funzioni di un Senato profondamente rivisitato, secondo la più incoerente delle riforme: viene mantenuto, ad esempio, ipocritamente, la denominazione di Senato della Repubblica ma i senatori cessano, secondo il dispositivo del disegno di legge, di condividere insieme con i deputati la rappresentanza della Nazione, *ex* articolo 67 della Costituzione, secondo cui «ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Si tratta dell'unico articolo della Carta che espressamente si riferisce alla rappresentanza politica e che nel testo vigente, fa di ogni membro del Parlamento il rappresentante della nazione, intesa come una rappresentanza vivente della collettività del popolo; esclusivamente i deputati dunque, nell'ipotesi di questo disegno di legge, rappresenteranno la Nazione, non già i senatori in quanto figli, evidentemente, di un dio minore.

L'Assemblea del Senato diviene rappresentanza delle istituzioni territoriali e non più della Nazione e del popolo. Questo passaggio è particolarmente importante perché racchiude tutto il senso della riforma. Il Senato secondo i proponenti non rappresenterà più il popolo e i cittadini, in teoria non avrà l'obbligo di rappresentare gli interessi dei cittadini, ma rappresenterà le istituzioni locali. Ciascun senatore rappresenterà l'istituzione che lo ha nominato, quindi il rispettivo Consiglio regionale o meglio il partito politico di appartenenza e quindi la segreteria politica che ha proceduto alla sua designazione e ne ha avallato la nomina.

Invero, perché si abbia rappresentanza della Nazione, nell'accezione di cui all'articolo 67 della Costituzione vigente, è necessaria una provenienza da elezioni popolari periodicamente convocate. Questo è un punto particolarmente importante: un'elettività di secondo grado nell'ambito di membri comunque eletti dal corpo elettorale presso gli enti locali è evidentemente preclusiva di ogni possibile ipotesi di rappresentanza della Nazione.

In tema di rappresentanza, secondo il dettato del disegno di legge costituzionale, il Senato rappresenterà dunque le istituzioni territoriali. Ciò fa emergere non pochi problemi di legittimità anche costituzionale. Con il nostro emendamento 1.1931 proponiamo, al comma 1, capoverso «articolo 55», quarto comma, di sostituire il primo periodo con il seguente: «Il Senato della Repubblica rappresenta le collettività territoriali» – non più dunque le istituzioni territoriali – «nell'ambito della Nazione». Quindi

c'è un richiamo diretto alla rappresentanza delle comunità territoriali, ma nell'ambito nazionale.

Chiediamo con questo emendamento che il Senato della Repubblica rappresenti collettività pur territoriali, ma nell'ambito della Nazione, e non solo le istituzioni di provenienza, o in ultima analisi i partiti di provenienza, come di fatto avviene in questo disegno di legge.

La prima parte della Costituzione non è stata per fortuna intaccata dalla riforma. Non si può quindi prescindere dal principio cardine dell'articolo 1 della Costituzione secondo il quale la sovranità del popolo esige che la costruzione dell'ordinamento sia riservata al popolo sovrano. In altre parole, la nostra democrazia attribuisce la creazione del diritto al popolo nell'ambito delle sue istituzioni rappresentative e non certo ai suoi enti locali o ai loro rappresentanti. Affermavano anche i Costituenti che il fulcro dell'organizzazione costituzionale...

PRESIDENTE. Senatore Cappelletti, il tempo a sua disposizione è terminato.

CAPPELLETTI (*M5S*). Vado direttamente alla conclusione.

Proponiamo con il nostro emendamento che il Senato della Repubblica rappresenti le collettività territoriali nell'ambito della Nazione e quindi interessi pubblici condivisi, non più formalmente istituzioni territoriali di appartenenza e, in ultima analisi, il proprio partito nella persona della segreteria politica che ne ha designato e disposto la nomina a senatore. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sui lavori del Senato

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, l'Aula del Senato è impegnata da ieri mattina nell'esame di un provvedimento di straordinaria importanza, che quindi deve essere esaminato, così come lo è stato già in Commissione, con tutta l'attenzione, la prudenza e l'equilibrio di cui l'Assemblea è capace.

Constato però che, dalla mattina di ieri ad oggi, non abbiamo ancora terminato l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 1 di un provvedimento formato da 40 articoli. Il numero totale degli emendamenti, come sappiamo, è di circa 8.000, e mi permetta di esibire nel suo peso fisico il volume che racchiude gli emendamenti soltanto all'articolo 1. I nostri banchi non ci consentono di tenere, per poterli consultare, i volumi degli emendamenti finora stampati.

Non entro nel dettaglio, perché non conosco i dati, né del quantitativo di carta che è stato consumato né del costo dell'operazione.

FERRARA Mario (*GAL*). Uguale a quella del DEF, che abbiamo approvato in mezza giornata.

ZANDA (*PD*). Voglio dire, però, che, come chiunque di noi è in grado di calcolare, anche approssimativamente, con questo ritmo questo provvedimento non potrebbe essere completato nel suo esame neanche entro il 2014.

La questione comporta naturalmente anche conseguenze sull'andamento dei lavori; su altri disegni di legge che devono essere esaminati e su decreti-legge che devono essere convertiti. Ieri c'è stata la richiesta, da parte di un Gruppo parlamentare importante (e l'aveva già avanzata la settimana passata un altro Gruppo parlamentare), affinché il Senato aprisse un dibattito su politiche internazionali.

Sono questioni di grande di rilevanza, sulle quali tutti abbiamo necessità di confronto politico e di approfondimento.

Per capire da che parte stiamo andando, per capire quali sono le nostre intenzioni, senza in questa fase fare alcun richiamo al Regolamento, ma sapendo che a un certo punto il richiamo al Regolamento può essere necessario, io chiedo che venga convocata la Conferenza dei Capigruppo perché tra Capigruppo ci si possa parlare e stabilire quale percorso intendiamo fare insieme (io mi auguro di comune accordo) e si possa programmare in modo che il provvedimento venga esaminato con tutta l'accuratezza necessaria, ma sapendo che questo processo di discussione degli emendamenti possa alla fine portare a un risaltato.

Noi siamo qui perché abbiamo tutti un mandato. Il nostro mandato è quello di esaminare i provvedimenti, con la fattività che comporta alla fine una decisione. Io sono interessato ad ascoltare i Capigruppo, a confrontarmi con loro, perché venga definito un programma dei nostri lavori. In questo modo noi non possiamo andare avanti e ringrazio la Presidenza del Senato se vorrà convocare appena possibile la Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. La Presidenza del Senato ha già convocato la Conferenza dei Capigruppo alle ore 15, come da comunicazioni che, almeno a me, sono pervenute poco fa dal Servizio dell'Assemblea. Penso che anche i Presidenti dei Gruppi siano stati informati.

Lo dico perché, siccome vi sono altre richieste di intervento, si tenga conto che la riunione della Conferenza dei Capigruppo era già stata convocata, per la verità prima ancora dell'intervento del presidente Zanda.

FERRARA Mario (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL*). Signor Presidente, lei certamente dice una mezza verità se dà comunicazione all'Aula che il presidente Grasso ha preso questa decisione.

PRESIDENTE. Io non dico una mezza verità, ma una verità pervenuti dai messaggi inviati dal Servizio dell'Assemblea. Si scusi con la Presidenza, senatore Ferrara.

FERRARA Mario (*GAL*). Lei, signor Presidente, dice una mezza verità.

PRESIDENTE. Dico una verità, senatore Ferrara. La richiamo quindi alla correttezza nel suo modo di esprimersi.

FERRARA Mario (*GAL*). Signor Presidente, io sono un Capogruppo e sto svolgendo un intervento. Lei ha il diritto di darmi la parola e di togliermela se io pronuncio delle frasi sconvenienti. Questa non è una frase sconveniente, e la invito a non interrompermi più. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Crosio*).

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, anche la natura dei nostri rapporti, che è di rispetto, mi consente di ribadirle che non può dire «una mezza verità». Ho dato una notizia, e ho anche detto come mi è stata comunicata. Questo è un fatto che non è opinabile.

Concluda il suo intervento e sostenga le sue ragioni liberamente.

FERRARA Mario (*GAL*). Signor Presidente, ella sta riferendo una mezza verità. Mi faccia compiere il ragionamento e glielo dimostrerò, o almeno tenterò di farlo. Se mi interrompe, ciò non può avvenire. Dopodiché, potrei citarle almeno una trentina di suoi interventi in cui lo stesso rispetto che io sto avendo per la Presidenza ella non lo ha mantenuto.

Il Presidente del Senato, nel convocare una Conferenza dei Capi-gruppo, certamente non lo ha fatto di sua spontanea volontà, ma per avere già sentito i Presidenti dei maggiori Gruppi di maggioranza e di opposizione. Ecco perché è una mezza verità.

Il fatto che lei abbia annunciato che c'è stata questa liberalità nasconde il fatto che da parte della Presidenza del maggior Gruppo presente in Senato oggi si sta compiendo, o meglio inanellando, qualcosa che dà compiutezza a quella che nei discorsi di alcuni (e adesso anche nel mio) viene giudicata non più come la legittima aspirazione della maggioranza a veder approvati i propri disegni e le proprie proposte, ma a quella che comincia a denotarsi come, se non una dittatura della maggioranza, un'arroganza della maggioranza. (*Applausi dai Gruppi GAL, M5S, Misto-ILC e dei senatori Minzolini, Bignami e De Petris*).

Giustappunto, ho già ricordato in Conferenza dei Capi-gruppo che l'unico precedente di contingentamento dei lavori inerenti a modifiche della Costituzione è avvenuto l'11 marzo del 2004, dopo che i lavori relativi alla riforma, che poi non fu approvata dal popolo italiano che votò contro il referendum confermativo, erano proceduti dal 22 gennaio dello stesso anno sino all'11 marzo e si erano quindi già tenute 14 sedute di votazione di emendamenti.

Noi siamo alla seconda seduta di votazione di emendamenti. In quel caso, fra le altre cose, c'era stata una contingenza particolare e cioè il malore del ministro Bossi. Fu avanzata una richiesta e si decise di non contingentare i tempi dei lavori, ma di fissare una scadenza dei lavori la cui ripresa fu programmata per il 25 marzo.

Ma lì c'è un'altra grande e totale verità. Basterebbe vedere i verbali per capire, dal numero degli interventi dell'opposizione, che quella modifica della Costituzione fu fatta con un sostanziale accordo. A parlare per l'altra metà dell'emiciclo furono sostanzialmente due senatori: il senatore Bassanini e il senatore Amato. La senatrice Finocchiaro non faceva parte di questo ramo del Parlamento. Lo dico perché ho commesso l'errore di volerne studiare le mosse e i comportamenti e poi mi sono reso conto che non aveva parlato perché non era membro di questo ramo del Parlamento. Tutti gli altri stettero muti e soltanto perché ci fu un sostanziale accordo, la riforma si fece.

Oggi invece si vuole fare questa riforma senza un sostanziale accordo. Si vuole fare con arroganza e si vuole fare interpretando l'atteggiamento del presidente del Consiglio Renzi come fosse un novello De Gaulle. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Minzolini*).

Nella storia delle modifiche delle Costituzioni c'è soltanto un precedente del 1958 quando De Gaulle, chiamato dopo la crisi francese nel luglio del 1958, fece lavorare un'apposita commissione composta da illustri costituzionalisti, si presentò l'11 settembre (l'ho letto nel libro del senatore Quagliariello) del 1958 e dopo tre giorni di esame in Aula la modifica fu approvata. Renzi non mi sembra sia De Gaulle. La Francia non mi sembra sia l'Italia. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Minzolini*). La crisi credo sia tutta italiana, e non c'è una OAS o altri che tramino per ricondurre l'Italia a più tristi situazioni istituzionali.

Il ruolo che sta recitando oggi in quest'Aula la maggioranza è quello di una triste comparsa. È la comparsa di chi gioca su due sponde, perché vedo nel numero e nella qualità degli interventi della maggioranza una sottaciuta volontà di far capire al Paese che tutto quello che la maggioranza è obbligata a fare da quello che si prospetta come un padre padrone non è poi tanto congeniale alla loro formazione e alla loro sottaciuta volontà. Si sta, però, giocando su due sponde nel senso che, se tutto va male, si liberano di Renzi e, se tutto va bene, si impossessano del potere.

Vorrei sapere, però: ma voi, se al posto di Renzi vi fosse Berlusconi, con la preoccupazione di mettere tutto in mano a Berlusconi, votereste mai una siffatta riforma? (*Applausi dai Gruppi M5S, LN-Aut, Misto-ILC e Misto-MovX e del senatore D'Anna*).

Il gioco è ancora a due sponde perché – come oggi ha affermato una giornalista de «l'Unità» in una trasmissione di «La7» – basterebbe che Renzi venisse qua e annunciasse di essere d'accordo sul Senato elettivo per smontare tutta l'opposizione. Perché non lo fa? L'intento è quello di andare ad elezioni anticipate, mettendosi tutto in mano e cambiando la compagine dei parlamentari sia alla Camera che al Senato? Non si capisce. In verità, non si capisce se ci è o ci fa. Secondo metà del popolo

italiano ci è, ed è eccessivamente presuntuoso. (*Applausi dai Gruppi GAL e M5S*).

Gli ho ricordato di leggere un libro – che lui mi ha detto di avere letto, anche se adesso ho dei dubbi – cioè «Il giorno della civetta». Bisognerebbe ricordare, come diceva Sciascia, che in Italia, che è un Paese ancora giovane quanto a democrazia, forse ci sono troppi ruffiani e che, contemporaneamente, ogni tanto il capitano dei carabinieri ritiene di essere bravo, ma pensando di essere troppo bravo – lo dico con le parole di Zecchinetta – è anche troppo presuntuoso. (*Applausi dai Gruppi GAL, M5S, LN-Aut, Misto-SEL, Misto-ILC e Misto-MovX*).

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, in riferimento alla mia affermazione, le ribadisco che il Servizio dell'Assemblea...

FERRARA Mario (*GAL*). Basta!

PRESIDENTE. Stia al suo posto.

Dicevo che il Servizio dell'Assemblea ha poc'anzi inviato ai senatori che fanno parte della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari un messaggio annunciandone la convocazione.

FERRARA Mario (*GAL*). Non è così!

PRESIDENTE. Non urli. La richiamo all'ordine. Si segga e stia calmo. Se deve cercare protagonismo così, è un vecchio metodo che conoscono tanti.

FERRARA Mario (*GAL*). La sua osservazione è piena di piccineria!

PRESIDENTE. Pertanto, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari era stata convocata prima ancora dell'intervento del senatore Zanda.

FERRARA Mario (*GAL*). Il problema è la piccineria alla quale lo stiamo riconducendo!

PRESIDENTE. Urli quanto vuole, starnazzi quanto vuole!

FERRARA Mario (*GAL*). Ho affermato che lei sta dicendo una mezza verità.

MAURO Mario (*PI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Poiché hanno chiesto di intervenire tutti i Presidenti dei Gruppi parlamentari, faccio presente che, fermo restando che qui, in Aula, si può discutere di tutto, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari si terrà comunque alle ore 15.

Prego, senatore Mauro.

MAURO Mario (*PI*). Signor Presidente, avendo appreso che è stata convocata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, peraltro in niente affatto singolare, ma probabilmente auspicata, coincidenza con le richieste del senatore Zanda, ai fini di rendere i lavori della Capigruppo ancora più sintetici e in grado di portarci ad individuare soluzioni equilibrate, vorrei dare un'informazione certa al senatore Zanda su quanto si spende perché tutti abbiano la documentazione. (*Applausi della senatrice Bottici*). È molto semplice, senatore Zanda: fare queste cose costa quanto costa la democrazia e la libertà! (*Applausi dai Gruppi PI, M5S, LN-Aut, Misto-SEL, Misto-ILC e Misto-MovX*). Questo è il prezzo! Questo è quanto valgono la nostra libertà e la nostra democrazia!

Credo che sarebbe auspicabile che i lavori della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari smentissero quello che stiamo ascoltando da questa mattina; mi riferisco alle dichiarazioni di esponenti del Governo che già annunciano la ghigliottina, tagliando la possibilità del Parlamento di essere libero e di garantire un percorso costituzionale di buon senso e facendo a pezzi la libertà dello stesso Presidente del Senato. (*Applausi dai Gruppi PI, M5S, LN-Aut, Misto-SEL, Misto-ILC e Misto-MovX. I senatori del Gruppo M5S esibiscono il tomo degli emendamenti*).

Questo è il prezzo della libertà e della democrazia, il costo che oggi anche il senatore Zanda conosce. (*Applausi dai Gruppi M5S, LN-Aut, Misto-SEL e Misto-ILC*).

PRESIDENTE. Peraltro, si diffondono anche cifre non corrette sui costi del Senato per giustificare alcune riforme, quindi si potrebbe dire che la democrazia non ha prezzo. (*Commenti della senatrice Taverna*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, il presidente Zanda dovrebbe saperlo, ma vorrei spiegarli, anche se è al telefono, come si fa ad essere ecologisti. L'importante è assicurarsi che tutto venga riciclato, cosa che non avviene. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Magari potevamo riciclare, presidente Zanda, anche tutti i fascicoli di emendamenti presentati da tantissimi esponenti del vostro Gruppo alla riforma Berlusconi.

Il presidente Zanda ha scelto di fare questa discussione qui in Aula. Siamo stati tutti raggiunti da giornalisti che ci dicevano che il Presidente del Gruppo del Partito Democratico aveva chiesto al presidente Grasso di convocare la Conferenza dei Capigruppo. Da questa mattina leggiamo sui giornali dichiarazioni di esponenti del Governo che, al posto del presidente Grasso e di questa Assemblea, e forse senza leggere il Regolamento, decidono che il voto segreto non è ammissibile; così stiamo assistendo ai loro annunci di contingentamenti e tagliole.

Vorrei dire con pacatezza alcune cose. Noi siamo stati in Commissione, dove abbiamo posto vari problemi. Ad oggi, né io né moltissimi senatori che hanno partecipato ai lavori della Commissione abbiamo ricevuto risposte soprattutto da parte del Governo.

Oggi stiamo facendo quello che spetta ed è non solo diritto, ma dovere di ogni senatore, cioè illustrare le proprie posizioni e i propri emendamenti. Se il presidente Zanda fosse stato magari più attento, avrebbe sentito in tutti questi giorni una serie di interventi, cito ad esempio il senatore Azzollini che è intervenuto prima, che ponevano problemi molto seri dal punto di vista tecnico, o la senatrice Petraglia, che poneva questioni molto serie dal punto di vista del rapporto tra quello che decideranno alcuni rappresentanti delle Regioni qui e quelli che invece saranno gli Esecutivi.

In sostanza, si tratta di questioni molto articolate, su cui ci sono oltretutto dei vuoti e delle contraddizioni nel testo del Governo.

Senatore Zanda, questo non è un provvedimento come tanti altri, che peraltro nell'ultima riunione dei Capigruppo voi avete scientemente deciso (penso ai decreti-legge) di voler posticipare rispetto alla discussione sulla riforma costituzionale. Siete voi che avete scelto addirittura di non ritirare gli emendamenti in Commissione cultura per evitare accuratamente che il cosiddetto decreto cultura e turismo potesse arrivare in Aula. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S e Misto-ILC*). E siete voi che avete scelto di posticipare a dopo l'esame del «decreto cultura» anche la discussione del «decreto competitività».

Le possibilità, allora, sono due. La prima è che si tratti di provvedimenti che non hanno alcun peso né alcuna rilevanza e magari in alcuni casi riferendomi ad alcune misure contenute nel «decreto competitività» potrei dire, dannosi. In questo caso, dovete evidentemente modificare i vostri provvedimenti. La seconda possibilità è che evidentemente, invece di dare risposte a quello che accade nel Paese, alla sua crisi, ai grandi problemi sociali ed occupazionali – non passa giorno che non si perdano posti di lavoro – portate avanti solo ed unicamente questa discussione, e non so se per un puntiglio del Presidente del Consiglio, per medagliette o – per come si è detto in quest'Aula – per altri disegni oscuri.

In merito al contingentamento, non credo che dovremmo spendere chissà quante parole. Siamo davanti ad una revisione costituzionale e non ad un provvedimento come gli altri, ad un altro disegno di legge di conversione dei tanti svariati decreti-legge che ci fate discutere quotidianamente. In questa sede noi stiamo discutendo dell'architettura costituzionale, di questioni che riguardano il sistema democratico e il futuro della democrazia non solo del Senato, ma del nostro Paese più in generale.

Credo, quindi, che tutti quanti abbiamo il dovere, e non solo il diritto, di fare una discussione seria ed approfondita (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, LN-Aut, Misto-ILC e Misto-MovX e del senatore Minzolini*). Non è accaduto. E pensare di venire a contingentare o, anche peggio, farci sapere addirittura dai giornali che i voti segreti non saranno ammessi, è grave.

(Applausi dai Gruppi Misto-SEL, LN-Aut, Misto-ILC, Misto-MovX e del senatore Minzolini).

E almeno risparmiatemi l'ipocrisia di far finta di chiedere in Aula la convocazione della Conferenza dei Capigruppo, quando da ieri si tenta di convocarla, per decidere il contingentamento. Perlomeno assumetevi la responsabilità che volete ciò in modo assolutamente, e non solo genericamente, antidemocratico e davvero lesivo. Non credo che esista Paese in Europa, in America latina o in altra realtà nella quale si sta adesso discutendo, dove qualcuno abbia pensato di contingentare i tempi della discussione di una revisione costituzionale così pesante che potrà produrre effetti molto gravi per il Paese. (Applausi dai Gruppi Misto-SEL, LN-Aut, Misto-ILC e Misto-MovX).

ROMANI Paolo (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (FI-PdL XVII). Signor Presidente, ho ascoltato molti ragionamenti che, in punto di teoria, sono perfettamente condivisibili. Come non accettare il fatto che, per una legge di revisione costituzionale, debba essere previsto tutto il tempo necessario? Come non immaginare che, per una legge di revisione costituzionale così importante, non ci debba essere il tempo per esaminare tutti gli emendamenti migliorativi e tutti i contributi? Come non immaginare ciò in un'Aula che, per di più, è in prima linea rispetto a questa revisione, dove proprio i senatori devono sentirsi chiamati in trincea a difendere, a migliorare, a riqualificare il lavoro di revisione costituzionale che riguarda questa Camera?

Ho due esempi davanti. Ricordo come facemmo la riforma costituzionale nel 2005, e lo dico non in tono polemico. Molti elementi significativi di quella riforma li ritrovo nella riforma che oggi andiamo a fare. Purtroppo allora ci fu un *referendum* che ne bloccò la definitiva approvazione, e non certamente per nostro stimolo. Ma ho anche un altro esempio: il lavoro compiuto in Commissione. Senatrice De Petris, ho passato anch'io qualche giorno in Commissione e devo dire che dopo la prima sera in cui approvammo – da un lato – l'ordine del giorno Calderoli e – dall'altro – il testo base del Governo, nonostante si trattasse di due documenti assolutamente incompatibili tra di loro, demmo un senso ai contenuti che avremmo voluto dare al progetto di revisione costituzionale. Nel frattempo demmo il via alla possibilità, tecnicamente parlando, di proseguire la discussione in Commissione.

Io penso che quella scelta fu giusta perché da un lato ribadimmo i concetti e i criteri che dovevano ispirare una legge di riforma e di revisione costituzionale, ma dall'altro non interrompemmo questo processo.

Il lavoro in Commissione è stato importante; mi riferisco al lavoro del presidente Calderoli, a quello della presidente Finocchiaro e di tutti coloro che vi hanno partecipato. Ricordo che non ci fu un atteggiamento ostruzionistico. Ricordo che ci fu un incontro in base al quale alle 15 si

decise che il lavoro si sarebbe concluso alle 17,30 dello stesso giorno. Mi pare di ricordare che quel lavoro fu molto importante e molto positivo, perché a quel testo base che votammo inizialmente, proprio per non interrompere il processo riformatore, furono introdotte tante e tali modifiche da arrivare al testo che oggi è in discussione in Aula, che è totalmente difforme dal testo iniziale che presentò il Governo Renzi in quell'occasione. Rivendichiamo quindi fino in fondo il fatto di aver partecipato da protagonisti a questo cambiamento.

Oggi siamo all'esame dell'Assemblea. Ho fatto due conti – scusate la mia concretezza – e 8.000 emendamenti, facendo conto che ogni Gruppo di opposizione possa fare un intervento di dieci minuti, e quindi equivalgono a 30 minuti, sono 240.000 minuti; se non sbaglio le divisioni, parliamo di 4.000 ore e quindi di circa 200 giorni. Questo è quanto ci aspetta se non attiviamo nessun meccanismo che non dico contingenti o attivi gliottine o altro, ma che consenta a noi in quest'Aula di riproporre le stesse modalità di miglioramento concreto di un testo che riteniamo sia stato fatto in una Commissione dove ben si è lavorato, ma che probabilmente può avere qualche altra ipotesi di miglioramento in quest'Aula. Tuttavia, a fronte di 8.000 emendamenti e di 200 giorni di lavoro tendenzialmente ostruzionistico, ho l'impressione che questo lavoro sia davvero molto difficile da fare.

Non mi do risposte, ma dico solamente che abbiamo bisogno di capire bene quale sia il testo uscito dalla Commissione. È un progetto di revisione costituzionale importante, fondamentale soprattutto per quest'Aula, per questo Palazzo e per questa istituzione vecchia di 2.000 anni. Abbiamo bisogno di fare bene le cose e abbiamo bisogno allora di superare solo una discussione di carattere esclusivamente ostruzionistico per entrare forse, finalmente, anche nel merito di quegli eventuali miglioramenti dei quali il nostro Gruppo sicuramente ancora oggi sente il bisogno.

Bene ha fatto il presidente Grasso a convocare la Conferenza dei Capigruppo e penso che in quella sede, senza alcun tipo di pregiudizio, ma senza alcun tipo di conclusione, ci possiamo approcciare per trovare il bandolo della matassa che possa portare alla soluzione dei problemi che in questa occasione ho ritenuto opportuno evocare. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e PD*).

PETROCELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (*M5S*). Signor Presidente, non credo davvero che quanto detto dal senatore Zanda, e proprio poc'anzi dal senatore Romani, corrisponda a realtà: la Conferenza dei Capigruppo non sarà un luogo di confronto né un luogo nel quale verranno avanzate proposte che potrebbero o meno essere legittimamente condivise. Sarà la continuazione del meccanismo messo già in atto in Commissione, ossia l'imposizione di un testo base, pochissimo tempo per esaminare e discutere gli emenda-

menti, che sono tra l'atro stati consegnati, non vado errato – mi correggano i colleghi – venerdì.

Credo che quello che il senatore Zanda chiede oggi lo fa in un momento molto ben preciso: ha letto quanto il Presidente della Repubblica ha dichiarato durante la cerimonia del Ventaglio (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bignami*), partendo con la richiesta effettiva di applicare la tagliola a questa Camera. Infatti, a sorta di fotocopia del ministro Boschi, purtroppo, il presidente Napolitano oggi ha dichiarato sulla riforma del Senato: «Non si agitino spettri di insidie e macchinazioni di autoritarismo». E continua: sulle riforme «la discussione è stata libera, estremamente articolata, non c'è stata improvvisazione o improvvida frettolosità». Questo è quanto afferma il Presidente secondo un lancio ANSA.

Non posso avere la presunzione di possedere la memoria storica del senatore Ferrara, ma un po' mi sono documentato e vorrei integrare le sue parole, variando qualche dato citato dal senatore Ferrara. Quando in prima lettura, al Senato della Repubblica, è stato concesso all'Assemblea di esaminare – in 34 sedute – il provvedimento di modifica della Parte II della Costituzione, l'Assemblea ha iniziato l'esame il 22 gennaio del 2004 e lo ha terminato il 25 marzo del 2004, dopo ben 34 sedute. Senatore Zanda, non so quanto fosse voluminoso il numero degli emendamenti – in termini materiali, come lei oggi ha mostrato – ma furono esaminati, in grande tranquillità e senza nessuno tagliola, da parte del Governo Berlusconi, 2.175 emendamenti (*Applausi dai Gruppi M5S, LN-Aut e dei senatori Minzolini, Pelino e Giovanardi*) raccolti in un volume pari magari alla metà di quello che lei ha mostrato e che costerà certamente denaro pubblico, ma che non è uno spreco paragonabile ai milioni di euro che prendete di rimborsi elettorali e ai quali non avete mai voluto rinunciare. (*Applausi dai Gruppi M5S e dei senatori Minzolini, Pelino, e D'Anna*).

Faccio presente a quest'Aula, anche in ossequio a quanto ha ricordato il senatore Ferrara, che di certo intervennero i senatori che ha ricordato il senatore Ferrara – e in particolare il senatore Bassanini – ma in dichiarazione di voto intervenne un tal senatore Gavino Angius, che la parte sinistra dell'Assemblea credo possa ricordare molto bene. Aiutandomi con la lettura del Resoconto scritto, ricordo che il relatore di minoranza, nella parte finale della sua relazione, disse delle cose che ritengo possano essere ampiamente applicate a quanto stiamo esaminando e che ciascuno dei colleghi del Governo, in particolar modo della parte sinistra dell'Assemblea, credo debba assolutamente ascoltare, per riflettere e farne esperienza.

Il senatore Bassanini disse infatti nel suo intervento, riferendosi al Governo: «Vi abbiamo offerto in Commissione, su tutti questi punti valide alternative», così come ha fatto l'opposizione anche in questa discussione «tutte coerenti con l'esperienza dei grandi Stati federali, vi abbiamo offerto la disponibilità a correggere alcune disposizioni dell'articolo 117, come quelle relative alla competenza concorrente in materia di energia, comunicazioni e professioni (...) Vi abbiamo offerto un modello alternativo basato sull'esperienza tedesca (...). Di fronte a rifiuti immotivati e irragionevoli (...) combatteremo la nostra battaglia fino in fondo» guarda

caso, diceva il senatore degli allora DS al Governo Berlusconi «non rinunceremo ad usare ogni argomento ragionevole per convincervi, signori della maggioranza». (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ascoltate questo ulteriore passaggio dell'intervento del senatore Bassanini, cari senatori del Partito Democratico e della maggioranza attuale: «Facciamo appello ai molti che nelle vostre fila hanno a cuore l'unità d'Italia e i principi di democrazia e libertà». Egli concludeva, infine: «Non serve all'Italia una nuova Costituzione, che durerebbe pochi anni e che la prossima legislatura dovrebbe di nuovo cambiare». Questo è ancora una volta lo stesso pericolo. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Minzolini, Pelino, e Liuzzi*).

Inoltre, in sede di dichiarazione di voto finale, il senatore Gavino Angius disse all'Assemblea: «Signor Presidente, onorevoli colleghi, voteremo contro questa legge che modifica 40 articoli della Costituzione. Un Governo e una maggioranza la impongono al Paese; hanno la maggioranza in quest'Aula, ma sono minoranza nel Paese». (*Commenti dal Gruppo PD*). Questa è probabilmente la fine che farà questa maggioranza (*Applausi dal Gruppo M5S*). Diceva ancora il senatore Angius, dei Democratici di Sinistra: «È una minoranza che prevarica una maggioranza. Impongono una sorta di dittatura della loro maggioranza parlamentare». Probabilmente il senatore Angius aveva le allucinazioni, se ci dovessimo riferire alle considerazioni fatte ieri dal ministro Boschi. (*Applausi dai Gruppi M5S, Misto-ILC e Misto-MovX*). Noi abbiamo oggi le allucinazioni? Presidente del Consiglio e ministro Boschi: aveva le allucinazioni anche il senatore Angius. Per lui, quando esortava la maggioranza dell'allora presidente Berlusconi, quella era una legge che metteva in discussione «beni condivisi e un patrimonio comune» (guarda un po', pericoloso grillino il senatore Angius!). Per lui quella legge metteva in discussione «la stessa identità storica, politica e culturale del nostro Paese»; incrinava «il senso di appartenenza ad una comunità nazionale», alterando «un equilibrato assetto democratico costruito da tutte le forze democratiche del nostro Paese dopo una lotta di liberazione contro il fascismo». «Sempre secondo il senatore Angius, quella legge dava poteri ancora più forti al capo del Governo, togliendoli al Presidente della Repubblica e colpendo il ruolo del Parlamento».

Cosa volete di più delle parole di uno della vostra parte politica per capire che non c'è la possibilità di procedere con i sistemi che ci state imponendo? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Andiamo pure in Conferenza dei Capigruppo, anzi – lasciatevi provocare – visto che sono temi che interessano tutta l'Aula, facciamola qui la Capigruppo, alla presenza di tutti i senatori! (*Vivi applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, innanzitutto ci chiediamo come mai in un momento storico così importante, che vede la trattazione,

non già di un provvedimento – come ha detto, magari frettolosamente, il presidente Zanda – ma di una riforma costituzionale, che è ben altra cosa, ancora una volta non sia presente in Aula il Ministro, non già il Ministro genericamente inteso, ma il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento. (*Applausi dai Gruppi LNP e dei senatori Campanella e Bignami*). Ancora una volta, non ci accontentiamo di chi in questo momento siede ai banchi del Governo; vogliamo il Ministro. Visto e considerato, presidente Zanda e cari colleghi, che siamo qui a dibattere in modo democratico di una riforma costituzionale di cui questo Governo si vuole riempire la bocca di fronte agli italiani, è giusto che i più alti rappresentanti di questo Governo siano qui con noi, con la loro maggioranza, con i senatori e con chi vuole parlare democraticamente di riforme costituzionali. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Ho ascoltato molto attentamente l'intervento del presidente Zanda, quando ha parlato di peso dei documenti. Come ha detto giustamente il collega Mauro, questo è il peso della democrazia, presidente Zanda: questa si chiama democrazia. Ogni lettera scritta in questi documenti si chiama democrazia, perché altrimenti parliamo d'altro. (*Commenti dal Gruppo PD*). Mi spiace che i colleghi del Partito Democratico si lamentino degli interventi: si dovrebbero piuttosto lamentare di quello che dovranno andare a votare più tardi. (*Applausi dai Gruppi LNP e M5S*).

Mi spiace anche che il presidente Zanda dica che si andrà a trattare questa riforma costituzionale non prima della fine del 2014: noi lo avevamo detto in Conferenza dei Capigruppo, se si ricorda, Presidente: lo aveva detto il senatore Centinaio e lo avevano detto altri senatori, tra cui i colleghi del Movimento 5 Stelle, che, se si ricorda, avevano fatto anche il calcolo del tempo necessario. Il ministro Boschi ci aveva detto però di essere ottimista; aveva detto che bisognava andare avanti così. Noi avevamo anche detto, presidente Zanda, che eravamo preoccupati per i decreti-legge: lo abbiamo detto in Conferenza dei Capigruppo e lo abbiamo detto giovedì, ma il ministro Boschi ci ha detto che bisogna andare avanti così.

Ma allora mettetevi d'accordo, caro presidente Zanda; si metta d'accordo con il suo Governo, in modo da non essere né troppo ottimisti, né troppo pessimisti.

Ci viene chiesta poi una Conferenza dei Capigruppo: ma la Conferenza è già stata convocata. Me ne sono accorto io che sono allergico ai telefonini, agli sms e alle telefonate: come può quindi non accorgersi il Presidente del Gruppo del Partito Democratico che il Presidente del Senato ha convocato una Conferenza dei Capigruppo? Mi sembra strano. Anche a questo proposito ci piacerebbe avere in Aula il Presidente del Senato. Non per mancarle di rispetto, presidente Gasparri, ma in un momento come questo in cui il presidente Zanda fa una richiesta di questo tipo, ci doveva essere il presidente Grasso. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Però la Conferenza dei Capigruppo era già stata convocata. (*Commenti dai Gruppi LN-AUT e M5S*).

CENTINAIO (*LN-Aut*). Inoltre, anche il presidente Romani si lamenta per i tempi. Ebbene, presidente Romani, i tempi sono la democrazia; siamo qui per parlare, per discutere e per votare. Questi sono i tempi della democrazia, ma se nel patto del Nazareno c'era scritto che bisognava togliere anche la democrazia, allora ditecelo e ne parliamo. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bignani*). Ci venga a dire chiaramente in sede di Conferenza dei Capigruppo cosa avete concordato con il patto del Nazareno.

Io però, signor Presidente e cari colleghi, sono ottimista, perché seppure stiamo già parlando di tagliole, di sedute notturne, di terremoti politici, nessuno ne ha ancora parlato ufficialmente. Pertanto, con la speranza che qualcosa possa cambiare, che ci sia una situazione diversa, sono ottimista che questo non avvenga perché vivo ancora nell'ottimismo che avevo ieri quando nel mio intervento ho chiesto al ministro Boschi di darci delle risposte e noi siamo ancora qui che le stiamo aspettando. Noi non stiamo facendo ostruzionismo; abbiamo presentato meno di 100 emendamenti e in un provvedimento di riforma costituzionale meno di 100 emendamenti meritano una risposta da parte del Governo! (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S e della senatrice Bignami*). Se la risposta è quella apparsa ieri sui giornali secondo cui i Ministri preparano il *golpe* minacciandoci di tenerci nell'Aula del Senato giorno e notte, a Ferragosto e a Capodanno e quant'altro (per me non è sono problemi, stiamo quanto vogliamo, questa è la democrazia), se la risposta è quella data oggi dal Presidente Napolitano che anticipa che a suo parere tutto sta andando bene (forse è meglio invitare il presidente Napolitano ad assistere al dibattito), se la risposta è una convocazione, avvenuta pochi minuti fa, della Conferenza dei Capigruppo e la controrisposta del presidente Zanda che subito dopo chiede la convocazione della Conferenza dei Capigruppo facendo finta di niente, sorge allora il dubbio che si stia preparando un *golpe* (*Commenti dal Gruppo PD*)... Non importa come lo pronuncio; io sono un povero ragazzo di campagna della provincia pavese (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e del senatore Campanella*), di conseguenza, cari professoroni che siete seduti qui in Senato e non sapete neanche scrivere una riforma costituzionale, correggetemi sulla parola, «*golpe*» e intanto cercate di scrivere qualcosa di decente per i nostri cittadini! (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Concludo facendo un invito da amico a un collega che l'altro giorno mi stava dicendo che per quest'estate sta organizzando una missione in Corea del Nord. Caro collega Razzi, non buttare via i soldi per andare in Corea del Nord, la Corea del Nord l'hai davanti a te! (*Vivi applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

CASTALDI (*M5S*). Bravo! Bravo! (*Commenti del senatore Razzi*).

SACCONI (*NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (*NCD*). Signor Presidente, dirò subito, con una contraddizione solo apparente, che ho apprezzato in modo particolare gli interventi dei colleghi Zanda e Ferrara. Il collega Zanda, infatti, ha richiamato quest'Aula a un obiettivo che dovrebbe essere condiviso, quello di consentire alla nostra Nazione di rinnovare le proprie istituzioni dopo un lungo, lunghissimo dibattito (di circa trent'anni si è più volte detto negli interventi) in funzione di uno Stato essenziale e moderno. Abbiamo bisogno di produrre questa riforma subito in questi giorni, alla vigilia o all'inizio dello svolgimento del semestre europeo, perché ne va della nostra credibilità nel rapporto con i Paesi dell'Unione cui apparteniamo, ma anche con la nostra stessa comunità nazionale, perché abbiamo davvero un problema di credibilità che riguarda innanzitutto il nostro basico impianto istituzionale, il nostro processo decisionale democratico, l'efficienza ed efficacia delle nostre istituzioni.

Ma, contemporaneamente, vorrei ricordare ancora che non potremo rinviare una riforma così ambiziosa alla stagione autunnale, in cui saremo impegnati per riforme di carattere economico e sociale (penso alla legge di stabilità, per un verso, ed alla legge delega per cambiare il nostro mercato del lavoro). Abbiamo quindi un'agenda che ci impegna ad un lavoro continuo nei prossimi giorni per arrivare ad un risultato.

Nella mia non breve esperienza parlamentare, ho conosciuto l'ostruzionismo per averlo praticato e per averlo subito e in tutte le occasioni ho sempre constatato che esso non poteva non avere un limite nel diritto della maggioranza di potersi esprimere. (*Commenti della senatrice Blundo*).

Tutto ciò premesso, ho detto che c'erano nelle parole del senatore Ferrara, per primo, alcune considerazioni che meritano apprezzamento perché l'ostruzionismo normalmente si supera, soprattutto quando si tratta di ridefinire le regole comuni non soltanto attraverso il Regolamento parlamentare e la disciplina dei lavori parlamentari, ma, cari rappresentanti del Governo, anche attraverso l'iniziativa politica. (*Applausi dal Gruppo NCD*). È cioè evidente che, in un contesto siffatto, occorre, non soltanto l'appello alle regole, ma l'appello a quell'iniziativa politica che soprattutto il Governo deve assumere, affinché il consenso possa essere più ampio e possa magari investire quell'aspetto basico del nuovo Senato che consiste nella sua elettività. (*Applausi dal Gruppo NCD e della senatrice Montevocchi*). Quindi rifletta il Governo.

Noi siamo una componente leale della maggioranza, ma consapevoli che stiamo per scrivere una pagina così importante da non potersi risolvere soltanto con aspetti regolamentari. (*Applausi dal Gruppo NCD e dei senatori Centinaio, Compagnone, Minzolini e Perrone*).

SUSTA (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA (*SCpI*). Signor Presidente, credo che non sia questo il momento per discutere se noi dobbiamo avviarci verso il dibattito su quale

sia il nostro modello preferito tra la democrazia decidente e la democrazia partecipata. Certo è che nessuno più di coloro che sono arrivati in maniera significativa ed importante, anche numericamente, in questo Parlamento, sull'onda dell'inconcludenza della politica di questi vent'anni nel porre mano in maniera decisiva alla riforma delle istituzioni, dovrebbe capire quanto l'equilibrio tra le esigenze della discussione e le esigenze della decisione sia un fatto importantissimo per andare avanti. Quattro mesi di discussione...

CASTALDI (*M5S*). Stai dicendo falsità! Sono solo 200 emendamenti.

SUSTA (*SCpI*). Aspetta un attimo, perché poi magari c'è dell'altro.

Quattro mesi di discussione in Commissione, dicevo, insieme ad una discussione come quella avvenuta nei giorni scorsi in Aula sull'impianto generale della riforma costituzionale, ci dovrebbero suggerire un atteggiamento reciprocamente costruttivo.

CASTALDI (*M5S*). Sono 200 emendamenti!

SUSTA (*SCpI*). Credo che la richiesta, che è stata avanzata, di rimettere un momento di riflessione ai Capigruppo non sia solo dovuta alla volontà di arrivare precipitosamente a contingentamenti o tagliole, ma all'esigenza di capire, in quella sede, se, in modo trasparente, c'è un terreno di confronto tra la maggioranza e le opposizioni. Serve altresì per capire se dentro l'impianto della riforma, su questioni importanti come le forme di partecipazione diretta, la platea per l'elezione del Presidente della Repubblica, l'articolazione della Repubblica nelle autonomie locali e regionali, sia possibile trovare soluzioni che evitino la trasformazione di questa discussione in un dibattito tra chi sostiene una democrazia autoritaria o è convinto di volersi avviare verso forme di autoritarismo e chi invece blande la bandiera della democrazia e dei diritti, caro senatore Mauro. Questo è il tema.

Tra di noi, soprattutto tra questa maggioranza, con – anche se non è il mio – un partito che ancora recentemente è stato legittimato in maniera ancora più consistente ad avviare il processo riformatore, e chi si è messo molto di traverso a tale processo, che non può certo dire di avere ottenuto un mandato a difendere le proprie posizioni, credo vi debba essere l'occasione per tutti di trovare un punto di convergenza. La Conferenza dei Capigruppo sia allora questo innanzitutto: non lo strumento, l'occasione e il luogo dove andare a chiedere, al di là di ogni volontà anche di oggi, immediatamente, una corsa frettolosa, ma dove capire in maniera trasparente se c'è un terreno di confronto.

Ma sia chiaro, se poi questo terreno di confronto non c'è nella sede dei Capigruppo, è evidente che non si può sottrarre alle forze di maggioranza il diritto e anche il dovere, verso l'opinione pubblica che le ha legittimate, di portare a compimento il processo riformatore che abbiamo avviato. (*Commenti della senatrice Nuges*).

SANTANGELO (*M5S*). Ma a te chi ti ha legittimato? Lo zero per cento? A te non ti ha legittimato nessuno! Non esisti fuori di qui! Sei maggioranza ma non sei legittimato, ricordatelo!

SUSTA (*SCpI*). Ritengo quindi assolutamente utile questa riunione dei Capigruppo e con questo spirito parteciperemo alla Conferenza e mi auguro che tutti, a cominciare dall'opposizione, vogliano partecipare con questo stesso spirito. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo M5S*).

ROMANO (*PI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (*PI*). Signor Presidente, nonostante qualche vocalizzo che introduce il mio intervento, credo che un momento di riflessione da parte di tutti quanti sia doveroso.

Ho avuto qualche perplessità prima di intervenire, perché la lunghezza, la ricchezza e la profondità delle riflessioni che hanno caratterizzato la discussione in questi giorni ci dovrebbero indurre non ad un'ulteriore procrastinare ma, credo, ad una riflessione, di ognuno di noi con se stesso, nell'assumersi la responsabilità di una decisione, giacché stiamo parlando di un disegno di legge che dà luogo ad una riforma costituzionale.

Lasciate che in questo momento svolga ufficialmente una riflessione che è di grande disagio, perché, discutendosi di una riforma costituzionale, vedo una commistione continua e costante di riflessioni personalistiche, interpretazioni di parte, a volte potrei dire correntizie, lotte interne e dia-tribe che nulla hanno a che vedere con la delicatezza e la profondità della trattazione che stiamo affrontando in questi giorni.

Già nella nostra vita cosiddetta prepolitica, che ha caratterizzato tantissimi di noi, si era in attesa non solo di una riforma del Senato, ma di un'ampia riflessione sulle riforme costituzionali e credo sia arrivato finalmente il momento.

Ho parlato di un dibattito che dura da diversi anni e di una discussione che dura da diversi mesi nella Commissione affari costituzionali, un dibattito estremamente approfondito al quale ho avuto l'onore di partecipare e durante il quale ho potuto constatare che tutti in maniera indefettibile, sia quella che si vuol definire maggioranza che quella che si vuol dire minoranza o opposizione, hanno partecipato in maniera costruttiva e produttiva. Grazie anche alla presidenza della senatrice Finocchiaro e del presidente Calderoli si è data la possibilità di percorrere una strada che potrei definire virtuosa.

Il testo che è stato approvato in Commissione certamente non è il testo iniziale. Sono convinto che altre modifiche avverranno attraverso i lavori dell'Aula, ma tutto ha un tempo, tutto ha un limite. La dialettica fondata, le argomentazioni su una tematica così delicata, purtuttavia devono

avere un fine. Un fine quale sarebbe? Quello di arrivare a una conclusione dove ognuno decida in maniera forte e consapevole, senza ulteriormente procrastinare la decisione stessa. Credo che questo nobilita sicuramente il lavoro di quest'Aula, ma non inibisce assolutamente le libertà di espressione.

La discussione di questi giorni, come dicevo, è stata molto ricca, corposa nei contenuti e anche per quanto riguarda i cosiddetti limiti cronologici e temporali. Nessuno ha avuto la necessità di limitarsi e credo che questa ricchezza debba essere immediatamente riversata e riverberarsi in un'assunzione di responsabilità nella votazione e nell'analisi degli emendamenti.

Non voglio provocare – credetemi sulla parola – l'irritazione di qualcuno, ma da una lettura certamente non approfondita da parte mia, ma abbastanza attenta sui vari emendamenti, si può notare come alcuni di essi abbiano una riflessione di grande profondità e argomentazione in ambito di diritto costituzionale, mentre altri per il vero hanno una sola motivazione, quella di procrastinare e rimandare quanto più possibile: sono emendamenti che mi hanno insegnato essere definiti come seriali o, usando una terminologia che è propria dell'informatica o dei *network*, quasi virali, che hanno essenzialmente la funzione di rimandare quanto più possibile. Ce lo possiamo ancora consentire e vogliamo aspettare ancora dei mesi e degli anni? Perché la stagione delle riforme e delle innovazioni è ora e non è dato ulteriormente procrastinarla.

Credo che questa voglia rappresentare una riflessione pacata e contenutistica, che ci induca ad andare oltre la dimensione di parte e ci faccia essere veramente membri responsabili di questo Senato e quindi Costituenti. (*Applausi del senatore Cociancich*).

DI MAGGIO (*PI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Aveva già chiesto di parlare il relatore Calderoli, e le ricordo che del suo Gruppo è già intervenuto il Capogruppo. Può dirci la ragione del suo intervento?

DI MAGGIO (*PI*). Certamente.

PRESIDENTE. Come vede, ho dato la parola ai Capigruppo, senza voler censurare nessuno.

DI MAGGIO (*PI*). Ha perfettamente ragione, Presidente, ma siccome questa non è la Conferenza dei Capigruppo, bensì l'Aula del Senato, credo che i senatori possano intervenire sugli argomenti, visto che lei ci ha detto che ci sarà una Conferenza dei Capigruppo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Se lei lo fa con economia di tempi...

DI MAGGIO (*PI*). Certo.

PRESIDENTE. Visto che mi pare importante ascoltare i relatori ai fini del dibattito svolto.

Prego, senatore Di Maggio, ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*PI*). Vedrò di intervenire nel minor tempo possibile.

Signor Presidente, alcune volte, a voler essere più realisti del re, succedono le cose alle quali abbiamo assistito questa mattina, ad esempio il dibattito fra lei e il senatore Ferrara. Il capogruppo Zanda ci ha dato una notizia che lei ci ha già anticipato in Aula, quindi evidentemente il passaggio è stato anticipato, e questa è praticamente una forma che ha poco a che fare... Insomma, questi sono i giochini della casta, e noi non siamo casta. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Di Maggio, le ho dato la parola, anche se era il secondo senatore a intervenire per il suo Gruppo. Lo ripeto un'altra volta: il Servizio dell'Assemblea aveva comunicato, prima dell'intervento del senatore Zanda, alle persone che ne fanno parte che era convocata la Conferenza dei Capigruppo. Questo è un fatto non un'opinione, e non è un giochino della casta.

Prego concluda il suo intervento.

DI MAGGIO (*PI*). Perfetto. Siccome però siamo stati in quest'Aula e abbiamo partecipato al dibattito, in questo momento mi piacerebbe francamente essere allucinato perché forse, se così potesse essere, dovrei dire che tutto quanto è accaduto qui dentro non è realtà. Invece la realtà è ben diversa e quello che viviamo qui è assolutamente assurdo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Vediamo la maggioranza che fa l'opposizione e il Governo che rifiuta di presentare quelli che dovrebbero essere decreti d'urgenza. Non esiste più l'urgenza su decreti estremamente importanti per la vita del nostro Paese (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Campanella e Bignami*), come quello sulla competitività.

Come senatore intendo allora intervenire per un motivo molto semplice: mi rendo conto che, alla fine, qui è lesa la dignità di noi parlamentari. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questo Senato in realtà è ostaggio del Governo. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Bignami e Campanella*). Una Camera del Parlamento che è ostaggio del Governo. Questo è il dato fondamentale su cui dobbiamo ragionare. Se così è, quand'è che riunite la Capigruppo? La settimana scorsa ci avete consegnato il calendario dei lavori di questa Camera fino all'8 agosto: chi interviene per modificare? La Conferenza dei Capigruppo oppure è Palazzo Chigi che stabilisce il ruolino di marcia di questo Parlamento? (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Bignami e Campanella*).

Do allora un consiglio alla Conferenza dei Capigruppo: non mettete sotto i piedi la dignità di questo Parlamento; non arrivate fino al contingentamento, perché questo potrebbe essere veramente l'ultimo atto di questa maggioranza che non riesce a proporre una riforma della Costituzione

che, come lei ben sa, signor Presidente, non è una legge ordinaria. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Bignami e Campanella*).

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, come relatori cercheremo di dare un ordine a dei lavori che un ordine non hanno.

Francamente, io sono molto preoccupato per la strada che stiamo intraprendendo rispetto ad altre riforme. Lo dice una persona che crede (e non vuole arrivare a dire «credeva») di voler fare la riforma.

Stiamo prendendo una strada in cui ieri avevo cercato di dare qualche suggerimento, nella mia breve replica; sembravano forse molto sciocchi e banali come suggerimenti, ma mi accorgo ora che erano essenziali. Io ieri ho parlato «a nuora perché la suocera intendesse». La nuora mi ha ascoltato, perché ha fatto un comunicato dicendosi disponibile anche al ritiro degli emendamenti, ma purtroppo nessuno mi ha chiamato.

Noi attendiamo dal Governo da più di due mesi delle risposte a punti posti dall'opposizione e dalla maggioranza; queste risposte il Governo, a questo punto, le deve dare per poter proseguire nei nostri lavori. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Lo dico sulla base di questi tre tomi, che hanno una dimensione importante (anche se il DEF, che aveva una dimensione simile, lo abbiamo approvato in mezza giornata). Io sono preoccupato certamente per il costo, perché abbiamo prodotto 3.000 pagine di carta non riciclata (sembra un aspetto banale ma un'istituzione dovrebbe pensare anche ad aspetti del genere), ma sono forse l'unico che ha guardato la composizione di questi tre tomi. Se i primi due volumi (di 1.900 pagine) sono dedicati a due articoli, mentre altre 700 pagine sono dedicate agli altri 38 articoli, evidentemente il problema è collocato nei primi due articoli. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Io e la collega Finocchiaro, per la quale credo di poter parlare, abbiamo messo in Commissione la nostra faccia, davanti all'opposizione e alla maggioranza, chiedendo il ritiro di determinati emendamenti perché avremmo affrontato queste problematiche in Aula; non intendo venir meno a quest'impegno che noi abbiamo assunto con maggioranza e opposizione. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Perché se si verificano i nominativi delle persone che hanno sottoscritto quegli emendamenti, si vedrà che ci sono quelli di opposizione, quelli di maggioranza, i cosiddetti dissidenti della maggioranza, ma ci sono anche firme assolutamente «ortodosse» e coerenti con la maggioranza. Forse, quindi, una riflessione su quegli aspetti è assolutamente necessaria.

È stata lunga questa discussione sull'articolo 1? Sì. Qualche argomento e qualche intervento sono stati – diciamo – di fantasia? Sì. Per me però e anche per la collega Finocchiaro molti di questi hanno prodotto

risultati utili e dei suggerimenti che devono essere tradotti in qualcosa. Quindi, al di là della questione relativa ai Capigruppo (è chiaro che lì ci vado con l'elmetto e con il mitra, non disarmato), credo che i relatori abbiano bisogno di uno spazio temporale per riuscire a formulare delle proposte soprattutto in merito all'articolo 55, qualche volta usato impropriamente per poter intervenire sugli articoli 56 e 57. Tutto però si concentra in quei tre articoli.

Se si trovano delle soluzioni per i primi tre articoli, i primi due tomi (quelli più grandi) che contengono gli emendamenti spariscono. (*Applausi dei senatori Campanella e Bignami*). Ma vogliamo delle risposte politiche.

Come relatori abbiamo la necessità – ne tenga conto la Conferenza dei Capigruppo (mi auguro che il presidente Grasso ci stia ascoltando) – di avere uno spazio temporale perché tutto quello che abbiamo sentito possa essere messo nero su bianco e ci si possa confrontare con il Governo rispetto a questa proposta. Poi si riparte e, forse, si va anche un po' più alla svelta.

Ho sentito qualcuno, mi auguro più a livello giornalistico, che ha parlato di ghigliottina; a quel qualcuno e a chi ne ha parlato in questa Aula ricordo l'articolo 72, quarto comma, della Costituzione prevede che per i disegni di legge costituzionale la procedura normale di esame dell'Aula debba essere sempre adottata. Diversamente, se qualcuno dovesse usare la ghigliottina credo che le prime teste che cadono sono quella della riforma e quella del Governo. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e dei senatori Bignami, Campanella, Minzolini e Pelino*).

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PRESIDENTE. Sono state avanzate alcune richieste di intervento di fine seduta che credo però ora non potranno essere svolte tutte, sia per i tempi che per l'importanza del dibattito.

Due senatori hanno chiesto di intervenire sul terzo anniversario della strage di Utoya: il senatore Buemi e il senatore Astorre. Se in tempi compatibili si vogliono svolgere, avendoli segnalati per tempo, possiamo procedere.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, c'ero prima io. Vorrei riflettere un attimo sul verbo che lei ha utilizzato rivolgendosi al senatore Ferrara...

PRESIDENTE. Questo non è argomento di discussione ...

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Invece è importante. Voglio sapere se si possono usare queste espressioni, perché allora potrei usare anch'io termini come «pigola», «muggisce»...

PRESIDENTE. Se vuole le faccio un elenco dei verbi che sono stati usati in Parlamento. Nel pomeriggio glielo faremo avere.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, invito i colleghi a prestare un attimo di attenzione perché l'argomento che intendo trattare in questo intervento di fine Aula è di una tragicità enorme.

Henrik Rasmussen, (diciotto anni), da Hadsel; Modupe Ellen Awoyemi (quindici anni), di origine nigeriana; Johannes BuQ (quattordici anni), dalle isole Svalbard; Tamia Liparteliani (ventitré anni), georgiana; Carina Borgund (diciotto anni), da Oslo; Bano Abobakar Rashid (diciotto anni), di origine curda: chi sono questi illustri sconosciuti? C'è qualcuno in quest'Aula che ha una vaga idea su chi siano questi alieni dai nomi strani? Ebbene, questi giovani, ignoti ai più, sono martiri della libertà e del socialismo. A Utoya, da quando Willy Brandt aveva i calzoncini corti, si riuniscono per il campeggio estivo i giovani socialisti di tutta Europa, senza distinzioni di sesso, razza, religione. Era l'occasione per parlare di politica, per conoscere coetanee di mondi diversi, per suonare la chitarra e (perché no?) per darsi il primo bacio.

Anders Behring Breivik, nazionalista e xenofobo, vuole cacciare tutti gli immigrati dall'Europa entro il 2083. Lui odia il multiculturalismo e odia il pensiero di chi vuole costruire ponti tra i popoli. Utoya è il bersaglio perfetto. Una norvegese bionda e pura che canta intorno al fuoco con un musulmano infido e prevaricatore? Questo è inaccettabile. È la strada che porta al califfato e all'«Eurabia».

Bisogna agire, ma come? Per tre anni Breivik scrive il manifesto politico di 1.500 pagine: cita a piene mani chiunque veda l'Islam come un pericolo per l'occidente, da Fjordman a Oriana Fallaci. Ma il pensiero non basta. Allora affida la sua fantasia criminale a un'idea: affitta una fattoria per poter comprare fertilizzante con nitrato di ammonio senza destare sospetti; si allena al poligono; programma in dettaglio la strage che dovrà far cambiare rotta e illuminare la strada per i nazionalisti che vorranno salvare l'identità dei singoli Paesi europei.

La prima mossa è un furgone carico di nitrato di ammonio, fatto esplodere sotto gli uffici del primo ministro laburista norvegese Stoltenberg. I morti sono otto. È il 22 luglio 2011, esattamente tre anni fa, poco dopo le ore 15. Quello, in fondo, è un diversivo. Il vero obiettivo è l'isoletta di Utoya, dove alle ore 17,17 si consuma una mattanza in settantasette minuti, senza precedenti nell'Europa occidentale dopo la Seconda guerra mondiale. Breivik, vestito da poliziotto, uccide senza pietà uno a uno 69 adolescenti, spesso minorenni, finendo i feriti con un colpo alla testa. Al processo il *killer* razzista dirà: «Mi scuso con i familiari

delle vittime del palazzo del Governo. Non mi scuso affatto con le famiglie dei giovani di Utoya, perché loro erano militanti politici».

Fu una strage politica a tutto tondo. Ebbene, cosa ricordano gli italiani e gli europei di quella strage? È stata raccontata all'opinione pubblica? Spielberg ha girato un film? Vespa ha fatto degli speciali in tv? No, solo un assordante silenzio.

I *media* prima percorsero la falsa pista islamica, poi, dal 24 luglio 2011 in avanti, ci fu l'omissione degli aggettivi «socialista» e «laburista» da tutte le prime pagine dei principali quotidiani italiani, eccetto il cattolico «Avvenire».

PRESIDENTE. La prego di concludere.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Termino, signor Presidente.

Si preferì parlare di un pazzo che uccideva campeggiatori senza alcun colore politico. Anche i principali partiti italiani si girarono dall'altra parte e invito i colleghi a rileggersi il Resoconto dell'Aula della Camera del 27 luglio 2011. L'europarlamentare leghista Borghezio, appena riconfermato, definì in una intervista «in qualche caso ottime» le idee di Breivik. Evidentemente una strage di giovani socialisti, che credono nel multiculturalismo e nella fratellanza tra i popoli, non fa comodo. Non fa comodo né a chi muove le leve del potere né a chi vuole allearsi con Marine Le Pen o addirittura con Jobbik. (*Applausi della senatrice Puppato*). Allora, serve l'oblio. Io non sono tra chi si è voltato dall'altra parte. Io, in questa solenne Aula del Senato, che molti di voi vorrebbero ridurre ad un'assemblea di serie B, affermo che i martiri di Utoya non saranno dimenticati.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Buemi.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Concludo, signor Presidente, ma mi consenta di esprimere gli ultimi pensieri ai disperati che muoiono nel Mediterraneo per scappare dalla miseria e dalle guerre. È un filo che arriva anche a Gaza, dove la voce di chi vuole il dialogo è sempre più fiavole.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Buemi, lei ha utilizzato il doppio del tempo previsto per questo tipo di interventi. Se vuole, potrà consegnare il testo scritto del suo intervento affinché venga allegato al Resoconto odierno. L'occasione è solenne, ma – ripeto – le è già stato concesso il doppio del tempo.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). È un filo che arriva anche al cuore di papa Francesco, che ha voluto recarsi a Lampedusa nel suo primo viaggio da Pontefice. È il filo per il quale sono stati uccisi Matteotti, Rabin e migliaia di socialisti e laburisti che hanno sempre sperato in un mondo più giusto e pacifico.

La ringrazio, signor Presidente. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e dei senatori Puppato, Campanella e Cuomo. Congratulazioni.*)

ASTORRE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. La prego, però, di attenersi ai tempi stabiliti per gli interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno.

ASTORRE (PD). Signor Presidente, come è stato già detto, tre anni fa, il 22 luglio 2011, si consumò la strage più efferata in Europa occidentale dai tempi dei nazisti e della Seconda guerra mondiale. Nell'isola di Utoya, in Norvegia, pluridecennale meta estiva per i socialisti europei di tutto il mondo, Anders Behring Breivik, un fanatico nazionalista, xenofobo e di estrema destra, uccise uno ad uno 69 giovani laburisti e socialisti, la maggior parte dei quali minorenni. Li uccise senza pietà per un movente politico: li uccise perché voleva punire gli ideali e i valori di chi crede nel multiculturalismo, nella solidarietà dei popoli e nell'Unione europea.

Breivik scrisse un manifesto politico di 1.500 pagine e lo inviò due ore prima del massacro a 8.109 indirizzi *e-mail* in tutta Europa. In questo manifesto, redatto tra il 2009 e il 2011, Breivik si era prefissato l'obiettivo di cacciare tutti gli immigrati dall'Europa, in particolare quelli musulmani, è stato detto, entro il 2083. Ma perché il 2083? Perché è una data simbolica, in quanto cade 400 anni dopo l'assedio di Vienna degli Ottomani del 1683.

Per realizzare questo obiettivo, il *killer* elencò i partiti che lui riteneva potenzialmente amici: tra gli altri, quello della Le Pen in Francia, la Lega e Forza Nuova in Italia, il Freiheitliche Partei in Austria, il PVV in Olanda e così via.

Il *killer* norvegese, condannato al massimo della pena, è stato dichiarato sano di mente della giustizia norvegese. Lui stesso al processo disse: «Se mi dichiarerete pazzo, farò appello, perché questo annullerebbe il significato politico della mia azione. D'altronde, se fossi un jihadista barbuto, nessuno mi farebbe la perizia psichiatrica».

Questi fatti del 2011, sconvolgenti ed allo stesso tempo premonitori, sono stati praticamente occultati all'opinione pubblica. Nessuno ricorda di Breivik in Italia e tutti continuano a pensare che fu un matto che uccise i campeggiatori, questo perché i *media* cancellarono dalle prime pagine dei giornali gli aggettivi «socialista» e «laburista», ed è stato detto. Unica eccezione nel panorama italiano fu il libro di Luca Mariani «Il silenzio sugli innocenti».

Ecco, io credo che i Governi italiani del centrosinistra in questa legislatura possano vantare un merito nei confronti del mondo. Questo merito è l'operazione Mare Nostrum e non mi sfugge che il 23 giugno la *premier* norvegese Erna Solberg, conservatrice, nella sua visita a Roma si è recata personalmente al comando della Capitaneria di porto e della Guardia co-

stiera all'EUR per stringere la mano e vedere da vicino la sala operativa dove si prendono decisioni che salvano la vita a migliaia di disperati.

Credo allora che noi possiamo vantare un merito nei confronti di questo mondo: questo merito è l'operazione Mare Nostrum, che non gira le spalle ai poveri esseri umani che rischiano la vita per sfuggire a guerra e povertà.

Ci sono poi problemi più grandi di noi, come la fame nel Terzo mondo, che vanno risolti a livello globale, ci sono questioni relative alla distribuzione dei profughi all'interno dell'Europa, ma un dato è certo: se l'Italia è un Paese civile, non può lasciare affogare alcuno, mai. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Barozzino. La senatrice Puglisi chiede ripetutamente di intervenire.*)

PRESIDENTE. Il tempo della seduta è terminato, quindi gli altri interventi sono rinviati ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14,06*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Lucherini, Messina, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Romani Paolo, Stucchi, Tomasselli e Vicari.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Distaso Antonio, Ginefra Dario, Fitto Raffaele, Di Gioia Lello, Grassi Gerolamo, Pizzolante Sergio, Matarrese Salvatore, Piepoli Gaetano, Fucci Benedetto Francesco, Chiarelli Gianfranco Giovanni, Latronico Cosimo, Marti Roberto, Piccoli Nardelli Flavia, Di Lello Marco, Locatelli Pia Elda, Pastorelli Oreste

Istituzione del «Premio biennale di ricerca Giuseppe Di Vagno» e disposizioni per il potenziamento della biblioteca e dell'archivio storico della Fondazione Di Vagno, per la conservazione della memoria del deputato socialista assassinato il 25 settembre 1921 (1569)

(presentato in data 18/7/2014).

C.1092 approvato dalla Camera dei Deputati

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, con lettera pervenuta in data 18 luglio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 5^a, alla 9^a Commissione permanente (*Doc. CLXIV*, n. 19).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 17 e 18 luglio 2014, in adempimento al disposto

dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.A. (INVITALIA), per l'esercizio 2012 (*Doc. XV*, n. 169). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente;

della Cassa nazionale del notariato, per l'esercizio 2012 (*Doc. XV*, n. 170). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 2ª e alla 5ª Commissione permanente;

della Società gestione impianti nucleari S.p.A. (SO.G.I.N.), per l'esercizio 2012 (*Doc. XV*, n. 171). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente;

del Fondo di assistenza per il personale della Polizia di Stato (FAPPS), per gli esercizi dal 2008 al 2012 (*Doc. XV*, n. 172). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente.

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di atti

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 17 luglio 2014, ha inviato un testo di osservazioni e proposte – formulate ai sensi dell'articolo 10 della legge 30 dicembre 1986, n. 936 – «Dalla regolamentazione doganale europea alla istituzione della Dogana europea – Confronto tra il sistema doganale nazionale e i sistemi doganali dei principali competitor europei».

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente (Atto n. 348).

Enti pubblici e di interesse pubblico, trasmissione di documenti

Il Presidente della Fondazione Ugo Bordoni, con lettera in data 15 luglio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 7, comma 2, del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 maggio 2005, n. 80, la relazione concernente l'attività svolta dalla Fondazione stessa nell'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente (*Doc. CCVIII*, n. 2).

Interpellanze

GIOVANARDI, COMPAGNA, FORMIGONI, FALANGA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

i coniugi Augusto Bianchini e Bruna Braga erano titolari dell'omonima impresa Bianchini costruzioni Srl, nata nel 1990 ed operante a livello nazionale nel settore delle costruzioni, per committenti sia pubblici che privati. L'azienda nasceva come piccola realtà territoriale dall'incorporazione di altre società di famiglia (la storia imprenditoriale dei Bianchini risale infatti al 1920), fino a raggiungere negli ultimi anni un fatturato di circa 15.000.000 euro, dando lavoro ad oltre 100 dipendenti. Nel maggio 2012 fu colpita dagli eventi calamitosi che devastarono l'Emilia-Romagna, e, nonostante i notevoli danni subiti, la famiglia, grazie anche ai propri dipendenti, fu da subito attiva prima nella predisposizione delle aree d'accoglienza presso i comuni di San Felice sul Panaro, Finale Emilia e Cavezzo (tutti in provincia di Modena), poi per la messa in sicurezza e demolizione di edifici pericolanti, per arrivare infine alla ricostruzione. Si tiene a sottolineare che molti degli interventi (realizzazione di alcuni piazzali destinati ad ospitare le tendopoli, fornitura di materiali edili, di recinzioni, di moduli prefabbricati, messa a disposizione dei propri capannoni non danneggiati quale deposito per le derrate alimentari che, giorno e notte, provenivano da diverse parti del Paese, eccetera) furono svolti a titolo gratuito, segno di solidarietà e riconoscenza verso il proprio territorio;

a giugno 2013 l'azienda dava lavoro a circa 150 persone (oltre 100 dipendenti, i restanti artigiani) presso i propri cantieri che si trovavano sia nella zona sismica, sia in Lombardia per Expo 2015 dove, per acquisire le commesse, aveva preventivamente ottenuto la regolare iscrizione alla *white list* di Milano;

il 17 giugno 2013 però, la Bianchini costruzioni Srl ricevette dalla Prefettura di Modena una comunicazione interdittiva antimafia motivata dalle seguenti cause: la Bianchini Costruzioni Srl avrebbe assunto, alle proprie dipendenze, nel periodo immediatamente successivo al terremoto, numerosi soggetti, prevalentemente di origine cutrese, gravati da precedenti di polizia e taluni da precedenti penali, riconducibili in modo diretto o indiretto a cosche di grande spessore criminale di origine calabrese; si sarebbe accertata la presenza, il 3 settembre 2012, nel corso di un servizio finalizzato al monitoraggio dei cantieri della ricostruzione, svolto dai militari del locale comando provinciale dell'Arma, di Michele Bolognino, pregiudicato, condannato per il reato di cui all'art. 416-*bis* del codice penale, all'interno dell'area sita in via Rovere di Finale Emilia, dove la Bianchini costruzioni stava lavorando in virtù del subappalto acquisito dal raggruppamento di imprese capeggiato dalla «CMC» di Ravenna, sebbene non fosse alle dipendenze della stessa; ci sarebbe la sussistenza di rapporti economici della Bianchini costruzioni con Virginio Villani, socio fondatore, assieme a Antonio Muto, della «MU.VI», poi «MA.VI. Srl»,

appartenente quest'ultimo ad una famiglia notoriamente contigua ad esponenti del gruppo mafioso del «Grande Aracri» e al *boss* di Isola Capo Rizzuto (Crotone) Michele Pugliese, nonché rapporti ed interessi economici con la EdilCutro Srl già di Gaetano Lerosé, che rileva nell'ambito dell'attività istruttoria volta al rilascio dell'informazione interdittiva a carico della ditta Bacchi da parte del prefetto di Reggio Emilia;

allo stesso tempo però la Prefettura avrebbe dichiarato che erano stati acquisiti oggettivi elementi per ritenere sussistente il pericolo di infiltrazioni mafiose tendenti a condizionare le scelte e gli indirizzi della ditta Bianchini costruzioni Srl con sede legale a San Felice sul Panaro, via degli Estensi n. 2223, pur non sussistendo nei confronti dell'amministratore unico, Augusto Bianchini, nato a San Felice sul Panaro il 30 giugno 1953, né della proprietà, cause di decadenza, di sospensione o di divieto di cui all'art. 67 del decreto legislativo n. 159 del 2011;

avendo il Tar dell'Emilia-Romagna respinto il ricorso dell'azienda in data 7 agosto 2013, si costituì una nuova Bianchini costruzioni, con nuovi soci i figli Alessandra e Nicola Bianchini e la madre Bruna Braga, nuovo consiglio di amministrazione, senza i dipendenti contestati dalla Prefettura e senza il signor Augusto Bianchini (seppur la prefettura stessa indicava come privo di impedimenti legali a farlo), e presentò la domanda di reiscrizione alla *white list* di Modena;

anche in questo caso però la Prefettura di Modena, senza attenersi a fatti concreti, ma solo a presunzioni, avrebbe ritenuto non sufficienti le modifiche fatte, confermando quindi la sanzione interdittiva antimafia adottata precedentemente;

di fronte alla più completa solitudine in quanto ad una società o, comunque, ad un soggetto viene privato il diritto al lavoro semplicemente tramite presunzioni che potrebbero dimostrare l'esistenza del pericolo di rischio di infiltrazioni o condizionamenti, il consiglio di amministrazione della Bianchini costruzioni Srl depositò domanda di concordato in bianco con riserva presso il Tribunale fallimentare di Modena, depositando altresì nel frattempo un nuovo ricorso al TAR di Bologna;

pur troppo il TAR di Bologna, basandosi di nuovo sulle sole tesi della Prefettura rigettò la richiesta, obbligando di fatto l'azienda a depositare il piano di concordato liquidatorio, che comporta la chiusura della stessa. Da questo increscioso fatto molti fornitori non hanno potuto incassare, nei tempi stabiliti, i loro crediti e molti dipendenti, non avendo trovato lavoro presso altre aziende, hanno aderito alla cassa integrazione guadagni (circa 70-80 persone);

la Bianchini costruzioni Srl è inattiva da più di anno, ovvero da giugno 2013 e non opera in nessun cantiere;

i coniugi Bianchini, certi della loro onestà e integrità, tra l'altro rimarcata dalla prefettura stessa nell'atto interdittivo, presentarono il 27 giugno 2013 la domanda di iscrizione alla *white list* di Modena per la società Dueaenne Sas di Braga Bruna & C. Sas, il cui socio accomandatario con il 95 per cento di quote è la signora Bruna Braga, mentre il socio accomandante col 5 per cento era il signor Augusto Bianchini, il quale poi vendette

le quote al figlio Nicola, uscendo quindi da qualsivoglia ruolo anche da tale società;

ad oggi nessuna risposta è stata ancora data dalla Prefettura di Modena in merito a tale richiesta, pertanto la Dueaenne Sas si trova in balia di decisioni che potrebbero portarla al diniego dell'iscrizione;

un'altra vicenda della famiglia è quella del figlio Alessandro Bianchini. Dipendente della Bianchini Costruzioni Srl, nel luglio 2013 invece di acquistare dai genitori una parte della società assieme ai fratelli decise, dopo aver rassegnato le proprie dimissioni, di aprire una piccola ditta individuale sempre nel campo dell'edilizia. Di fatto, attraverso i crediti maturi e rimasti insoluti come dipendente acquistò, con regolare accordo sindacale, qualche macchinario, e nel 2013 sviluppò un fatturato inferiore a 200.000 euro (ben diverso da quello della Bianchini costruzioni Srl). Alessandro Bianchini operò sin da subito in autonomia, in una nuova sede, con propri mezzi e maestranze, senza quindi dipendere dalla Bianchini costruzioni; anche a livello personale decise di trasferirsi da solo a Modena, dove risiede tuttora. Le commesse acquisite erano diverse da quelle dell'azienda della madre e dei fratelli e, come precisato alla Guardia di finanza durante la visita ispettiva svolta nel giugno 2014 presso la propria sede di via del Commercio a San Felice sul Panaro, ogni necessità di materiali o di macchinari, veniva soddisfatta mediante noleggio o acquisto da società specifiche (e sebbene la madre e fratelli disponessero di numerose macchine ferme e di materiale accumulato inutilizzato, quindi eventualmente disponibile ad «ottimo prezzo», mai Alessandro Bianchini si è approfittato della situazione per evitare sospetti di prosecuzione dell'attività della Bianchini costruzioni Srl). Per poter continuare a lavorare, Alessandro Bianchini presentò in data 7 ottobre 2013 domanda di iscrizione alla *white list* di Modena per la quale attende ancora risposta;

sui coniugi Augusto Bianchini e Bruna Braga gravano allo stato attuale 2 ipoteche sulla casa di famiglia, iscritte da banche e fornitori a cui, per lavorare, avevano prestato garanzie personali. Oltre alla casa, anche tutti i beni della società, ovvero terreni ed immobili a San Felice sul Panaro, Rioveggio (Bologna) e Sermide (Mantova), si trovano gravati da ipoteche di banche e fornitori;

i coniugi Bianchini, dopo più di 40 anni di lavoro, avevano potuto risparmiare una piccola cifra: anche questo denaro, oggetto di garanzia a favore di quell'azienda su cui avevano investito da una vita, è stato «preso» dagli istituti di credito;

la situazione oggi è quella di una famiglia in cui il padre a 61 anni non può lavorare (secondo la prefettura, seppur «pulito») e nemmeno andare in pensione, non ha denari ed una casa ipotecata da banche e fornitori che da un giorno all'altro potrebbero rendere esecutivo il loro titolo; una madre che gode di una pensione minima e quindi non sufficiente a sfamare la famiglia; un figlio più grande che ha provato a intraprendere la propria strada e che resta speranzoso solo di ottenere quel via libera tanto atteso dalla Prefettura; la figlia in cerca di lavoro, impossibile da trovare se non saltuariamente presso *bar*; il figlio più piccolo che ancora studia e

che contribuisce alle spese svolgendo quando capita lavori occasionali. In casa vi è anche la nonna, anziana e non autosufficiente, chiaramente da accudire;

a parere degli interroganti le sanzioni interdittive antimafia dovrebbero avere come scopo quello di proteggere la società e le imprese da potenziali pericoli di infiltrazioni mafiose;

nel caso in questione la stessa Prefettura non mette in dubbio l'onestà dell'imprenditore che ha tempestivamente rimosso tutte le cause di sospetto indicate nell'interdittiva provvedendo ad esempio immediatamente al licenziamento dei lavoratori assunti dopo il terremoto,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per evitare che strumenti pensati per combattere la criminalità organizzata non producano come unico effetto quello di distruggere aziende sane, provocare disoccupazione e impedire a chi ha la sfortuna di esserne vittima, e ai propri familiari, di continuare a svolgere attività imprenditoriali.

(2-00182)

Interrogazioni

TAVERNA, SIMEONI, FUCKSIA, AIROLA, BERTOROTTA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, FATTORI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LUCIDI, MANGILI, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORRA, NUGNES, PUGLIA, SANTANGELO, VACCIANO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

le malattie metaboliche ereditarie e altre malattie congenite di origine genetica si manifestano prevalentemente nei bambini nei primi anni di vita, ma possono esordire anche in età giovanile o adulta;

tali malattie sono gravi e progressivamente invalidanti e, se non riconosciute in tempo utile (poiché i neonati alla nascita si presentano apparentemente sani), possono provocare gravi *handicap* fisici e mentali permanenti o morte precoce;

tali danni e morti potrebbero essere evitati attraverso una pratica diffusa di *screening* neonatale, un esame non invasivo effettuabile subito dopo la nascita e che permette di identificare un ampio gruppo di malattie prima che queste si manifestino clinicamente;

in Italia, l'articolo 6 della legge quadro 5 febbraio 1992, n. 104, ha introdotto lo *screening* neonatale esclusivamente per 3 malattie, ovvero l'ipotiroidismo congenito, la fibrosi cistica e la fenilchetonuria. I risultati dei programmi di *screening* per queste patologie hanno già mostrato di poter cambiare la storia naturale della patologia;

la legge 27 dicembre 2013, n. 147, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge di stabilità per il 2014), al comma 229 dell'articolo 1 stabilisce che «Il Ministro della salute, con decreto da adottare entro due mesi dalla data di entrata in

vigore della presente legge, sentiti l'Istituto superiore di sanità e la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, prevede anche in via sperimentale di effettuare, nel limite di cinque milioni di euro, lo *screening* neonatale per la diagnosi precoce di patologie metaboliche ereditarie per la cui terapia, farmacologica o dietetica, esistano evidenze scientifiche di efficacia terapeutica o per le quali vi siano evidenze scientifiche che una diagnosi precoce, in età neonatale, comporti un vantaggio in termini di accesso a terapie in avanzato stato di sperimentazione, anche di tipo dietetico. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro della salute definisce l'elenco delle patologie di cui al primo periodo. Al fine di favorire la massima uniformità dell'applicazione sul territorio nazionale della diagnosi precoce neonatale e l'individuazione di bacini di utenza ottimali proporzionati all'indice di natalità, è istituito presso l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Age.na.s.) un Centro di coordinamento sugli *screening* neonatali composto: dal direttore generale dell'Age.na.s. con funzione di coordinatore; da tre membri designati dall'Age.na.s, dei quali almeno un esperto con esperienza medico-scientifica specifica in materia; da un membro di associazioni dei malati affetti da patologie metaboliche ereditarie; da un rappresentante del Ministero della salute; da un rappresentante della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano. La partecipazione dei soggetti di cui al terzo periodo è a titolo gratuito. Conseguentemente il livello del finanziamento del Servizio sanitario nazionale cui concorre ordinariamente lo Stato è incrementato di 5 milioni di euro a decorrere dall'anno 2014»;

considerato che:

il 2 febbraio 2014 il Ministero della salute ha istituito con decreto un gruppo di lavoro per lo *screening* neonatale per la diagnosi precoce di patologie metaboliche ereditarie finalizzato alla predisposizione della proposta del decreto ministeriale previsto al comma 229 dell'articolo 1 della legge n. 147 del 2013 e alla definizione delle patologie su cui effettuare lo *screening* stesso;

nel gruppo di lavoro sono stati chiamati rappresentanti di 5 Regioni, Veneto, Liguria, Lombardia, Molise e Sicilia, e anche 3 medici esperti. Tra le Regioni solo la Liguria ha esperienza nello *screening* metabolico allargato;

la Regione Toscana effettua lo *screening* allargato ad oltre 40 malattie dal 2004 per delibera regionale, dopo 3 anni di progetto pilota. Sono stati sottoposti a *screening* circa 400.000 neonati con circa 300 diagnosi effettuate. La Toscana è una Regione che dunque ha già «sperimentato» lo *screening*, ma ciò nonostante non è stata inserita nel gruppo di lavoro istituito dal Ministero della salute il 2 febbraio 2014;

secondo quanto stabilito dall'articolo 1, comma 229, della legge n. 147 del 2013 che introduce lo *screening* metabolico allargato in Italia, l'elenco delle patologie metaboliche ereditarie doveva essere approvata entro il 3 aprile 2014;

considerato inoltre che:

il comma 229 si origina da un emendamento (presentato alla legge di stabilità dal Movimento 5 stelle, approvato all'unanimità da tutte le forze politiche) volto a consentire, in tempo utile, la diagnosi di malattie per le quali è oggi possibile effettuare una terapia;

in data 6 agosto 2013, è stato presentato un disegno di legge recante «Disposizioni in materia di accertamenti diagnostici neonatali obbligatori per la prevenzione e la cura delle malattie metaboliche ereditarie», in corso di esame presso la 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato (AS 998);

la Commissione del Senato si è riunita in data 11 giugno 2014 per esaminare il provvedimento rilevando l'importanza dell'iniziativa legislativa, che merita un esame attento e una rapida approvazione, «essendo condivisibile l'obiettivo di rendere obbligatoria l'effettuazione degli *screening* neonatali, ampliando in maniera ragionata il novero delle patologie oggetto d'indagine diagnostica»;

il disegno di legge, dal carattere *bipartisan*, è volto a disciplinare in modo permanente lo *screening* neonatale al fine di evitare a migliaia di famiglie di dover vivere il lungo periodo di incertezza della diagnosi, con elevati costi umani e anche sanitari in termini di visite, indagini diagnostiche, ricoveri e trattamenti inadeguati;

lo *screening* neonatale allargato offre il vantaggio alle famiglie che abbiano già riscontrato un caso di malattia metabolica di poter avere un consiglio genetico e di poter effettuare diagnosi prenatale, nonché permettere di disporre di dati epidemiologici su un numero maggiore di patologie per la programmazione e la realizzazione di interventi di sanità pubblica, oltre a consentire un contenimento dei costi per il Servizio sanitario nazionale (SSN) a lungo termine;

a giudizio degli interroganti l'importanza della prevenzione è fondamentale sia per migliorare la qualità della vita delle persone intervenendo in tempo per stabilire la cura appropriata per una patologia, sia perché consente un risparmio per il SSN nel lungo periodo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno emanare nel più breve tempo possibile il decreto attuativo previsto dalla legge 27 dicembre 2013, n. 147, per effettuare in via sperimentale, nel limite di 5 milioni di euro, lo *screening* neonatale per la diagnosi precoce di patologie metaboliche ereditarie, considerando che i termini sono scaduti il 3 marzo 2014 in quanto il comma 229 dell'articolo 1 stabilisce che tale decreto doveva essere approvato entro due mesi dalla entrata in vigore della legge (1º gennaio 2014);

se non consideri necessario, in concomitanza dell'emanazione del decreto attuativo, definire in tempi celeri l'elenco delle patologie metaboliche ereditarie, considerando che tale elenco doveva essere redatto entro il 3 aprile 2014 e che i ritardi e differimenti dei termini previsti per legge metterebbero a rischio i 5 milioni di euro stanziati per l'attuazione dello

screening neonatale determinando una privazione che danneggerebbe tutti i neonati italiani.

(3-01123)

SAGGESE. – *Al Ministro della salute.* – (Già 4-01995).

(3-01124)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GIARRUSSO, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella città siciliana di Alcamo (Trapani), che conta 46.000 abitanti, le elezioni amministrative comunali del maggio 2012 sono state vinte al ballottaggio dal candidato sindaco Sebastiano Bonventre, supportato dall'ex senatore Antonino Papania, alcamese e, a notizia degli interroganti, personaggio discusso per le modalità con cui avrebbe ottenuto l'ampio consenso locale a lui attribuito nonché ritenuto, dal Partito democratico, impresentabile alle scorse elezioni politiche;

nell'ambito della competizione elettorale Bonventre è stato sostenuto da 6 liste ed ha sconfitto il candidato concorrente, Niclo Solina, sostenuto dalla sola lista civica «ABC», per soli 39 voti;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

a circa un anno dal voto, si è diffusa notizia delle indagini effettuate dalla Procura della Repubblica di Trapani nel corso del periodo elettorale, che riguardavano tra l'altro anche intercettazioni ambientali, da cui emergerebbe la figura dell'ex senatore Papania, considerato in grado di condizionare il voto ed alterarne il risultato mediante dazione di denaro, promesse di posti di lavoro e distribuzione di generi alimentari;

nei confronti di Papania e altri sarebbero stati avviati 2 processi penali, l'uno per associazione a delinquere finalizzata al voto di scambio, l'altro per voto di scambio. In quest'ultimo processo si sono costituiti parte civile oltre 100 cittadini elettori. Nell'ambito di un processo per voto di scambio, tale cifra può essere considerata un *record* italiano;

considerato inoltre che:

nel giugno 2012 il candidato sconfitto al ballottaggio, Niclo Solina, ha impugnato il risultato elettorale lamentando che questo era stato alterato dal meccanismo di controllo del voto e, specificamente, che un gran numero di schede attribuite al candidato Sebastiano Bonventre erano

nulle poiché viziate da segni di riconoscimento; tale circostanza risulta essere emersa anche dalle indagini della Procura della Repubblica;

dopo 2 pronunzie di inammissibilità del TAR e del Consiglio di giustizia amministrativa, successivamente alla conoscenza dei documenti delle indagini penali, nell'agosto 2013 Niclo Solina ha proposto ricorso per revocazione, discusso avanti il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana nel corso dell'udienza del 5 febbraio 2014;

con decisione dello stesso 5 febbraio il Consiglio, sulla base dei documenti sopravvenuti, ha disposto la verifica delle schede di 35 sezioni elettorali onde accertare la presenza di segni di riconoscimento sulle schede votate in favore di Bonventre e, quindi, accertare quale sia l'effettivo risultato dell'elezione a sindaco;

il Consiglio ha delegato il Prefetto di Trapani ad effettuare il controllo delle schede, assegnando il termine del 30 settembre 2014 per riferire sull'esito ed ha rinviato il procedimento all'11 dicembre 2014, quindi a distanza di quasi un anno;

considerato infine che:

a parere degli interroganti genera preoccupazione sia la lunghezza sia dei tempi giudiziali che di verifica anche in occasione di procedimenti elettorali, urgenti per legge, sia l'atteggiamento assunto da esponenti politici locali, molto vicini all'ex senatore Papania, che farebbero equivocamente intendere di avere influito e di potere ancora influire nel procrastinare i tempi giudiziali in modo da far giungere decisione a mandato sostanzialmente completato;

risulta agli interroganti che autorevoli funzionari del Comune di Alcamo darebbero per certa una richiesta di proroga da parte del prefetto, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se siano a conoscenza di quale sia il motivo per cui il prefetto di Trapani, malgrado sia trascorso più di un mese dalla pubblicazione della sentenza, non abbia dato avvio al controllo delle schede elettorali al fine di dissipare ogni possibile dubbio circa un'eventuale sopraggiunta richiesta di proroga che, a parere degli interroganti, si profilerebbe come un danno nei confronti di una comunità in attesa di conoscere l'esito di una vicenda che potrebbe aver alterato i principi su cui si fonda la democrazia.

(3-01125)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GAMBARO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'INPS, per le attività connesse all'accertamento delle condizioni invalidanti in ambito previdenziale ed assistenziale, si è avvalso, nel periodo dal luglio 2013 al maggio 2014, oltre che dei medici di ruolo, di un contingente di professionisti esterni «convenzionati» pari a 998 unità;

con la determinazione commissariale n. 103 del 20 giugno 2014 sono state delineate le strategie per far fronte alle diverse incombenze sanitarie che scaturiscono, oltre che dagli accertamenti in materia previdenziale, da quanto previsto in tema di invalidità civile all'art. 20 del decreto-legge n. 78 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 102 del 2009, e dall'art. 38 del decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 111 del 2011;

nella medesima determinazione sono evidenziati un risparmio complessivo di spesa in ambito assistenziale pari a 486.327.292 euro, la riduzione dell'organico dei medici dipendenti di 116 unità dal 2008 al 1° maggio 2014 e una riduzione della soccombenza dell'istituto, nel contenzioso in materia assistenziale dal 55 per cento del 2008 al 34,7 per cento del 2013;

il carico di lavoro delle commissioni mediche locali è in costante aumento e «notevolmente sproporzionato» rispetto alla forza dei medici in servizio, e vi è anche la prospettiva di un ingente incremento delle attività medico-legali in ambito assistenziale, derivante dalla possibilità per l'Istituto di ricevere in affidamento dalle Regioni le funzioni relative all'accertamento dei requisiti sanitari di invalidità civile, cecità, eccetera, attualmente di competenza delle ASL;

vi è la necessità di prevedere per il periodo dal 1° ottobre 2014 al 30 settembre 2015 ai fabbisogni e ai carichi di lavoro in 1.191 unità, delle quali 894 pari al numero di incarichi scaduti alla data del 31 maggio 2014, gli ulteriori 297 in base alle necessità dell'istituto riconducibili anche all'evidenziata estensione dell'applicazione dei protocolli d'intesa con le Regioni;

considerato che:

a fronte dell'illustrata carenza di organico in costante aumento, l'ente ritiene di procedere aumentando l'entità delle risorse a disposizione mantenendo inalterata la spesa, ovvero da 38,76 a 25,85 euro, con la conseguenza di determinare contestualmente un aumento dell'impegno orario settimanale da 20 a 25 ore;

nel 2013, a fronte di 80 ore di attività mensile, il compenso percepito era di 3.100 euro, mentre, con il prossimo contratto 100 ore di attività mensile produrrebbero un compenso lordo pari a 2.585 euro;

mediante siffatta gestione non sarebbero in alcun modo contabilizzati gli ingenti risparmi di spesa sia diretti (che derivano direttamente dall'attività dei medici, sia dipendenti che convenzionati), che indiretti, cioè legati ai risparmi ottenuti dalle Regioni in tutti quegli ambiti, in prevedibile espansione, nei quali sono state stipulate convenzioni per l'espletamento delle prime visite,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia consapevole che, con i suoi attuali indirizzi, determina un meccanismo sperequativo sulle retribuzioni dei medici in grado di provocare la perdita delle risorse professionali migliori e, conseguentemente, uno scadimento della qualità del prodotto;

se non vi sia in programma un eccessivo *turnover* del personale convenzionato che necessita di inevitabile e continua formazione, con aggravio di risorse umane destinate e, di conseguenza, un aumento di costi.
(4-02518)

GIBIINO, ALICATA, Giovanni MAURO, RUVOLO, SCILIPOTI, SCOMA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dei beni e delle attività culturali e del turismo e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

a partire dagli anni '60 le coste della Sicilia sono state messe a disposizione di taluni colossi petroliferi con lo scopo di creare molteplici posti di lavoro in favore degli isolani;

oggi, causa la grave e perdurante congiuntura economica, la situazione che si prospetta per la Sicilia è quella di chiusura di alcuni fra i maggiori impianti di raffinazione, l'impoverimento di territori che per anni hanno vissuto di industria e la trasformazione dell'isola in mero deposito di petrolio lavorato altrove;

nel 2013, secondo le stime della Banca d'Italia, la Sicilia ha esportato il 22 per cento di petrolio lavorato all'estero in meno rispetto all'anno precedente, confermando una tendenza in atto da un biennio;

il vicepresidente nazionale della piccola industria di Confindustria, dottor Rosario Amarù, ha dichiarato che il calo è determinato non solo dalla diminuzione della domanda di combustibili in Italia, ma anche dalla concorrenza dei Paesi asiatici, visto il bassissimo costo del lavoro e le inesistenti norme sul rispetto dell'ambiente che permettono loro di vendere un prodotto raffinato ad un prezzo nettamente inferiore a quello italiano;

sempre a giudizio del dottor Amarù bisognerebbe «fare sistema» per rilanciare un comparto industriale che dà lavoro a un indotto rappresentato da centinaia di piccole e medie imprese e decine di migliaia di persone;

considerato che:

nel mese di giugno 2014 il governatore della Regione Siciliana, Rosario Crocetta, ha firmato un accordo con Assomineraria, Eni, Edison e Irminio, che prevede investimenti per 2,4 miliardi di euro da parte delle aziende preposte con la conseguente creazione di nuovi posti di lavoro, in cambio di agevolazioni, quali la riduzione delle *royalty* sulle estrazioni dal 20 al 10 per cento, in favore dei petrolieri;

a giudizio di Greenpeace l'accordo è un mero rinvigorismento formale, tra la Regione Siciliana e i petrolieri, sul tema delle trivellazioni nel canale di Sicilia, dove attualmente con le sole 3 piattaforme esistenti si estrae il 62 per cento di tutto il greggio ricavato dai fondali italiani;

a giudizio degli interroganti si tratta di un affare milionario che interessa molti, poiché molteplici sono le istanze di prospezione, ricerca e coltivazione al vaglio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare che coinvolgono i tratti di mare di Licata (Agrigento), Pantelleria (Trapani), Capo Passero (Siracusa), Marsala (Trapani) e Mazara del Vallo (Trapani);

risulta altresì già approvato il progetto Eni «Offshore Ibleo» che prevede la costruzione di 6 pozzi di produzione e 2 perforazioni esplorative al largo di Licata, oltre a nuovi oleodotti collegati ad una piattaforma in costruzione;

Greenpeace e i sindaci coinvolti in Eni «Offshore Ibleo» hanno tempo sino a fine luglio 2014 per ricorrere al TAR della Sicilia e tentare di bloccare la sua attuazione, che, diversamente, diverrebbe esecutiva;

il portavoce dell'associazione «Stoppa la piattaforma», ingegner Mario Di Giovanna, ha dichiarato che con l'esecuzione dell'opera al territorio non rimarrebbe nulla se non i danni ambientali;

egli ritiene anche che non vi saranno nuovi posti di lavoro e l'abbassamento delle *royalty* è ridicolo visto che quelle italiane sono tra le più basse al mondo così come i costi per la prospezione, ricerca e coltivazione che si aggirano sui 3-6 euro a chilometro quadrato per le prime 2 e sui 55 euro per la terza, quando, nel resto del mondo, le cifre sono di migliaia di euro;

l'ingegnere Di Giovanna ha altresì affermato che con tali operazioni la Regione Siciliana sta ipotecando il proprio mare privandosi della possibilità di sviluppare il settore turistico che, mai come ora, potrebbe rappresentare l'ancora di salvezza ricercata;

tenuto conto che:

il presidente Crocetta, intervenendo il 17 luglio 2014 ad un'audizione informale presso la 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato sulle problematiche ambientali connesse allo sfruttamento delle risorse di gas e petrolio dell'isola, ha affermato che, da amministratore, non può bloccare il progetto considerato che 180.000 famiglie sono prossime alla soglia di povertà;

in tale circostanza il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo ha ribadito che, con la diminuzione del 50 per cento degli introiti delle *royalty* e senza un progetto di sviluppo turistico ambizioso non vi sarà un'inversione di tendenza per le famiglie bensì ve ne saranno sempre più in tale condizione;

a parere degli interroganti esclusivamente attraverso una promozione turistica di ampio respiro, volta a mettere in luce le eccellenze monumentali, culturali e ambientali locali si potrà rilanciare la Sicilia,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quale sia la natura dell'accordo firmato fra il governatore Crocetta e Assomineraria, Eni, Edison, Irminio e quali benefici se ne possano trarre;

se siano a conoscenza dei rischi ambientali che derivano dalla realizzazione di nuove trivelle e la conseguente alterazione del sistema biomarino;

se risulti a quanto ammonti in termini economici l'accordo o quali siano le stime del medesimo;

se risulti per quali ragioni si vogliano ridurre le *royalty* visto che quelle italiane sono tra le più basse al mondo;

per quali motivi non si preferisca procedere ad un ambizioso piano di promozione turistica che renderebbe la Sicilia più attrattiva grazie alle sue uniche eccellenze monumentali, culturali e ambientali.

(4-02519)

DONNO, PUGLIA, BUCCARELLA, PAGLINI, SANTANGELO, SIMEONI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute.* – Premesso che:

l'arsenico è un metallo pesante altamente tossico, la cui presenza si ravvisa sia in natura (carbonio organico), sia come risultato di attività antropiche (carbonio inorganico);

gli esseri umani possono essere esposti all'arsenico attraverso l'aria, l'acqua, il cibo con gravi conseguenze per la salute. In questo senso, l'esposizione alimentare rappresenta la prima fonte di contaminazione umana. L'assorbimento di arsenico inorganico è, infatti, assai rapido e comporta un'altrettanto veloce diffusione a tutti gli organi, determinando effetti nocivi quali lesioni cutanee, tumori, malattie cardiovascolari, anormale metabolismo del glucosio, diabete, neurotossicità;

il parere scientifico sull'arsenico negli alimenti, fornito nel 2009 dall'EFSA (European food safety authority) su richiesta della Commissione europea, ha stimato che «in Europa i forti consumatori di riso – come per esempio alcuni gruppi etnici – subiscono un'esposizione alimentare giornaliera all'arsenico inorganico pari a circa 1 microgrammo per chilogrammo di peso corporeo al giorno, mentre i forti consumatori di prodotti a base di alghe possono giungere a un'esposizione alimentare giornaliera all'arsenico pari a circa 4 microgrammi per chilogrammo di peso corporeo al giorno». Inoltre, «i bambini di età inferiore a tre anni sono i più esposti all'arsenico inorganico. Le stime sull'esposizione presentate da due studi differenti mostrano un'assunzione di arsenico inorganico oscillante fra 0,50 e 2,66 microgrammi per chilogrammo di peso corporeo al giorno. Per i bambini di età inferiore ai tre anni si stima che l'esposizione alimentare ad arsenico inorganico, compresa quella derivante da alimenti a base di riso, sia due o tre volte maggiore di quella subita dagli adulti»;

secondo lo studio «Arsenico: contaminazione ed esposizione ambientale» diffuso dall'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, «fenomeni di tossicità sono stati rilevati in piante coltivate su scarti di miniera, su suoli trattati con pesticidi a base di arsenico, e su suoli trattati con liquami o con acqua irrigua contaminata. Queste piante presentano una riduzione dello sviluppo radicale e dei germogli, appassimento e necrosi delle foglie, riduzione della superficie fogliare e della fotosintesi, riduzione della produzione di frutti o granella. Nelle piante la sensibilità verso i metalli ed il livello di tossicità sono fortemente influenzati sia dal tipo e dalla concentrazione di inquinante, sia dalla fase fenologica o dallo stadio fisiologico (germinazione, emergenza, crescita vegetativa). Infatti i semi in germinazione risultano più sensibili all'inquinamento da metalli, poiché non sono ancora attivi alcuni meccanismi di

difesa. Nel grano l'altezza dei germogli e la lunghezza delle radici si riduce sensibilmente all'aumentare dei livelli di arsenico. La riduzione dello sviluppo delle radici può derivare dal fatto che la pianta cerchi di limitare la superficie di contatto con l'arsenico»;

nel medesimo studio, è precisato che «il riso, a causa del suo largo consumo, rappresenta un significativo veicolo di esposizione all'arsenico in popolazioni che dipendono da una dieta a base di questo cereale, costituendo un grave rischio per la salute dell'uomo. I livelli di arsenico contenuti negli alimenti a base di riso per l'infanzia sono abbastanza elevati da mettere i bambini a rischio di contrarre tumori. Nei bambini al di sotto dei 3 anni, l'esposizione all'As attraverso l'assunzione di alimenti a base di riso, è generalmente stimata circa 2 a 3 volte quella degli adulti. Nella dieta dei neonati il riso è infatti il costituente principale dei prodotti per lo svezzamento ed ipoallergenici (latte di riso), ma è presente anche negli alimenti utilizzati nella dieta dei bambini (*cracker*, biscotti, cereali soffiati, e budini)»;

tenuto conto delle disparità legislative esistenti tra gli Stati membri e il conseguente rischio di distorsione della concorrenza, il regolamento (CE) n. 1881/2006 stabilisce i tenori massimi di alcuni contaminanti negli alimenti, quali il piombo, il mercurio e lo stagno inorganico poiché «ai fini della tutela della salute pubblica è essenziale mantenere il tenore dei contaminanti a livelli accettabili sul piano tossicologico»;

a tal proposito, l'Autorità europea per la sicurezza alimentare precisa che i principi di base della legislazione UE sui contaminanti negli alimenti sono contenuti nel regolamento (CEE) n. 315/93 del Consiglio secondo cui «un prodotto alimentare non può essere commercializzato se contiene contaminanti in quantitativi inaccettabili sotto il profilo di salute pubblica e in particolare sul piano tossicologico». All'art. 2 è poi specificato che «i contaminanti devono essere mantenuti ai livelli più bassi che si possono ragionevolmente ottenere mediante le buone prassi normalmente accettate»;

in una recente ricerca, l'EFSA ha stabilito che l'assunzione, per ogni chilo di peso corporeo, di dosi comprese tra 0,3 e 8 microgrammi, può aumentare l'incidenza dell'1 per cento di cancro nella popolazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali misure, nei limiti delle proprie attribuzioni, intendano adottare al fine di ridurre l'esposizione alimentare all'arsenico, attraverso la diffusione di dati di speciazione per i differenti prodotti alimentari;

se non considerino, nell'ambito delle proprie competenze, di dover promuovere azioni di ricerca, monitoraggio e controllo volte ad accertare l'effettiva sussistenza di rischi, sotto il profilo alimentare e sanitario, legati al consumo di prodotti, quali, ad esempio, grano, pane, latte, riso, latticini;

se non ritengano opportuno avviare operazioni di ispezione, monitoraggio e controllo, riguardanti l'importazione di prodotti con contaminanti alimentari provenienti da Paesi terzi.

(4-02520)

MUNERATO. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in numerosi enti locali negli ultimi anni si sono verificate anomalie nella gestione del sistema di compensazione incentivante da corrispondere al personale addetto, con conseguente maggior esborso di denaro pubblico a carico dell'amministrazione comunale;

il decreto-legge n. 174 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 213 del 2012 (decreto enti locali), contiene innovative disposizioni in materia di gestione finanziaria e di funzionamento degli enti territoriali e locali, al fine di implementare una doverosa razionalizzazione dei costi e delle funzioni delle istituzioni, anche a livello di autonomie locali, priorità urgente quanto imprescindibile per recuperare le risorse necessarie al rilancio economico del Paese;

il decreto-legge n. 16 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 68 del 2014, recante «Disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche», individua un percorso guidato per recuperare in via graduale le somme attribuite al di fuori dei vincoli economici e normativi prescritti per la contrattazione integrativa;

il Governo ha inteso altresì proporre la costituzione presso la Conferenza unificata della Presidenza del Consiglio dei ministri di un comitato temporaneo dei rappresentanti delle competenti amministrazioni centrali e locali con il compito di fornire indicazioni in materia di trattamento retributivo accessorio;

con una circolare interministeriale del 12 maggio 2014, il Governo, nelle more della definizione delle necessarie indicazioni da parte del citato comitato, ha rimesso agli organi di governo degli enti una prima valutazione delle modalità attuative dell'articolo 4 del decreto-legge n. 174, e il Comune di Roma, il giorno successivo alla pubblicazione di tale circolare, ha deliberato di disporre, in ordine alle condizioni di necessità e urgenza che rimandino in via diretta l'interesse pubblico alla continuità delle funzioni di governo del territorio e dell'erogazione dei servizi fondamentali di competenza, la temporanea e complessa continuità applicativa delle discipline decentrate pregresse, anche contrattuali, e dei relativi istituti economici;

organi di stampa locale di Rovigo di luglio 2014 riportano la notizia secondo la quale nelle poche ore intercorse tra le dimissioni in blocco dei consiglieri del Comune di Rovigo (che ne hanno sancito il commissariamento) e la nomina del commissario medesimo, i dirigenti comunali hanno ripristinato le 16 posizioni organizzative congelate dalla Giunta nel febbraio 2014;

la scelta, che comporta un onere di circa 70.000 euro all'anno, determina anche il fatto che dei 100.000 euro previsti per il salario accessorio dei dipendenti, il 70 per cento andrà alle 16 posizioni, mentre il restante 30 per cento dovrebbe essere diviso tra i 280 dipendenti comunali, e lo stesso prefetto, a mezzo stampa, avrebbe affermato come «sia certo che ciò che è successo non è una cosa bella e che la notizia sia stata ap-

presa dai giornali, ma che ogni scelta in merito compete al commissario e alla sua squadra»;

nel corso dell'esame, in Aula, del citato decreto-legge n. 174 del 2012, è stato approvato l'ordine del giorno 9/5520-B/34 (presentato da Massimo Bitonci il 6 dicembre 2012 nella seduta n. 730 della Camera), il quale impegna il Governo ad adottare iniziative finalizzate a comprendere anche il maggior esborso di denaro per la gestione del sistema di compensazione incentivante da corrispondere al personale addetto tra le situazioni di squilibrio finanziario, e disciplinate dall'articolo 3, comma 1, lettera c), del medesimo provvedimento, ove si stabilisce proprio come il Ministero dell'economia e delle finanze possa attivare verifiche sulla regolarità della gestione amministrativo-contabile degli enti locali, qualora questi presentino situazioni di squilibrio finanziario riferibili a predeterminati indicatori, in base al quale vengono attivate verifiche sulla regolarità della gestione amministrativo-contabile dell'ente,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno precisare se e quali indicazioni abbia ad oggi fornito il comitato temporaneo delle competenti amministrazioni di cui alla circolare interministeriale sulle vicende legate alla costituzioni dei fondi di amministrazione, e se non reputino altresì opportuno valutare le ragioni per le quali, nella vicenda collegata a quanto accaduto nel Comune di Rovigo, l'organo dirigenziale non abbia atteso l'insediamento del commissario prefettizio per deliberare il ripristino delle 16 posizioni organizzative.

(4-02521)

MANCUSO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

con la sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea del 19 luglio 2012 C-56/10 e del 10 aprile 2013 C-85/13, l'Italia è stata sanzionata per «inadempimento di uno Stato – direttiva 91/271/CEE – Trattamento delle acque reflue urbane – Articoli 3, 4 e 10 – rete fognaria – trattamento secondario o equivalente – impianti di trattamento – campioni rappresentativi»;

la direttiva 91/271/CEE è uno dei principali strumenti della politica delle risorse idriche europea e il suo obiettivo è garantire la protezione dell'ambiente anche dalle conseguenze negative dello scarico delle acque reflue urbane;

la stessa stabilisce i vincoli per la realizzazione di reti fognarie per le acque reflue urbane ed impone l'obbligo del trattamento secondario con valori limiti allo scarico recepiti nel decreto legislativo n. 152 del 2006;

con la sentenza del 19 luglio 2012, la Corte, all'esito della procedura di infrazione avviata nel 2004, ha previsto, oltre alla richiesta di un intervento rapido per sanare le violazioni, anche l'applicazione di possibili sanzioni, quantificabili per giorni di ritardo nell'adeguamento, il pagamento di una somma forfettaria a titolo di sanzione per il mancato adeguamento e l'eventuale sospensione dei finanziamenti europei;

con deliberazione n. 60 del 30 aprile 2012, pubblicata in data 11 luglio 2012 sulla *Gazzetta Ufficiale*, il CIPE ha assegnato copertura finanziaria ad una serie di interventi finalizzati al superamento delle procedure di infrazione di inadempimento circa la direttiva 91/271/CEE;

le risorse assegnate con la delibera CIPE per il settore del trattamento delle acque reflue si concentrano per il 65 per cento in Sicilia, dove si rileva oltre il 50 per cento del numero di interventi in ragione dell'inadeguatezza attuale dei sistemi sia fognari che depurativi;

tra i centri urbani oggetto della pronuncia di infrazione ed inclusi nel finanziamento CIPE risultano importanti agglomerati di livello sovra-comunale ricadenti all'interno della provincia di Catania (agglomerati di Catania (Catania e altri 7 comuni), di Acireale (Acireale e altri 10 comuni), di Misterbianco (Misterbianco e altri 9 comuni), eccetera);

in particolare, a titolo di esempio, nell'agglomerato di Catania risulta esistente e funzionante un impianto di depurazione avente una potenzialità di circa 600.000 abitati equivalenti, mentre i reflui addotti si riferiscono solo ad un apporto di carico pari a circa 80.000 abitati equivalenti in quanto la gran parte della rete fognaria, realizzata negli anni con finanziamenti pubblici, non risulta funzionante; nell'agglomerato di Misterbianco risulta esistente un impianto di depurazione avente una potenzialità di circa 200.000 abitati equivalenti oggi non in esercizio in quanto l'apporto di carico all'impianto è quasi nulla essendo stata realizzata solo una piccola porzione di rete fognaria comunale, mentre nel contempo sono in esercizio reti fognarie nei comuni limitrofi che non sono collegate all'impianto di depurazione; nell'agglomerato di Acireale non risulta ancora confermato e identificato il sito su cui realizzare l'impianto di depurazione che avrà un carico stimato pari a circa 163.000 abitati equivalenti. Ne consegue che al momento nei grandi agglomerati catanesi la maggior parte dei reflui prodotti viene scaricata in falda idrica o nei corpi idrici superficiali;

per la risoluzione della procedura di infrazione la Regione Siciliana, con deliberazione di Giunta n. 140 del 13 maggio 2011, aveva identificato gli interventi definiti «strategici» fissando l'importo presunto e dettando le linee di indirizzo generali e gli schemi procedurali da attuarsi per la loro realizzazione nelle diverse fattispecie di tipo organizzativo/gestionale registrate nei 9 ambiti territoriali ottimali siciliani;

per la provincia di Catania, il CIPE ha stanziato circa 610 milioni di euro, individuando gli interventi giudicati idonei per risolvere le procedure di infrazione e assicurare l'ottimale offerta del servizio nell'ambito di Catania come di seguito: «sistema fognario e depurativo intercomunale di Catania» (ID 33393) per un importo complessivo pari a 213.122.922 euro; «realizzazione impianto di depurazione consortile di Acireale ed estensione reti comunali» (ID 33390) per un importo complessivo pari a 133.699.570 euro; «completamento depuratore consortile di Misterbianco ed estensione della rete» (ID 33395) per un importo complessivo pari a 204.967.660 euro; «adeguamento dell'impianto di depurazione di Adrano ed estensione della rete» (ID 33391) per un importo complessivo pari a

7.088.819 euro; «completamento della rete fognaria del Comune di Caltagirone» (ID 33392) per un importo complessivo pari a 2.892.507 euro; «completamento depuratore consortile di Mascali ed estensione della rete» (ID 33394) per un importo complessivo pari a 23.587.982 euro; «adeguamento dell'impianto di depurazione consortile di Scordia – progetto di completamento» (ID 33396) per un importo complessivo pari a 1.000.000 euro; «realizzazione collettore fognario da Militello a impianto di depurazione di Scordia» (ID 33541) per un importo complessivo pari a 1.000.000 euro; «adeguamento depuratore di Palagonia» (ID 33542) per un importo complessivo pari a 1.100.000 euro; «opere fognarie per la salvaguardia dell'area marina protetta isole dei Ciclopi – collettore di convogliamento dei reflui da Capo Mulini al vecchio allacciante del Comune di Catania, con recapito finale al depuratore di Pantano D'Archi» (ID 33389) per un importo complessivo pari a 21.700.000 euro;

preso atto che:

con legge regionale n. 7 del 2002, art. 42, e legge regionale n. 12 del 2011, art. 32, la Regione Siciliana ha abrogato lo strumento PARF (piano di attuazione della rete fognante), previsto dall'art. 16 della legge regionale n. 21 del 1985, ed inoltre, su parere dell'ufficio legislativo e legale della Regione prot. n. 352622/254/11/2011 del 15 novembre 2011, ha attestato la tacita abrogazione dell'art. 3 della legge regionale n. 27 del 1986;

in materia di servizio idrico integrato, in Sicilia, con legge regionale n. 2 del 2013, «Norme transitorie per la regolazione del servizio idrico integrato» (pubblicata sulla Gazzetta ufficiale della Regione Sicilia n. 2 dell'11 gennaio 2013), la Regione ha posto in liquidazione le vigenti autorità d'ambito siciliane con contestuale nomina di appositi commissari straordinari e liquidatori in attesa che, con successiva legge regionale da emanare entro 6 mesi, le relative funzioni vengano trasferite ai Comuni, che le eserciteranno in forma singola o associata. La legge regionale, al comma 6 dell'art. 1, statuisce espressamente che «nelle more della approvazione della legge di trasferimento delle competenze delle disciolte ATO, i comuni che non hanno consegnato gli impianti ai gestori del SII, continuano la gestione diretta»;

con l'accordo di programma quadro «Depurazione delle acque reflue», sottoscritto in data 30 gennaio 2013 dai Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti e dalla Regione (strumento di attuazione dei fondi stanziati dalla citata deliberazione n. 60 del 2012 del CIPE), è stato recepito quanto disposto con deliberazione di Giunta regionale n. 22 del 24 gennaio 2013 che stabiliva che «nel caso in cui i Comuni non abbiano ancora proceduto alla consegna degli impianti al Gestore del Servizio Idrico Integrato, nell'individuare nei Comuni stessi i soggetti attuatori dei relativi interventi, con l'ulteriore specifica per cui, nel caso di interventi che interessano più di un Comune, il soggetto attuatore resti individuato nel Comune capofila, dovendosi con ciò intendere quello nel cui territorio ricade l'impianto di depurazione», fattispecie all'interno della quale

ricade l'ambito territoriale ottimale di Catania, nel quale non è operativo un gestore del servizio idrico integrato;

con circolare (prot. 5512) del 12 febbraio 2013 il Dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti ha designato, in coerenza con quanto sopra, i «soggetti attuatori» degli interventi finanziati dal CIPE coincidenti con i Comuni o con i Comuni capofila;

con deliberazione n. 94 del 17 dicembre 2013 del CIPE (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 marzo 2014, n. 75) avente ad oggetto «Fondo per lo sviluppo e la coesione 2007-2013 – Proroga del termine per l'assunzione delle obbligazioni giuridicamente vincolanti relative agli interventi finanziati con le delibere nn. 62/2011, 78/2011, 7/2012, 8/2012, 60/2012 e 87/2012. (Delibera n. 94/2013)» è stata disposta al punto 1) la «proroga al 30 giugno 2014 del termine per l'assunzione delle obbligazioni giuridicamente vincolanti – già stabilito al 31 dicembre 2013 dalla delibera di questo Comitato n. 14/2013 – con riferimento agli interventi finanziati con le delibere n. 62/2011, n. 78/2011, n. 7/2012 e n. 60/2012 richiamate in premessa». È stato previsto al punto 2) che «con riferimento agli interventi per i quali le Regioni prevedano l'impossibilità di rispettare le relative scadenze di impegno e ne confermino in ogni caso la rilevanza strategica, le medesime Regioni dovranno certificare, entro 90 giorni dall'adozione della presente delibera, le date previste per l'assunzione delle relative obbligazioni giuridicamente vincolanti, esponendo per ciascun intervento – a corredo della predetta certificazione e con inclusione degli interventi per i quali le relative OGV non potranno intervenire prima del 30 giugno 2014 – il relativo piano finanziario e il profilo di spesa articolato per anno, al fine di consentire a questo Comitato di assumere eventuali provvedimenti di salvaguardia in relazione alla manifestata strategicità degli interventi»;

con deliberazione di Giunta n. 161 del 23 maggio 2013 la Regione Siciliana ha preso atto e riconosciuto il preminente interesse pubblico connesso al superamento delle procedure di infrazione attraverso l'attuazione degli interventi contemplati con l'accordo di programma quadro del 30 gennaio 2013;

ai fini dell'identificazione dei costi di tali interventi, l'art. 44 della legge regionale n. 5 del 2014 (pubblicata nella *Gazzetta ufficiale della Regione Sicilia* n. 5 del 31 gennaio 2014), rubricato «Disposizioni in materia di progetti di cui alla delibera CIPE 60/2012», statuisce che «I progetti elencati nella delibera CIPE 60/2012, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana*, serie generale n. 160 dell'11 luglio 2012, previsti dall'APQ sottoscritto in data 30 gennaio 2013 tra la Regione siciliana, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministero dello sviluppo economico e il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, utili al superamento delle procedure di infrazione n. 2004/2034 e n. 2009/2034, sono dichiarati di pubblica utilità ai fini delle procedure di approvazione e realizzazione delle opere pubbliche. Gli stessi possono essere realizzati anche in deroga al nuovo prezzario regionale sui lavori pubblici della Regione siciliana approvato con decreto 27 febbraio 2013 e pubbli-

cato nel supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 13 del 15 marzo 2013»;

nel corso di un incontro con la delegazione dell'Ance Sicilia, il Dipartimento regionale dell'acqua e rifiuti ha fornito una ricognizione sullo stato dell'arte, comunicando che alla data del marzo 2014 il parco dei progetti prossimi all'affidamento dei lavori era pari ad un importo complessivo, per l'intera Sicilia, di 232 milioni di euro, equivalente circa al 20 per cento dell'intero importo stanziato dal CIPE per la Sicilia (1,16 miliardi di euro) di cui un solo progetto (pari al 1,18 per cento dell'intero importo) ricadente nell'area del catanese era in fase di appalto del tipo «integrato», non sono stati resi noti ulteriori aggiornamenti;

considerato che con deliberazione 643/2013/R/idr, l'Autorità per l'energia elettrica il gas ed il sistema idrico (AEEGSI) ha definito il metodo tariffario idrico (MTI) da applicare per gli anni 2014-2015 da parte di tutti i soggetti che, a qualunque titolo, svolgono sul territorio nazionale uno o più servizi tra quelli di cui al comma 1.1 della citata deliberazione (captazione, anche ad usi multipli, adduzione anche ad usi multipli, potabilizzazione, vendita acqua all'ingrosso, distribuzione e vendita di acqua anche agli utenti finali, fognatura nera e mista, vendita all'ingrosso del medesimo servizio e raccolta ed allontanamento delle acqua meteoriche e di drenaggio urbano, depurazione e vendita all'ingrosso del medesimo servizio anche ad usi misti civili ed industriali), annoverando tra le attività del servizio idrico integrato anche quelle relative alla realizzazione degli allacci idrici e fognari;

al fine di incentivare la realizzazione degli investimenti del settore, l'AEEGSI ha identificato più schemi regolatori affinché i «soggetti competenti» possano selezionare, in ragione di criteri di efficienza e di efficacia, lo schema più appropriato in ragione del fabbisogno di investimenti in rapporto al valore delle infrastrutture esistenti e dei costi operativi necessari al raggiungimento degli obiettivi specifici;

con determina n. 2 del 28 febbraio 2014, recante «Definizione delle procedure di raccolta dati ai fini della determinazione delle tariffe del servizio idrico integrato per gli anni 2014 e 2015 ai sensi della deliberazione 643/2013/R/IDR», e con determina n. 3 del 7 marzo 2014, recante «Approvazione degli schemi-tipo per la presentazione delle informazioni necessarie, nonché indicazione dei parametri di calcolo, ai fini della determinazione delle tariffe per gli anni 2014 e 2015», l'AEEGSI ha identificato gli schemi tipo per la stesura del «piano degli investimenti» e della «relazione di accompagnamento»;

in sede di verifica progettuale da parte dell'unità tecnica specialistica (UTS) a supporto del Ministero dell'ambiente è emersa la necessità di dover rispettare l'inderogabile principio che la progettazione deve essere condotta nel rispetto degli obiettivi di superamento delle criticità che hanno determinato l'inadempimento dello Stato italiano sfruttando quindi l'opportunità offerta dal metodo tariffario idrico di attivare tutte le possibili forme di cofinanziamento degli interventi complessivi, ridotti dai soggetti attuatori in forma di «stralci» funzionali in ragione della di-

sponibilità delle sole risorse pubbliche con evidenti limiti nelle azioni di adeguamento dei sistemi fognari e depurativi;

visto che:

gli ambiti territoriali ottimali siciliani ed i gestori del servizio «preesistenti» stanno svolgendo le rispettive funzioni, seppur in un regime transitorio in attesa che venga emanata e sia operativa la riforma del settore;

i sistemi fognari e depurativi degli agglomerati costituiscono un «sistema unitario ed indissolubile» sia dal punto di vista impiantistico-strutturale che dal punto di vista organizzativo-gestionale, nonostante risultino costituiti da diverse (22) amministrazioni comunali. In tal senso la decisione della giunta regionale di designare, con deliberazione n. 22 del 2014, il Comune nel cui territorio ricade l'impianto di depurazione quale «soggetto attuatore» degli interventi finanziati con deliberazione CIPE n. 60 del 2012 attribuisce ulteriore valenza a tale concetto di «sistema unitario ed indissolubile»;

resta evidente a parere dell'interrogante la necessità di dover affrontare in maniera «unitaria» non solo la già avviata fase di progettazione e realizzazione dei sistemi fognari e depurativi ma anche (e soprattutto) la fase di organizzazione e gestione del servizio idrico integrato;

all'interno degli agglomerati sono presenti, per contro, complessivamente circa 28 gestori (cosiddetti erogatori temporanei) che svolgono il servizio di acquedotto con valenza di «gestore del servizio idrico integrato o di singole parti dello stesso» (per come identificato dall'AEEGSI nelle recenti disposizioni);

in un siffatto contesto, l'applicazione alla lettera del nuovo metodo tariffario idrico richiederebbe che ciascun ente (28 gestori più 22 Comuni) identifichino autonomamente, nella qualità di «soggetto competente» *ex delibera n. 643 del 2013*, il proprio schema regolatorio, il proprio piano degli investimenti 2014-2017, il proprio piano economico finanziario (PEF) ed il conseguente incremento tariffario (cosiddetto teta), con evidente lievitazione delle tariffe per i sovracosti conseguenti alla frammentazione gestionale, verticale ed orizzontale, di cui sopra (sempre che i Comuni riescano ad impegnare in bilancio le somme da destinare al nuovo servizio, con la quasi certa necessità di esternalizzazioni, per la maggior parte dei casi essendo il servizio fognario una attività *ex novo*);

gli schemi progettuali redatti dai «soggetti attuatori» non possono prescindere dagli specifici indirizzi emanati dall'AEEGSI in tema di valutazione dei costi endogeni per l'esercizio delle nuove opere, di piano di allaccio delle utenze con i relativi costi e di piano economico-finanziario, stante che alcuni costi non possono essere imputati al finanziamento pubblico;

considerato che da un punto di vista normativo spetta agli Ambiti territoriali ottimali indicare le modalità di organizzazione e gestione dei servizi all'interno dell'ambito territoriale ottimale (la legge regionale n. 2 del 2013 ha confermato la connotazione degli ambiti territoriali siciliani coincidenti con i confini amministrativi delle 9 province siciliane);

la prevista legge regionale di trasferimento delle competenze non è stata ancora emanata con la conseguenza che il citato comma 6 dell'art. 1 della legge regionale n. 2 del 2013 impedisce la promozione di qualsiasi iniziativa volta a favorire la aggregazione territoriale dei servizi, per come dettato dalle norme europee e nazionali, e che il ruolo di «soggetto competente» *ex* delibera 643/2013/R/idr dell'Autorità può essere assunto dagli Ambiti territoriali ottimali solo nei confronti del gestore del servizio idrico integrato, mentre per le rimanenti specificità gestionali preesistenti gli Ambiti territoriali ottimali assumono solo un ruolo di supporto operativo all'autorità nazionale con il paradosso che, in una molteplicità di casi, il «soggetto competente» risulta non identificabile;

considerato che a parere dell'interrogante risulta necessario, urgente ed improrogabile: avviare tutte le attività necessarie per la risoluzione delle procedure di infrazione comunitaria, in particolare la 2004/2034 (oggi causa 565-2010) che vede coinvolti gli agglomerati ricadenti nell'ambito territoriale di Catania, per come sopra delineato, in quanto solo il 18 per cento del carico generato viene addotto ad un depuratore; avviare ogni azione utile affinché i sistemi fognari e depurativi degli agglomerati dell'ambito territoriale di Catania in corso di progettazione vengano sostenuti da idonee valutazioni di tipo gestionale e di sostenibilità economico-finanziaria e tariffaria anche al fine di scongiurare periodi di fermo impianto ed evitare, come avvenuto nel passato, atti vandalici e furti; presidiare tutti i processi correlati con l'avvio del servizio, in quanto la mancata risoluzione della procedura di infrazione, tra le altre cose, potrebbe arrecare gravose sanzioni anche in capo agli enti locali; preservare dall'inquinamento i corpi idrici ricettori, sia superficiali che sotterranei, sui quali scaricano i reflui prodotti dai citati agglomerati di Catania; garantire alla cittadinanza dell'*hinterland* catanese la fruizione di un servizio pubblico essenziale quale quello di fognatura e depurazione nel rispetto delle norme di settore con tariffe sostenibili per le utenze; raggiungere l'obiettivo di essere provvisti di reti fognaria in esercizio, funzionanti e idonee a raccogliere e convogliare tutte le acque reflue urbane, conformemente all'obbligo di cui all'art. 3, par. 1, primo comma, della direttiva 91/271/CE, assicurando che tutto il carico organico generato nell'agglomerato sia effettivamente convogliato e trattato in un impianto di trattamento funzionante, in grado garantire prestazioni sufficienti nelle normali condizioni climatiche locali, tenendo conto delle variazioni stagionali di carico; attivare con tempestività tutte le azioni fissate dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, propedeutiche e funzionali alla gestione delle nuove opere, con tempistiche coerenti e correlate con i cronoprogrammi vincolanti forniti dai soggetti attuatori per la realizzazione degli interventi e identificare un modello regolatorio di riferimento per la stima degli incrementi tariffari determinati dall'avvio delle nuove attività, per disporre della necessaria attestazione di sostenibilità della nuova tariffa per le utenze, per il raggiungimento dell'equilibrio economico e finanziario e per l'attivazione di tutte le possibili leve finanziarie offerte dal

nuovo metodo tariffario idrico anche a copertura dei costi previsti nei progetti ma non inclusi nel finanziamento pubblico;

considerato inoltre che:

la delibera CIPE n. 60 del 2012 prevede anche l'attivazione di un'azione di sistema dal valore di 5.000.000 euro per monitorare, accelerare e aumentare la qualità degli interventi e incrementare l'efficacia tecnico-amministrativa nell'attuazione degli interventi stessi;

per tali motivazioni, sussistono elevate probabilità che, nell'imminente futuro, i cittadini dell'*hinterland* catanese possano subire nelle proprie bollette aumenti delle tariffe idriche causati dagli effetti della frammentazione gestionale e che, senza un appropriato schema regolatorio di riferimento, la comunità catanese non potrà usufruire dei necessari apporti di cofinanziamento provenienti da tariffa, fondamentale per la completa risoluzione delle procedure di infrazione comunitaria che prevedono la copertura totale del servizio fognario e depurativo nel rispetto dei limiti fissati nello scarico;

risulta auspicabile un approccio di tipo integrato e coerente con il modello organizzativo del servizio idrico integrato, all'interno del quale prefigurare un coordinamento di tutte le azioni anche diversificate in funzione delle diverse specificità territoriali, in ragione della necessità/obbligo di dover perseguire l'obiettivo di garantire il buon stato ecologico della riserva acqua e la sicurezza dell'approvvigionamento, minimizzando il costo per le utenze finali e massimizzando l'efficienza dell'utilizzo dei fondi stanziati dal CIPE,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle gravi criticità segnalate, che condizionano fortemente la fruizione di un servizio pubblico essenziale come quello fognario e depurativo per gran parte della popolazione presente all'interno della provincia di Catania, ed in tale caso quali azioni di competenza intenda adottare o abbia già adottato al fine di garantire il rispetto degli obblighi dello Stato italiano nei confronti dell'Unione europea nei tempi imposti dal CIPE;

se non ritenga opportuno di valutare l'attivazione di ulteriori e specifiche iniziative volte a promuovere l'integrazione tra il processo di realizzazione degli interventi ed il complesso di regole e disposizioni emanate dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, alle quali tutti i gestori devono uniformarsi, anche in coerenza con i contenuti dell'articolato dell'accordo di programma quadro rafforzato «Depurazione delle acque reflue» del 30 gennaio 2013 che, tra le altre cose, prevede che al tavolo dei sottoscrittori possano essere invitati le amministrazioni pubbliche e/o i soggetti la cui partecipazione risulta rilevante per la compiuta realizzazione degli interventi previsti dall'accordo;

se, per le specificità gestionali e territoriali che rendono l'area del catanese particolarmente critica, al fine del raggiungimento dei molteplici obiettivi di rispetto degli obblighi ambientali nei tempi fissati, di uniformità di trattamento alle utenze servite, di salvaguardia dell'ambiente, di sviluppo del servizio idrico integrato con costi quanto il più possibile ri-

dotti e sostenibili per i cittadini catanesi e di integrazione territoriale, in ragione del fatto che sia l'AATO che i gestori del servizio dell'ambito territoriale ottimale di Catania (enti cui la norma assegna competenze e responsabilità esclusive in materia ambientale, gestionale, di programmazione e di cofinanziamento delle opere strumentali al servizio idrico integrato non delegabili ai singoli comuni neanche in forma consorziata) stanno oggi svolgendo le rispettive funzioni, seppur in regime transitorio nelle more dell'emanazione ed attuazione delle riforme del settore, non ritenga opportuno di voler valutare la necessità di emettere indirizzi specifici volti all'identificazione di un quadro regolatorio più evoluto e confacente alle esigenze riportando, anche in via transitoria, le competenze sia di regolazione e controllo che gestionali ad un livello territoriale sovra comunale, coincidente almeno con i confini degli agglomerati.

(4-02522)

CAMPANELLA, BOCCHINO, ORELLANA, BENCINI, CASALLETTO, BATTISTA, DE PIN. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'Autorità d'ambito territoriale ottimale (AATO) 1 Palermo, costituita in forza della legge regionale 27 aprile 1999, n. 10, per la gestione del servizio idrico integrato, ha proceduto ad affidare l'espletamento dei servizi alla società Acque potabili siciliane SpA (APS) costituita all'occorrenza;

APS ha assunto la gestione del servizio idrico in 52 degli 81 comuni appartenenti all'AATO 1 PA (ad eccezione del comune di Palermo); le utenze servite al 31 dicembre 2012 ammontano a 143.819, pari a circa il 70 per cento della totalità, con una copertura di circa 500.000 cittadini;

il contesto normativo nel quale è maturato l'affidamento è mutato per effetto dapprima dell'articolo 49 della legge regionale 12 maggio 2010, n. 11, e del *referendum* popolare del 12 e 13 giugno 2011, che hanno sancito il principio della gestione pubblica dell'acqua quale bene comune, e, da ultimo, dalla legge regionale 9 gennaio 2013, n. 2, che ha previsto il superamento delle AATO stesse, delineando un nuovo sistema che doveva essere opportunamente regolamentato dal legislatore;

dopo la messa in liquidazione avvenuto nel 2010, per effetto del mutato contesto normativo e del concreto venire meno dell'interesse economico degli azionisti, In data 28 ottobre 2011 il Tribunale di Palermo disponeva che la società venisse ammessa alla «fase di osservazione» della procedura di amministrazione straordinaria delle imprese in crisi *ex* decreto legislativo n. 270 del 1999 (cosiddetto Prodi *bis*). Il Tribunale disponeva, altresì, che la gestione dell'impresa, anche in considerazione della particolare natura e delle peculiari caratteristiche del servizio svolto da APS, fosse continuata dai liquidatori della società, i quali, in applicazione del disposto dell'art. 167 della legge fallimentare di cui al regio decreto n. 267 del 1942, e successive modificazioni, richiamato dall'art. 18 decreto legislativo n. 270 del 1999, l'avrebbero esercitata sotto la sorveglianza del commissario giudiziale;

secondo la ricostruzione effettuata dal commissario le cause dello stato di insolvenza di APS sono le seguenti: ritardata approvazione della tariffa del servizio idrico da parte dell'AATO; ritardata sottoscrizione dell'accordo fra AATO, AMAP (Azienda municipale dell'acquedotto di Palermo) ed APS, intervenuta soltanto nell'ottobre 2009; ritardo nella presa in carico della gestione del servizio dai Comuni e dai precedenti gestori; ritardo nell'approvazione ed erogazione dei contributi pubblici a fronte degli investimenti a carico della società; differenze tra gli elementi di gestione previsti nel bando di gara e quelli effettivamente emersi nel corso del rapporto (minor volume di consumo per abitante; maggiori costi di gestione, attribuibili sia alle carenze delle struttura impiantistica che ai maggiori costi per l'acquisto dell'acqua all'ingrosso; elevata morosità degli utenti, sottostimata in sede di gara; elevato numero di allacci non autorizzati alla rete idrica);

lo stesso commissario ha poi adeguatamente descritto le condizioni al cui verificarsi il riequilibrio economico risultava subordinato, condizioni costituite principalmente dall'eliminazione delle diseconomie che avevano fino ad allora contraddistinto l'attività di APS e dall'adeguamento della tariffa del servizio idrico, nonché dall'individuazione, in tempi brevi, del nuovo gestore del servizio idrico integrato, al quale doveva essere trasferito senza soluzione di continuità, il complesso aziendale della società ovvero il complesso dei relativi beni e contratti, secondo il programma di cessione che il commissario straordinario, avrebbe poi redatto in data 6 giugno 2012;

il commissario straordinario redigeva in data 8 aprile 2013 una relazione periodica del Ministro dello sviluppo economico *ex art.* 61, comma 2, del decreto legislativo n. 270 del 1999 alla data del 31 marzo 2013 in cui si evidenziavano: le numerosissime riunioni con gli interlocutori istituzionali; l'attivazione della procedura di mobilità preannunciata alle organizzazioni sindacali l'8 gennaio 2013 e mai sospesa, ma soltanto rinviata; la revoca della concessione disposta dal collegio arbitrale del 5 settembre 2011; la richiesta formale dell'AATO (nota del 28 marzo 2013) ad APS di gestione sino al mese di dicembre 2013 in attesa di individuare il nuovo gestore; l'incertezza e la concreta ipotesi del futuro assetto normativo sulla materia; l'incertezza sull'esecuzione del programma di cessione; la formulazione di un *budget* per il 2013 in disequilibrio economico e finanziario;

con decreto del Tribunale di Palermo del 29 ottobre 2013 si disponeva, infine la conversione dalla procedura di amministrazione straordinaria in fallimento e veniva disposto l'esercizio provvisorio dell'impresa per la durata di 3 mesi;

l'AATO Palermo 1 ha assegnato, a seguito di gara, in via temporanea, il servizio idrico integrato alla società «Onda energia» che si è riservata di accettare nella considerazione che la sua offerta prevedeva l'esercizio di queste attività per 52 comuni, chiedendo tempo per l'accettazione definitiva;

la società faceva pervenire al curatore fallimentare, il 4 luglio 2014, un'offerta per l'acquisizione del ramo d'azienda di APS per l'esercizio dell'attività di gestione del servizio, per una cifra simbolica di 10.000 euro, che doveva servire a fare ripartire il servizio assorbendo anche la forza lavoro, dopo avere però ottenuto un incremento del 9 per cento del prezzo di vendita dell'acqua all'utenza, uno sconto del 10 per cento sugli acquisti di acqua da Amap e Sicilacque, e una serie di concessioni sul terreno dei rapporti di lavoro con i dipendenti;

con un primo comunicato apparso sulla testata giornalistica «BagheriaNews» del 10 luglio 2014, il gruppo Onda energia comunicava la sospensione delle trattative per i gravi rischi che l'iniziativa poteva implicare sotto il profilo penale ed economico, tenuto conto delle condizioni fuori norma degli impianti, della rivendicazione dei titoli esecutivi alla restituzione delle reti avanzata da 10 dei 52 comuni che non permetteva di avere alcuna garanzia sul mantenimento e la consistenza del servizio idrico integrato e l'assenza di concrete e convergenti azioni e provvedimenti in favore della sostenibilità del nuovo gestore;

dopo una serie di incontri tra il presidente della Regione Rosario Crocetta, il commissario straordinario della Provincia di Palermo Domenico Tucci, le organizzazioni sindacali, i diversi sindaci interessati e la stessa società Onda energia, per scongiurare un'emergenza idrica che avrebbe risvolti drammatici, tutto risulta essersi arenato;

a seguito della presa d'atto della mancata sottoscrizione della convenzione di gestione da parte della società aggiudicataria della gara per l'affidamento del servizio nell'ambito territoriale di Palermo, il presidente della Regione, con nota prot. n. 9501 del 14 luglio 2014, ha invitato il commissario straordinario ad adottare tutti i provvedimenti ordinari di urgenza nei confronti degli enti locali interessati che non manifestavano l'intenzione di procedere alla gestione autonoma del ciclo completo del servizio idrico o nei confronti di organismi di rilevanza pubblica presenti sul territorio provinciale di Palermo per assicurare l'espletamento del prodotto ciclo completo del servizio idrico;

con nota n. 1638 del 17 luglio 2014, il commissario straordinario e liquidatore dell'AATO 1 PA comunicava al prefetto di Palermo che, in ottemperanza della nota del presidente della Regione n. 9501 del 14 luglio 2014, ha provveduto a concordare con i Sindaci di Termini Imerese, Villafraati, Terrasini, Cinisi, Pollina, Castronovo di Sicilia, Mezzojuso, Vicari, Campofiorito, Trappeto, che ne hanno fatto espressa richiesta, la riconsegna delle reti e degli impianti e l'affidamento della relativa gestione e ha chiesto, nel contempo, l'emissione di un nuovo provvedimento prefettizio, al fine di garantire la gestione del servizio nei restanti 42 comuni precedentemente serviti da APS SpA in fallimento, per evitare un'imminente interruzione di pubblico servizio che comporterebbe, oltre a gravi disagi per la collettività interessata con possibili ripercussioni sul piano dell'ordine pubblico, un disastro ambientale derivante dallo sversamento di liquami non trattati che, a loro volta, potrebbero implicare seri danni alla salute e all'igiene pubblica;

il collegio dei curatori, sempre in data 17 luglio, con nota n. 726, trasmetteva al prefetto il provvedimento con cui il giudice delegato autorizzava la proroga del contratto di affitto di azienda con l'AATO 1 PA fino al 31 ottobre 2014;

contestualmente con l'ordinanza prefettizia n. 63764, ritenuto il presupposto per l'adozione del provvedimento *ex art. 2* del regio decreto n. 773 del 1931, il prefetto di Palermo ordinava al commissario straordinario e liquidatore dell'AATO 1 PA, di adottare ogni iniziativa ritenuta idonea ed opportuna per impedire l'interruzione del servizio nel territorio dei 42 comuni della provincia di Palermo, già gestito da APS SpA in fallimento, nell'attesa di perfezionare le forme procedurali ordinarie più adeguate per assicurare lo svolgimento del servizio, entro e non oltre il 31 ottobre 2014;

considerato che:

la situazione comporta comprensibili e serie preoccupazioni per i 202 lavoratori *ex APS* che, a dispetto della qualificazione, rischiano di trovarsi senza occupazione e reddito;

eguali preoccupazioni insorgono per la continuità di un servizio essenziale, quale quello idrico, da garantire ai cittadini;

appare quanto mai opportuno ed urgente un intervento che assicuri tanto la continuità nell'erogazione dei servizi quanto i livelli occupazionali,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se non ritengano necessaria l'attivazione di un tavolo urgente con l'amministrazione regionale che, esaminando le questioni irrisolte, possa trovare rimedi idonei ed immediati, eventualmente attivando misure economiche per consentire lo *startup* a quei Comuni che, in forma singola o associata, intendano gestire le proprie reti idriche;

se non intendano promuovere, per quanto di competenza, ogni iniziativa affinché la gestione dell'acqua, bene comune, rimanga in mano pubblica garantendo efficienza, efficacia ed economicità della gestione, per assicurare in ogni caso la piena ed efficiente continuità del servizio idrico integrato e garantire la continuità occupazionale del personale, tanto nell'immediato quanto nel nuovo contesto di gestione che si determinerà nei prossimi mesi.

(4-02523)

AMATI, CASSON, GRANAIOLA, MATTESINI, MORGONI, VALENTINI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

le vaccinazioni sono uno strumento di fondamentale importanza per il contenimento e l'eradicamento di alcune gravi malattie infettive, tuttavia, negli ultimi anni, numerose sono state le sentenze che hanno avuto ad oggetto i presunti danni da loro derivanti;

in particolare, per quanto riguarda le vaccinazioni pediatriche: il 15 marzo 2012 il Tribunale di Rimini ha riconosciuto, «con ragionevole probabilità scientifica» (relazione del consulente tecnico d'ufficio), il nesso di

causalità tra l'autismo ed il vaccino contro morbillo, parotite e rosolia in quanto, come scritto nella sentenza «il minore è stato danneggiato da complicanze di tipo irreversibile, a causa vaccinazione (profilassi trivalente MPR) con diritto all'indennizzo da parte del Ministero della salute, ai sensi dell'art. 1 e 2 della legge n. 210 del 1992»;

l'11 novembre 2013 una sentenza di contenuto analogo è stata emessa dalla sezione lavoro del Tribunale di Pesaro, che, accogliendo il parere del consulente tecnico d'ufficio «che ha ritenuto che le patologie di cui è affetto il minore, ritardo psicomotorio, sono causalmente riconducibili alle vaccinazioni effettuate», ha riconosciuto il diritto all'indennizzo;

il 24 marzo 2014 la Procura di Trani, dopo la denuncia dei genitori di 2 minori a cui è stata diagnosticata una sindrome autistica a supposta insorgenza *post* vaccinale, ha avviato un'indagine contro ignoti per «lesioni colpose gravissime», al fine di accertare se vi sia un nesso di causalità tra la somministrazione del vaccino pediatrico trivalente contro morbillo, parotite e rosolia (Mpr) e l'insorgenza di autismo e diabete mellito. In questo contesto è stato annunciato che la Procura di Trani avvierà un'indagine epidemiologica per verificare l'eventuale correlazione fra autismo e vaccini e tale valutazione sarà affidata a un *pool* di esperti;

il 14 giugno, il Tribunale di Torino, a seguito di un esposto presentato dal Codacons a diverse Procure della Repubblica, ha avviato nuove indagini sulla pratica seguita dal Servizio sanitario nazionale di iniettare ai bambini un vaccino esavalente, nonostante la legge riconosca solo 4 vaccini obbligatori. Secondo quanto sostenuto dal Codacons, infatti, il vaccino esavalente può comportare danni da sovraccarico e *shock* del sistema immunitario nei bambini, oltre ad uno spreco significativo di soldi pubblici a carico del SSN pari a 114 milioni di euro all'anno a vantaggio delle multinazionali dei farmaci;

in particolare, il gip del Tribunale di Torino ha ordinando al pm di proseguire le indagini per approfondire la questione, con la motivazione che, per quanto i vaccini siano «cosa buona», l'eventuale abitudine del servizio sanitario di somministrare 6 e non 4 vaccini potrebbe contrastare la libertà di cura e che la scelta dei 2 vaccini extra è inoltre arbitraria;

considerato, inoltre, che:

il piano nazionale della prevenzione vaccinale 2012-2014 del Ministero della salute ha tra gli obiettivi elencati l'aggiornamento dei professionisti sanitari, la diffusione della cultura della prevenzione vaccinale come scelta consapevole e responsabile dei cittadini, il percorso per la progressiva sospensione dell'obbligo vaccinale nelle regioni che garantiscono i servizi;

la Regione Veneto ha promulgato la legge regionale n. 7 del 2007 che ha permesso l'attivazione del percorso per la sospensione dell'obbligo vaccinale a partire dai nati 2008. Altre realtà regionali hanno avviato percorsi per passare gradualmente dall'obbligatorietà all'adesione consapevole, come il Piemonte, la Lombardia e il Friuli-Venezia Giulia;

il calo delle vaccinazioni denunciato con preoccupazione dalla Società italiana d'igiene nei dati presentati l'8 luglio 2014 al Ministro in in-

dirizzo non riguarda tali regioni, che anzi sono quelle in cui le adesioni sono più alte, in quanto nello stesso tempo è cresciuta in quei territori l'informazione capillare, tramite i pediatri di famiglia e le Asl, e l'attenzione alle modalità di somministrazione e quindi è aumentata la consapevolezza e la fiducia dei genitori. Per esempio nel Veneto, che ha abolito l'obbligatorietà dal 1° gennaio 2008, funziona molto bene l'informazione alle famiglie, a tal punto che, pur essendo solo raccomandate, le più importanti vaccinazioni sono fatte da oltre il 95 per cento dei bambini;

anche la Federazione italiana dei medici pediatri (FIMP) in un recente comunicato «auspica da sempre il superamento dell'obbligo vaccinale per i 4 vaccini anti-polio, tetano, difterite ed epatite B, considerando tale vincolo appartenente a realtà socio sanitarie del passato e preferendo la scelta consapevole e soprattutto l'omogeneità su tutto il territorio nazionale. Inoltre la FIMP "ha approvato con grande soddisfazione il varo del Piano nazionale vaccini 2012-2014", anche per il "forte messaggio alle regioni di uniformità nelle raccomandazioni vaccinali che ha messo la parola fine a un federalismo vaccinale incongruo, pericoloso e ingiusto"»;

il piano della salute indica il percorso ottimale secondo le seguenti indicazioni: organizzare i servizi vaccinali in modo che essi possano operare con le necessarie risorse; avere operatori con una specifica formazione in campo vaccinale; raggiungere le famiglie e comunicare efficacemente con i genitori; garantire la sorveglianza delle coperture vaccinali e la sorveglianza degli eventi avversi;

alcune associazioni di genitori, pur sottolineando la funzione essenziale delle vaccinazioni, chiedono di attivare un percorso per arrivare al consenso informato da inviare in anticipo ai genitori, in applicazione della direttive ministeriali già in vigore; prescrivere il vaccino dopo corretta ed attenta anamnesi; compilare dettagliatamente il libretto vaccinale; prevedere tempi più lunghi nella somministrazione; non somministrare più vaccini per volta; seguire le indicazioni date dalla casa produttrice del vaccino che, in caso di reazioni avverse, dà indicazione di sospendere immediatamente le vaccinazioni e fare controlli; in caso di danni gravi o temporanei agire subito con esami specifici, valutare se il paziente con danno possa ancora assumere farmaci o passare a cure alternative; prevedere che nel caso di accertata reazione avversa da vaccino o farmaco sia riconosciuto l'indennizzo, senza passare per la via giudiziaria;

considerato che:

le prime valutazioni sul possibile ruolo delle pratiche vaccinali come fattore capace di determinare o codeterminare patologie, in particolare tumorali, risalgono ai lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'uranio impoverito, da cui ha preso il via l'applicazione reale del principio del consenso informato ad essere sottoposti o meno a vaccinazioni, essendo le modalità di vaccinazione contemplate tra i fattori di possibile rischio per la salute del personale militare;

in questo modo, anche secondo la Commissione, non viene messa in discussione la funzione storica delle vaccinazioni come strumento essenziale per il contenimento e l'eradicamento di alcune gravi malattie in-

fettive, ma si tratta di avere la massima attenzione rispetto ai possibili effetti di somministrazione multiple in tempi ravvicinati, alla completezza dell'anamnesi vaccinale e all'acquisizione di un consapevole consenso informato;

visto che:

gli aspetti istituzionali, mediatici e giudiziari disegnano bene la complessità della questione;

le richiamate sentenze dei Tribunali, ampiamente riprese dai *media* e rilanciate dal *web*, amplificano la percezione di pericolosità dei vaccini e, certamente, possono minare la credibilità scientifica delle istituzioni e generare nelle famiglie un'ingiustificata e pericolosa diffidenza verso le stesse istituzioni preposte alla tutela della salute;

si profilano nuove iniziative giudiziarie che, se pure importanti per affrontare casi concreti, hanno bisogno del livello politico-istituzionale per risolvere, in modo equilibrato e valido per tutti, il problema generale di una corretta e consapevole procedura di vaccinazione e di anamnesi vaccinale, eliminando le disparità di comportamento tra i servizi delle diverse Regioni;

l'allarmismo ingiustificato si può combattere solo attraverso una capillare informazione e servizi efficaci ed efficienti che diano sicurezza e fiducia alle famiglie,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in merito alle sentenze delle Procure di Trani e di Torino e se non ritenga necessario intraprendere con urgenza ogni utile iniziativa al fine di evitare ingiustificati allarmismi e fornire una corretta e preventiva informazione sui vantaggi e sui rischi reali per la salute dei soggetti sottoposti a vaccinazione obbligatoria, perché venga fatta una corretta anamnesi vaccinale, perché vengano eliminate le enormi disparità di trattamento tra Regioni e tra Asl della stessa Regione, attraverso l'adozione di protocolli omogenei in tutte le Regioni;

quali iniziative intenda intraprendere affinché venga posta la dovuta attenzione a situazioni familiari già di per sé drammatiche, che non possono essere ulteriormente aggravate da comportamenti che alimentano un senso di abbandono proprio da parte delle istituzioni preposte alla tutela della salute;

quali provvedimenti intenda adottare perché vengano recepite in tutte le Regioni le indicazioni e le raccomandazioni contenute nei capitoli: «Superamento delle differenze territoriali» e «Percorso per il superamento dell'obbligo vaccinale e certificazione» del piano vaccinale;

se non ritenga di doversi attivare con la massima sollecitudine affinché i servizi preposti alle vaccinazioni vengano dotati di adeguate risorse economiche e di personale con una specifica formazione, affinché le famiglie, supportate anche dalla rete dei pediatri di famiglia, vengano realmente ed efficacemente informate sul percorso vaccinale rendendole protagoniste, fin dall'inizio, di scelte consapevoli e motivate;

come intenda garantire la sorveglianza delle coperture vaccinali, garantendo allo stesso tempo la sorveglianza degli eventi avversi, così come previsto dal piano della salute;

a quali conclusioni sia arrivato il gruppo di lavoro sull'analisi dei vaccini, riunitosi presso l'Agenzia italiana del farmaco il 4 marzo 2014, con i rappresentanti dell'Istituto superiore di sanità, i centri regionali per la farmacovigilanza e le strutture di prevenzione regionali.

(4-02524)

LUMIA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.*

– Premesso che:

l'ENI è presente da ben 50 anni a Gela (Caltanissetta), in Sicilia, esattamente dal 1962. È una presenza che ha saputo garantire il diritto al lavoro a migliaia di operai, tecnici di elevata professionalità, impiegati, con una conseguente crescita della cultura produttiva che ha impegnato positivamente la coscienza civile e democratica del territorio e della comunità locale. Nello stesso tempo il territorio ha pagato un prezzo elevato sulla delicata tutela ambientale mettendo in pericolo le falde acquifere del sottosuolo con gravi pregiudizi, maturati negli anni, soprattutto sul diritto alla salute;

anche le imprese dell'indotto locale hanno dato un loro contributo alla crescita dell'azienda e allo sviluppo del territorio con uno qualificato e specifico *know how* in settori delicati della produzione, della raffinazione e della manutenzione, garantendo un'alta qualità professionale, una capacità occupazionale e produttiva senza la quale l'ENI non avrebbe potuto mantenere in vita per tanti anni la sua attività;

dopo anni di impegno, è maturo il tempo per tenere legati il diritto alla salute e di diritto al lavoro, attraverso un grande processo di innovazione tecnologica che potrebbe puntare, nell'attività di raffinazione, sul superamento dell'utilizzo del *petcock* per trasformare l'ENI di Gela in una punta avanzata nel contesto della raffinazione a livello globale;

si sta ingenerando nel nostro Paese l'idea sbagliata secondo la quale alcuni settori maturi del manifatturiero italiano, ad esempio quello delle automobili, dell'acciaio e adesso quello della raffinazione, non siano in grado di reggere in un contesto globale altamente competitivo. Ci sono degli esempi in Europa, con in testa la Germania, che invece dimostrano che in un contesto concorrenziale, anche quando c'è una contrazione della domanda globale, come sta avvenendo non solo per le automobili ma anche per la raffinazione, un Paese moderno che investe, che fa ricerca e che innova può mantenere alti livelli di capacità produttiva ed occupazionale così da trasformare la crisi in un'importante opportunità e risorsa di cambiamento e di crescita;

la zona industriale di Gela dove insiste l'ENI dovrà contemporaneamente avviare un processo di bonifica delle falde del sottosuolo che dovrà impegnare l'azienda stessa e lo Stato con ingenti risorse finanziarie, azione propedeutica a qualunque altro processo di rilancio o di riconver-

sione produttiva, pena una desertificazione che determinerebbe una catastrofe ambientale ed occupazionale del territorio;

un altro settore importante su cui il territorio e il sindaco *pro tempore* Rosario Crocetta, oggi presidente della Regione Siciliana, sono stati chiamati ad un impegno senza precedenti è quello della lotta alla mafia per liberare l'ENI di Gela e il suo indotto dalla presenza delle cosche, con un contributo prezioso delle forze sociali e sindacali che ha dato energia e forza all'associazionismo anti *racket* e alla stessa Confindustria siciliana: oggi sono un punto di riferimento nazionale ed internazionale per il sistema economico che vuole investire e crescere senza compromessi con le mafie e i loro capitali illeciti;

da notizie di stampa («Il Giornale di Sicilia», «Avvenire» e «La Sicilia» del 13 luglio, «La Sicilia», «Il Giornale di Sicilia» e «la Gazzetta del Sud» del 14 luglio e «Il Giornale di Sicilia», «la Repubblica» del 15 luglio 2014) emerge l'annuncio da parte di ENI di voler rivedere la sua presenza sul territorio gelese creando un forte allarme sociale, imprenditoriale e sindacale perché si intravede il rischio di un progressivo abbandono dell'attività produttiva di ENI facendo compiere al territorio così un passo indietro nell'impegno produttivo e antimafia che si è basato sull'inedito binomio di legalità e sviluppo;

oggi l'ENI è presente a Gela con una capacità produttiva vasta e per diversi profili innovativa, oltre ad una capacità professionale dei lavoratori e dell'indotto, con il coinvolgimento di più di 4.000 addetti, in grado di scommettere sul progetto di cambiamento, di innovazione e di ricerca che l'ENI aveva programmato solo pochi mesi fa attraverso un investimento programmato di 700 milioni di euro e con un vago annuncio di un'altra missione produttiva da assegnare al sito di Gela;

si è fatto riferimento alle perdite prodotte dallo stabilimento di Gela, ma se si dovesse porre l'attenzione solo sul versante dei conti finanziari, emergerebbe che le maggiori perdite in Italia si registrano nella raffineria di Sannazzaro de'Burgondi (Pavia) in Lombardia, mentre quella in cui si registrano le perdite minori è proprio la raffineria di Gela dove paradossalmente si sceglie di abbandonare la funzione produttiva nel campo della raffinazione senza neanche tener conto che tutta l'attività estrattiva dell'ENI è collocata in buona parte in Sicilia con gli evidenti costi ambientali tutti a carico del territorio siciliano;

è poco lontana nel tempo la cocente storia di Termini Imerese (Palermo) e non si deve ripetere quanto è già avvenuto nella produzione di automobili. Si deve fare in modo che l'ENI presenti al Governo, e che il Governo stimoli, una politica industriale moderna, ecosostenibile, innovativa e che vi sia una concertazione e una capacità di dialogo, in modo tale che queste decisioni siano soppesate ed equilibrate,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo abbiano intenzione di riferire in Parlamento e interloquire con l'azienda per rilanciare la politica industriale nel settore della raffinazione attraverso l'applicazione di tecnologie eco-compatibili, integrando semmai nuove strategie produttive in grado di ar-

ricchire e rilanciare il territorio con un vero e proprio nuovo piano industriale;

se intendano adoperarsi per far sì che l'intero indotto sia riqualificato in modo che possa aumentare la capacità produttiva e occupazionale;

se intendano impegnarsi ad avviare processi di bonifica del territorio e riconsegnarlo alla comunità con elevati *standard* di salute e di rispetto per le falde;

se l'ENI intenda integrare la sua presenza nel campo della raffinazione con un rilancio della produzione energetica rinnovabile applicata alla produzione agricola, a Gela così presente, qualificata e capace di competere sui mercati internazionali.

(4-02525)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01123, della senatrice Taverna ed altri, su sullo *screening* neonatale per la diagnosi precoce di patologie metaboliche ereditarie.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 3ª seduta pubblica del 21 marzo 2013, a pagina 31, sotto il titolo: «Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità» alla prima riga del secondo capoverso, dopo le parole: «e del Consiglio» inserire la seguente: «che».

Nel Resoconto stenografico della 284ª seduta pubblica del 21 luglio 2014, a pagina 60, l'interrogazione 3-01117, del senatore Piccoli, si intende indirizzata al Ministro della difesa e al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Nel Resoconto stenografico della 285ª seduta pubblica del 21 luglio 2014, a pagina 118, sotto il titolo «Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta», alla quarta riga, sostituire le parole: «la senatrice Fasiolo non ha potuto far risultare la sua» con le seguenti: «i senatori Manconi e Fasiolo non hanno potuto far risultare la loro».